

col.
4-2-8
945.783 Col.

AI
ZELANTI E BENEMERITI
SUOI CONCITTADINI
LE STORICHE NOTIZIE
DI
BAGNARA CALABRA
CON ACCURATEZZA E DILIGENZA
RACCOLTE
L'AUTORE CANDIDAMENTE
OFFRE

col. Calabria

memoria del 149 al 150





PREFAZIONE



Uno de' più nobili ed importanti studii, che ha per oggetto di perfezionar l' uomo, rendendolo illuminato e virtuoso, è certamente quello della Storia. Infatti essendo essa il testimonio de' tempi, la luce della verità, la maestra della vita, la vita della memoria, la messaggiera dell' antichità, siccome con gran saviezza la definì il più eloquente Latino oratore, non è chi non vegga quanto lo studio di sì utile scienza rendasi a tutti necessario, per poter vivere nella civile comunanza con più senno, prudenza, ed equità.

Ma se l' acquisto delle storiche conoscenze non potrebbe tornarci che di poco profitto, ove volessimo soltanto istruirci de' fatti che avvennero tra popoli da noi lontani, i cui usi e costumi ben da' nostri differiscono, non così al certo ci si renderebbe poi lo studio della storia della nostra nazione, e molto più quello della propria storia patria; dalla quale unicamente possiamo essere informati di tutte quelle notizie che più da presso ci appartengono, che se volessimo affatto ignorare sarebbe per fermo una imperdonabile negligenza, una biasimevole non curanza delle più necessarie cognizioni.

Ed in vero senza lo studio della patria istoria come potremmo conoscere l'origine nostra, i fondatori della nostra città, i suoi dominatori, le paci, le guerre, e tutti i naturali e politici avvenimenti della terra nostra natale? Come potrebbe da noi sapere se gli antichi abitatori della nostra città si esercitarono e prosperarono nel commercio; se le scienze e le arti fiorirono nel nostro suolo natio; quali furono i costumi civili e religiosi dei nostri antenati; quali gli uomini celebri, che nelle divine ed umane dottrine si distinsero; quali altri, che per le loro virtù, o per egregie azioni si segnalano, e tutt'altro in somma che può mai alla storia del luogo appartenere?

Or sebbene per le disavventure a cui la nostra città soggiacque, la più parte dei libri, degli scritti, e dei vetusti di lei monumenti si sono affatto perduti, ciò non pertanto i pochi avanzi di essi, ed altre opere si nazionali, come estere offrendo ai nostri riflessi una lunga, e svariata serie di nobili ed importanti memorie, destossi da ciò in me il divisamento di raccogliere, e cronologicamente ordinarle nel miglior modo che ho saputo, acciò così fossero non solamente da tutti al presente conosciute, ma in questa operetta altresì tramandate alla posterità.

Distinguendo io intanto nel lungo andare de' secoli, in che fu questo suolo abitato, tre differenti età, segnate da altrettante epoche rimarchevoli, dividerò quindi in tre parti questo mio lavoro.

La prima comprenderà tutto il decorso dei tempi primitivi della nostra città infino al 1085; quando appunto il Gran-Conte di Sicilia Ruggero I. fondò quì una sontuosa e ricchissima chiesa.

La seconda abbraccerà lo spazio di tempo che si estende dalla edificazione della detta chiesa fi-

no al 1783; epoca in cui la nostra antica patria fu dall' orribile terremoto interamente distrutta.

E la terza racchiuderà tutti gli anni trascorsi dalla riedificazione della novella città sino al presente anno 1873.

Io ben conoscendo quanto sia malagevole scrivere fin dai suoi primordii una patria istoria non so come vi sia riuscito in sì laboriosa intrapresa. Voglio nondimeno augurarmi, che queste pagine, se pure non incontreranno il generale gradimento, saranno certamente accolte di buon viso dai benevoli e zelanti miei concittadini, ove essi per poco rifletteranno all' utile fine che nel vergarle proposto mi sono ed allo incitamento che potrò dare ad altrui; acciò così, da qualche dotta penna che la mia non è, possa la patria nostra essere in altro tempo vieppiù illustrata.



NOTIZIE STORICHE

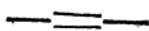
DI

BAGNARA CALABRA



PARTE I.

Dai tempi primitivi di Bagnara fino alla fondazione della chiesa di Santa Maria e de' XII Apostoli nell'anno 1085.



CAPO I.

Bagnara sue particolarità. Sua topografica situazione, e posizione astronomica. Sua vasta marina. Fiumi tra cui è posta. Stemma che la rappresenta. Sua superficie, territorio e confini. Numero dei suoi abitanti. Annuali sue rendite, e contributo fondiario del Bagnarese territorio. Distanza di Bagnara da Reggio, da Napoli, da Roma, da Firenze, da Torino. Categoria del Comune di Bagnara, e sotto comuni ad esse aggregati. Suo regio mandamento, sua dogana, regio fondo dei generi di privativa. Officina postale, officio del registro e bollo, officio elettro-telegrafico, ed epoca della sua installazione. Collegio elettorale.



Sotto qualunque aspetto vogliasi riguardare da noi Bagnara, di leggieri comprenderemo, che per essere ella una città di antica origine; rinomata pei suoi minerali e marittimi bagni; florida ed opulenta per la prosperità del suo attivo, ed esteso commercio; ovunque notissima per l'alta predilezione in che la ebbero i Gran-Conti di Calabria e di Sicilia Ruggiero I, e Ruggiero II, e culta mai sempre per le scienze e le arti che in essa fiorirono, meritò con ragione di essere ne' prischi tempi annoverata frai luoghi

precipui del Bruzio Reggino (1), ed in oggi tra le città migliori che offre la Calabria Ultra 1.^a

La salubrità infatti del puro suo aere; l'abbondanza delle sue fresche e limpidissime acque; gli agi della vita che copiosamente vi si trovano; i suoi ameni e deliziosi luoghi di passeggio; la regolarità delle sue strade, e de' suoi buoni fabbricati, e l'incivilimento in fine dei suoi abitatori sono appunto le altre non ordinarie singolarità, che dettero più rinomanza a questo soggiorno, il quale è da tutti quindi frequentato.

Bagnara, essendo rivolta verso ponente, gode non pure le vedute di Scilla, di Cariddi, e delle isole Eolie appo i poeti cotanto celebrate, ma quelle ancora dei numerosi navigli, i quali, dopo di avere valicato più mari, solcano poi queste Tirrene acque.

La detta città, giacendo in gran parte su di un basso sito, viene perciò sovrastata da monti e colline, che al suo dorso e ai suoi fianchi veggonsi graziosamente disposti.

La sua vasta marina rappresenta un semicerchio della circonferenza di 4000 passi, diviso da un promontorio, che negli antichi tempi sporgeva in mare, detto *Martorano*, il quale vi determina due seni, nel più grande dei quali, ov'è sita la moderna Bagnara, stanno i grossi legni mercantili e di piccolo cabottaggio; mentre nell'altro, detto la *marinella*, vi sono poche barche da pescatori.

La posizione astronomica di Bagnara è tra i gr. 38, e 15 minuti primi di latitudine nord; e fra' 13, e 30 di longitudine est del meridiano di Parigi.

(1) Duplesis-Metodo per istudiare la Geografia.

Essa è sita in mezzo a due fiumi, uno a destra, detto anticamente Caziano o Gaziano ed oggidì *Melarosa* (1), e l'altro a sinistra denominato Sfalasso o Sfalassà, e più comunamente la Fiumara (2). Lo stemma quindi di Bagnara, a causa dei fiumi e delle correnti che la circondano, rappresenta una donna che versa acqua di ambe le poppe.

La superficie del suolo di Bagnara è poco più di un chilometro quadrato. Il suo territorio non è di grande estensione. Esso incomincia dal pantano di *Limbi*, e termina al fiume *Rustico*; per il che confina coi territorii di Palme, di Seminara, di Melicuccà, di S. Eufemia, e di Scilla.

La popolazione di Bagnara, compresa quella dei sotto comuni, e di oltre a 9000 abitanti.

Le annuali sue rendite comunali, che percepiscono dalle imposte, e dalla censuazione dei proprii fondi, ascendono a lire 70000 e più.

Il contributo fondiario è al presente di lire 45000 circa.

Bagnara dista da Reggio, ch'è il capoluogo della provincia, della diocesi e del circondario, chilometri 32, 50, numerati sulla strada nazionale; da Napoli 600, da Roma 863, da Firenze 1115, da Torino 1318.

La città di Bagnara è annoverata fra i comuni di 4.^a categoria, e sono ad essa aggregati

(1) Il fiume Caziano sgorga dalla fessura di un gran sasso, ch'è circa due chilometri lungi dal mare; e da quella abbondante scaturigine sono prese le ottime acque, che alimentano un centinaio circa di pubbliche e private fontane che in Bagnara ci abbiamo, mentre l'eccesso di dette acque è addetto a mettere in movimento le ruote di un molino, che nella contrada, detta *Malopasso*, vedesi alla sinistra sua sponda.

(2) Il fiume Sfalassà è assai più ricco di acque del primo. Esso agita parimente le ruote di tre molini, che lungresso si trovano alla sinistra sua sponda.

i sotto comuni di Solano inferiore, di Pellegrina, e di Ceramida.

Ha essa un mandamento regio; una dogana di 4.^a categoria; un regio fondaco dei generi di privativa; una officina postale; un ufficio del registro e bollo al quale è aggregato il mandamento di Scilla; un ufficio elettro-telegrafico, il quale per la immersione dei cordoni sottomarini in Bagnara, e per l'aggiunzione di altri fili della linea fu, nel 1865, elevato ad ufficio tecnico di prima categoria con più impiegati; ed ha, in fine, un collegio elettorale, al quale sono aggregati i comuni di S. Eufemia, di Scilla, e di Villa S. Giovanni, coi loro sotto comuni.

CAPO II.

Divisione di Bagnara in due parti — Sua antichità — Opinione di coloro che la vollero di recente fondazione combattuta.

Bagnara è divisa in due parti; una dicesi superiore, inferiore l'altra. Sono esse separate da un breve tratto di strada rotabile, che incomincia dalle prime abitazioni del quartiere della città, detto di *Santa maria*, e si protende fino alla piazzetta denominata della *Croce*, ch'è dietro il ponte *Caravilla*; donde appunto principiano i più vicini fabbricati della parte superiore della nostra città.

Passa in mezzo di essa la regia strada, la quale radendo le falde de' monti e de' colli appiè dei quali, sur un piano inclinato alla marina, è sita l'altra parte, che è la più bella, della città medesima, fa sì che la strada in parola possa benissimo riguardarsi come una deliziosa loggia, direi così, lungo la riva del mare, sulla quale trovandosi i viatori, e con ispecialità gli oltramontani, restano talmente incantati

i loro sguardi, che non possono essi affatto ristarsi dal non dipingere, o segnare nei loro itinerarii le svariate bellissime vedute, che nel transitare essa strada alla loro vista si offrono.

Bagnara è una città bastantemente antica, poichè l'epoca di sua fondazione sormonta di più secoli quella dell'era volgare. Vero è che alcuni scrittori opinarono che questa nostra terra fosse stata la prima volta abitata verso il tramontare del secolo decimoprimo, ma la loro opinione viene affatto smentita da tutto ciò che saremo per esporre.

È veramente non fu troppo erroneo il credere che un luogo sì ameno, prossimo al mare, naturalmente fornito da due piccioli sì, ma per questo litorale necessarii porti; poco discosto dalla più grande, e più famosa isola del mediterraneo, e quindi tutto proprio ad essere abitato, e ad avere un attivo commercio, fosse stato affatto deserto fino all'epoca da essi indicata? Possibile che alla vista di tanti e sì diversi popoli, Greci, Latini, Goti, Longobardi, e Saracini, che pria de' Normanni chi più, chi men lungamente occuparono queste ridenti contrade fosse sfuggito così di leggieri un sì ameno sito, quando che in luoghi men belli vi edificarono tante città, che poi si resero potenti e famose? No certamente. ○

Svolgendosi in fatti da noi le pagine di alcuni antichi e recenti scrittori; ben ponderando le parole che si veggono scolpite nella metà di una lapidaria iscrizione, che da più anni abbiamo rinvenuta tra le rovine di antichissimi fabbricati, ed esaminando, in fine, ciò che sta scritto nel privilegio di fondazione della nostra antica famosa chiesa, rilasciato il 1085 da Ruggero, Primo — Conte di Calabria e di Sicilia, di cui appresso parleremo, dallo insieme delle

notizie che tutti questi ed altri autentici documenti ci somministrano, chiaramente rileviamo che la nostra città ritrae la sua origine fin da tempi bastantemente remoti. I primi popoli adunque che questo suolo occuparono non già furono i Normanni, siccome malamente si avvisarono il Barrio, l'Aceto, il Fiore (1); perciocchè, quantunque siamo finora all'oscuro sull'epoca precisa della fondazione dell'antica città nostra, ciò nondimeno da quel che troviamo scritto nella testè accennata lapidaria iscrizione, e nella storia delle guerre civili tra Ottaviano, e Pompeo, di che tra poco terremo parola, ben possiamo dedurre che in questo luogo vi furono abitatori, fin da circa mezzo secolo prima della nascita del Salvatore: lasciando intanto che altri si tolga la cura d'investigare il rimanente tempo trascorso dall'esordire del prisco nostro paese infino all'epoca di già indicata.

CAPO III.

Prima situazione di Bagnara. Nomi diversi ch' ella si ebbe. Prove dimostrative di ciò.

Il sito in cui da prima venne piantata l'antica città nostra fu indubitatamente quello ov'essa vedevasi pria del tremuoto del 1783, e propriamente in quello antico abitato, cinto di mu-

(1) Sebbene il P. Giovanni Fiore da Cropani al Vol. I, pag. 150 della sua Calabria Illustrata vada, con altri scrittori, troppo errato sulla origine di Bagnara credendola fondata da' Normanni nel 1085, al Vol. II. poi di detta sua opera par che voglia emendar-si dal commesso errore; imperciocchè ci fa conoscere, che il Pontefice S. Leone II. vestì l'abito monastico in uno de' nostri conventi, ove si perfezionò negli studii, e nella morale.

Or se la nostra città esisteva in quel tempo, vale a dire sul declinare del VII. secolo dell'era volgare, quando appunto fiorì il Pontefice sopradetto, ne nasce di conseguenza ch'essa era stata fondata da molto tempo prima.

ra e fortificato, che denominavasi *Terra o Castello*.

La detta città, per quanto è a nostro intendimento, ebbe nel decorso de' secoli diversi nomi.

Il primo ci è affatto ignoto; dappoichè i Romani, essendosi impossessati di queste contrade, siccome nel loro linguaggio cambiarono i nomi a molte città, così mutarono quello della patria nostra nomandola pria *Medina*, e poi *Medua*, avendo indi preso l'altro di *Balnearia*; donde infine si disse *Bagnara*.

Che abbia avuto i nomi di Medina e di Medua lo rileviamo da Plinio l'antico, il quale descrivendo questi luoghi si esprime così..... *Tauroentum oppidum, portus Orestis et Medua* (al margine nota vet. Medina). *Oppidum Scyllaeum*, etc. (1). Che poi prese l'altro di *Balnearia*, e finalmente quello di Bagnara è sentimento de' nostri cronisti (2), e distinti Geografi (3), confermato dalla tradizione de' nostri maggiori.

Occorrendo intanto qualche equivoco relativamente al secondo de' primi due nomi di sopra cennati, di Medua cioè; come pure sulla esistenza di essa città in questo luogo, fa d'uopo perciò che un tale sbaglio fosse da noi dichiarato esattamente in queste carte.

E da prima facciamo osservare, che nell'opera del Duplessis, intitolata — Metodo per istudiare la Geografia — esso nome trovasi, senza dubbio, scambiato con altro nome; giacchè nella descrizione che l'autore fa de' precipui luoghi e città di questo littorale, dando ad essi i loro nomi antichi e nuovi, quando accenna Bagnara scrive così: *Emporium navale Medamae*,

(1) Naturalis Hist. Lib. III. Cap. V.

• (2) Marafioti — Cronache, ed antichità di Calabria.

• (3) Marmocchi, e Predari — Dizionarii di Geografia universale.

che credesi altresì di essere stato portus Orestis, oggi Bagnara.

Secondo questa dizione, quantunque l'autore stabilisca che porto Oreste fosse stato nel sito dell'attual nostra città, invece poi di dire ch'esso porto o navale fu di pertinenza di Medua, presso la quale venne da Plinio descritto, il Duplessis al contrario ci darebbe ad intendere che fosse piuttosto dipeso da Medama, città lontana da qui ben ventiquattro miglia, e in alieno territorio collocata.

Laonde volendo noi sfuggire un tale errore, cagionato facilmente per inavvertenza tipografica, stimiamo indispensabile di metterlo in chiaro in questo capitolo, e così evidentemente dimostrare che Medua fu una città ben diversa da Medama, e che la sua esistenza l'abbia avuta in questo luogo. Eccone le ragioni.

La città di Medama fu descritta da Strabone dopo porto Ercole.

Essa avea vicino a sè un navale emporio, e in ripa al Metauro eravene un altro, che portava il nome dello stesso fiume. *Habetque Medama vicinum navale, cui emporium nomen. Prope est etiam flumen Metaurus, et ejusdem nominis statio navium* (3).

Ciò posto se nè Strabone, nè Mela, nè altri ci dicono, che Medama, oltre del suo proprio navale n'ebbe un altro in alieno territorio, noi, dietro il silenzio di costoro, non avendo niuna storica ragione a poter credere che la predetta città avesse potuto avere di sua dipendenza un secondo emporio navale, e quel che si rendeva più malagevole nel dominio de' possenti Reggini, nel cui agro questo luogo era compreso, sia-

(3) Strab. rer. Geographic. Lib. VI.

mo perciò necessitati a tenere per fermo, che il navale qui accennato dal Duplessis, ossia *portus Orestis* (1) non già a Medama fosse spettato, ma piuttosto ad altra città qui stesso sita, il cui nome, per essere stato in qualche modo simile a quella, ha dato origine allo scambiamiento di denominazione, che, come ho detto, si osserva nel Duplessis. Or siccome dopo di Tauriana, e prima di Scilla vennero indicati da Plinio due porti tra essi si vicini, che i loro nomi, quasi in tutte le Pliniane edizioni, non li veggiamo disgiunti neanco da una virgola, *portus Orestis et Medua* (2); e poichè la topografia del litorale che si estende da Tauriana fin qui non offre altri più acconci ed opportuni luoghi, ne' quali abbiano potuto esistere, l'un presso l'altro, i detti due porti o seni, allo infuori di quelli de' quali tuttavia ravvisiamo le vestigia presso la foce dei nostri due fiumi, sembra che il cennato navale emporio, si da Plinio, che dal Duplessis qui statuito, non a Medama, ma piuttosto a Medua fosse spettato; e perciò nell'opera dell'ultimo precitato scrittore, invece di *emporium navale Medamae*, come erroneamente sta scritto, devesi più correttamente leggere: *emporium navale Meduae*, perchè col nome di Medua, e non di Medama furono chiamati da Pli-

(1) Quantunque Plinio non abbia dato a' due porti qui da lui statuiti la denominazione di navali, come il Duplessis appella porto Oresto, non crediamo inutil cosa di avvertire, che porto, navale stazione, valgono la stessa. . . . *In Re Geographica tantummodo esse quod navale, portum, aut stationem.* Ved. Mazzocchi Comment. ad Tab. Heracléan. Par. I.

(2) Veggasi l'indice generale dell'opera di Plinio, ove Medua è annoverata anco fra' porti.

nio la città e porto dello stesso nome qui da lui statuiti. (1)

È vero ch'egli, per non avere fatto menzione di Medama (forse perchè più volte distrutta e in siti diversi rifabbricata come attesta il Barrio) qualche scrittore avrebbe voluto confonderla con la Medua qui da esso Plinio indicata. Ma non perchè egli tacque della prima di esse (come di Porto Oreste e Medua e di altre città e paesi tacquero pure Strabone e Mela) devesi perciò negare la duplice loro esistenza, e di due farne una sola, come si volle fare di Mesma e di Medama, d'Isia e di Tisia, e di altre ancora, (2) giacchè le suddette due città senza dubbio esistettero, dimostrandolo chiaramente i nomi differenti che l'una e l'altra vi ebbero, e i siti, e i territorii diversi, ne quali furono collocate.

Infatti fra le tante denominazioni che a Medama si diedero, nè da Strabone, nè da Mela, che più anni prima di Plinio descrissero questi luoghi, apprendiamo ch'essa, pria di tal nome, ebbe quello di Medina, col quale, secondo che ci avvisa lo stesso Plinio, fu anticamente denominata Medua: nè leggendosi in nessuno de' numismi a Medama attribuiti i nomi di Medina o di

(1) È noto agli eruditi, che varie città di questo litorale e porti ad esse attigui avevano la stessa denominazione: così col nome di Metauria si chiamavano sì la città, che il porto; e con un medesimo nome furono ancora appellati Medua e il porto suo.

(2) Anche il nostro *portus Orestis* si volle da taluno confondere con una città Vescovile denominata *Oreste* e in oggi *Santoresta* borgo negli stati della Chiesa, che fu l'antica *Soracte* celebrata da Orazio; la quale fu poi denominata *Oreste* dal padre di Romolo Augustolo, Reggente d'Italia nel 475, che aveva tal nome. Il Vescovo di essa, per nome Longino, o Longiano, nel 504, sottoscrisse un Concilio di Papa Simmaco. Veggansi il Vol. VII, pag. 277, del Dizionario Universale delle scienze Ecclesiastiche, compilato da' dottissimi Padri Richard, e Giraud, voltato in Italiano da una società di Ecclesiastici.

Medua, ciò dimostra sempre più la dualità di esse. Il che pure ci viene confermato dal riflettere, che Medama non fu da' sopradetti scrittori accennata nel territorio de' Reggini, ove venne indicata Medua da Plinio, bensì nel Locrese, perchè posta tra porto Ercole e il fiume Metauro, che, come dicemmo, era uno de' confini dell'agro Reggino.

Dietro tali premesse a me sembra che l'esistenza di Medua un tempo qui debba ritenersi come incontrastabile; e questa mia opinione viene ad essere rafforzata dal riflettere, che se osservazioni e correzioni si avessero dovuto fare sulla esistenza o non esistenza di essa città, certamente che meglio di ogni altro avrebbero dovuto e potuto farle Ermolao Barbaro, l'Arduino, il Gelenio, il Pinziano, il Renano, il Camers, il Dalecampio ed altri sommi scrittori, i quali dottamente commentarono, ed emendarono la Pliniana istoria. Ma poich'essi rispettarono il testo di quella grande opera, senza indurre in esso la menoma mutazione riguardo al sito della città e porto di che è parola, noi perciò, di accordo con essi, ritenghiamo per fermo che Medua fu collocata tra Tauriana e Scilla, ove da Plinio venne indicata vicinissima a Porto Oreste, (1). Or siccome più accreditati scrittori vogliono, come tra poco vedremo, che un tale porto fosse stato in uno de' seni dell'antica marina che qui vi fu, Medua quindi, perchè dal detto Plinio accennata pochissimo discosta dal menzio-

(1) Tra le molte edizioni dell'opera di Plinio veggansi quelle di Venezia del 1469, 1559, 1609, 1669; quella di Aldo del 1535 l'altra di Ginevra del 1631, quella di Parigi del 1685, e l'ultima, Augustae Taurinorum 1831 di Arduino, in ciascuna delle quali porto Oreste e Medua stanno sempre descritti dopo Tauriana, e prima di Scilla.

nato Orestino porto, indubitatamente dovette esistere in un sito di questa stessa nostra località, e propriamente sul piano della collina altrove accennata, ov'era l'antica città distrutta poi dal tremuoto del 1783, siccome lo dimostrano alcuni avanzi di essa, e i monumenti antichi che ivi si rinvennero, de'quali tra poco terremo parola. o

Nè è a credersi, che nell'epoca in cui Plinio fiorì, quando i Romani avevano estesa la loro dominazione financo nelle nostre provincie, questi luoghi, e con ispecialità l'amenissimo sito in cui fu fondata l'antica nostra città, vicino alla Sicilia, e di porti, benchè piccioli, fornito, non fosse stato abitato, giacchè da ognun si conosce, che laddove vi sono porti, seni, o baje, ivi è concorrenza di navilii e di gente, e quindi necessità di abitazioni (1). Ritornando a' nomi che si

(1) Che nell'antico nostro litorale e superiori luoghi di esso vi furono molte cittaduce e borgate non è affatto a dubitarsi, perciocchè Livio ne ricorda molte, che furono da lui classate in popoli nobili, e popoli ignobili, delle quali nè Strabone, nè Mela, nè Plinio fanno menzione alcuna, essendosi essi limitati di indicare soltanto le precipue città, e i luoghi più ragguardevoli di queste regioni.

Gli scrittori nostrani poi, che avrebbero dovuto occuparsi seriamente per mettere in chiaro molte quistioni, che agli antichi siti della Calabria si riferiscono, altro non fecero che lasciarci delle notizie imperfette, perchè raccolte senza diligente esame, e senza fina critica. Ed oltre a ciò si permisero di creare, con la propria fantasia, delle città novelle, e dare ad altre, che ebbero una remota esistenza, una origine di pochi secoli.

Che sia così, senza che andassi quinci e quindi ricercando monumenti di antichità per provare ciò che asserisco, metterò solo alla conoscenza de' leggitori quel che a Bagnara e suoi dintorni si riferisce.

E primamente dico, che in varii siti della nostra distrutta città essendosi fatti degli scavamenti quando si formò la regia strada si rinvennero alcuni ruderi, un sepolcro costruito di grossi mattoni, una lapidaria iscrizione, alcuni utensili troppo logorati dal tempo, e varie monete di argento e di rame, delle quali la più parte essendo pervenuta in mano di chi non ha saputo valutarne il merito, si sono così disperse, o vendute a vilissimo prezzo.

ebbe la nostra città rileviamo da' Calabresi cronichisti, ch'essendosi scoperte in questo luogo alcune sorgenti di acque minerali, delle quali, per la loro efficacia in talune malattie, formaronsi quei bagni famosi, che tanta rinomanza acquistarono all'antica città nostra, in tale occasione cambiò essa il sopradetto suo nome in quello di *Balnearia*; donde in fine si disse Bagnara. Quindi è che l'opinione del Romanelli, il quale crede che essa città trasse il suo nome non già da' bagni, ma da porto *Balaro* che qui vi fu, deve ritenersi come erronea; imperocchè, se così fosse stato, la nostra città avrebbe dovuto ap-

L'orefice D. Francesco Frosina, più anni or sono, ne ritrovò una di oro de' tempi di Costantino, che, per la eccellente qualità del metallo la fuse, lavorando oggetti della sua professione.

Altre di rame, tutte Romane, furono regalate al valente Archeologo Padre Mesato.

Io ne posseggo tre. Una di argento, che è di Roberto re di Napoli, del 1309, e perciò non molto antica. Un'altra, anche di argento, impressa da Aulo Postumio Albino figlio di Spurio, Triumviro monetale, del 673 di Roma, e perciò di molto pregio. Il dritto porta ROMA — Testa di Diana con chioma annodata, monile, e orecchini: dietro arco e faretra. Al rovescio A. ALBINVS. S. E. Tre cavalieri di galoppo con lance in resta e scudi, e un soldato fuggente innanzi ad essi. Il resto è corrosivo.

E un'altra di rame, che da poco ho rinvenuta, più antica della precedente. È d'essa una moneta de' Mamertini Bruzzii, poichè la scritta dice — MAMERTINON in Greco.

Il dritto reca una testa barbata e laureata, ch'è di un Giove, al rovescio vedesi Marte, o Mamerto armato.

A Solano inferiore poi, sotto-comune di Bagnara, nella contrada detta Lacco di Roma, si dissotterarono sepolcri simili al precedente, e molte belle monete ancora di rame e di argento si rinvennero, tutte Romane, che furono date a' padroni del luogo, i quali ne fecero donativi ad alcuni Signori amanti della numismatica. E vicino Pellegrina, in mezzo ad alcuni ruderi, si ritrovarono parimenti molte eccellenti monete di argento coniate in Siracusa in tempo de' Greci, che da que' villici furono vendute a vile prezzo.

Or tali scoperte non sono sufficienti per dimostrare che questi luoghi furono abitati fin da tempi assai da noi lontani, malgrado il silenzio dei Greci, e de' Latini scrittori, e di tutti coloro che ciecamente li seguirono ???

pellarsi piuttosto *Balara*, o *Balaria*, e non già *Balnearia*. Ma poichè qui vi furono pubblici bagni, e *Balnearia* non altro significa, se non che luogo di bagni, noi perciò ritenghiamo per fermo che *Bagnara* derivò da essi l'ultima sua denominazione.

CAPO IV.

Bagni rinomati in *Bagnara*, sito in cui furono, loro chimica composizione, e virtù medicinali, di che le loro diverse acque furono dotate.

Or sebbene al presente non ravvisiamo alcun vestigio de' bagni che qui vi furono, sappiamo di certo, che fino al secolo XV. esistevano le dirute mura, delle quali le vasche erano state circondate, siccome ci avvisa il Polistinese scrittore (1), e del cui sito, virtù medicinali, e natura ne parlano ancora il Dizionario Geografico-Storico-Civile del regno delle due Sicilie (2); il Dizionario universale storico-Mitologico-Geografico; il Predari (3), il Marmocchi (4), e i dottori in Medicina Giovanni Terrone (5), e Luigi Gioffrè (6).

Ch'essi bagni furono di acque minerali di grande utilità, ciò bene il dimostra la fama che goderon ne' tempi antichi, e la premura ch'ebbero i nostri maggiori nello averli cinti di mura.

Tali acque sorgevano, e quasi si confondevano con quelle della sinistra sponda del fiume *Caziano*, ove dicesi il *malo passo*. A causa poi

-
- ✕ (1) Marafioti, Cronache ed antichità di Galabria.
 - (2) T. 3. fascicolo 6.
 - (3) Dizionario di Geogr. universale.
 - (4) Dizionario di Geografia universale.
 - (5) Trattato di Materia medica
 - (6) Lettere inserite nel *Severino*, giornale medico Napoletano, Maggio 1840, Gennaio Febbraio, e Novembre 1841, Gennaio 1842.

del tremuoto del 1783 si videro scaturire da cinquanta palui in distanza della primiera sorgente, ed analizzate che furono si trovò in esse un sale a base alcalina, ed un altro ferruginoso. Ma la chimica era allora bambina, poichè un'analisi più scientifica e rigorosa vi avrebbe scoperto ben altre sostanze che al certo vi dovevano essere; mentre un'antichissima tradizione a noi ricorda, che una di quelle acque era termale, e perciò denominavasi: *l'acqua calda*, che probabilmente doveva essere solfurea. Una altra era mirabile per guarire le oftalmie, ch'era quella detta di *Bellone*, ed una terza era riguardata come corroborante, ch'era appunto la marziale di sopra menzionata. Non esistendo più tali acque preziose bisogna dire che le loro sorgenti si sieno disperse pe'menti della terra, a causa degli scotimenti che questo suolo soffrì.

CAPO V.

Porti che vi furono a Bagnara; luoghi ove tuttavia si ravvisano le vestigia, e loro nomi. Digressione sulla venuta di Oreste re di Micene in Italia. Sito di porto Oreste. Opinioni diverse degli scrittori intorno a ciò. Si dimostra che il fiume Argeades accennato da Varrone non fu altro, se non che il nostro Sfalassà.

Bagnara non solamente si rese famosa pe'già descritti minerali suoi bagni, ma per i due porti di sopra menzionati fu pure questo luogo riguardato negli andati tempi come uno de' principali del territorio Reggino, giusta l'altrove citato Duplessis.

Uno di essi, porto Medua, vedevasi alla picciola marina che a Bagnara si appartiene, detta *la marinella*, abitata, ab antiquo, sempre da marinai. Esso porto sottostava alla città, e propriamente era sito ove ora dicesi *il Grugno*; nel quale luogo trovarono sempre la loro salvezza quei legni che valicando questo mare venivano esposti

alle marine tempeste, essendo il detto porto molto sicuro, per essere al covertò de' più impetuosi venti. L'altro porto poi, ch'era sito a *Pietracanale*, che denominavasi da' nostri maggiori *Portostino*, e da noi ora *Portottino*, è quello appunto, che credesi essere stato l'antico *portus Orestis*, o *Orestinus*.

Or siccome sul preciso sito di questo Orestino porto corre una diversità di opinioni fra gli scrittori; ed essendo mio divisamento dimostrare che se Oreste, come si dice, venne in Italia, e fu veramente in questi luoghi, il mentovato Orestino porto abbia potuto con più probabilità qui, anzi che altrove esistere, perdoni il lettore se mi permetto intrattenerlo alquanto con la lettura di una breve digressione, che credo indispensabile, su quanto dicesi relativamente alla venuta di Oreste in Italia.

E preliminarmente rammento agli eruditi ciò che scrisse S. Giustino martire (1), vale a dire, che siccome i fatti avvenuti dopo la guerra di Troja infino alla istituzione dei giuochi Olimpici appartengono a quella età che Varro ne chiama oscura, favolosa, incerta, non puossi perciò ricercare nulla di vero nella storia dei Greci anteriore alle Olimpiadi.

Quindi i racconti di Erodoto, e di altri scrittori di quella età, smaltiti in un tempo di transizione dalla favola alla storia, fa d'uopo ritenarli con tutta circospezione, perchè, come dice il Bossuet, nella confusione avvolti.

E per fermo; quanto generalmente non credesi alla venuta di Enea in Italia, che formò il soggetto della più sublime latina epopea? Eppure il Boccardo vuole che lo stesso Enea non pose mai piede nell'Italia terra; Strabone dice

(1) In Parennetico.

che non uscì mai da Troja, e Omero narra che ivi morì, lasciando il regno ai suoi posterì. Quindi il gran Vico (1) stimando favolosa la venuta dell'Eroe Trojano in Italia, crede che tal favola fosse nata dalla boria de' Romani, i quali, volendo vantare una straniera famosa origine, dissero che Enea fu il fondatore della loro primiera gente.

D' altri antichi scrittori poi, Ferecide, Eclanico di Lesbo, Apollodoro, Asclepiade, Igino, e Pausania apprendiamo, che Oreste neanco venne in Italia, perchè tutte le sue peripezie incominciarono, e terminarono in Grecia. Imperciocchè quando fu egli tormentato dalle furie, pel matricidio commesso, andò in Atene, ove i giudici dell' Areopago lo assolsero del suo delitto, essendo ancora discesa Minerva a dare il suo voto in favore di lui. Ma egli non pago di ciò andò in Troezena nel Peloponneso, per sottoporsi ad una formale cerimonia di espiazione, ed ivi nove illustri personaggi di quella città lo purificarono dell' orrendo reato su di una pietra sagra innanzi alla porta del tempio di Diana Licea, dopo che era rimasto più tempo separato dal consorzio degli uomini, perchè niuno osava di avvicinarlo. Ma le Furie allora cessarono di tormentarlo, quando nella Tauride liberò la sorella Ifigenia dalla tirannide di Toante; dopo di che regnò in pace, morendo di novanta anni, morsicato da un serpente in un viaggio che fece in Arcadia. Or se fosse così non dovrebbero parimente riguardare come favolosa la venuta di Oreste nell'Italo cielo? Cio non dimeno, perchè da Catone, da Varrone, da Probo, e da Proclo si afferma che il cennato Oreste venne a purificarsi nell' Agro Reggino pel commesso matricidio (II 63 anni av. G. C.), e perchè da Plinio

(1) Principii di Scienza nuova.

si fè cenno di un porto Oreste nella Bruzia regione, da ciò si dedusse, che un tal porto da quell' Oreste prese il nome, senza che alcuno avesse finora precisato il vero suo sito.

Di fatti, il Cluverio, non avendo potuto trovare un punto certo, ove poterlo stabilire..... *certi tamen* (disse), *quod statuum nihil habeo*.

Luca Olstenio, Carlo Stefano, e l'abate Romanelli hanno creduto di collocarlo alla foce del Metauro (1).

Il Barrio, seguito dal suo commentatore Aceto, e da altri dice, che non lontano dal Metauro è porto Oreste, di cui fa menzione Plinio, denominato Ravaglioso dai vicini abitatori; e soggiunge ch' essi confondono l'ordine de' luoghi. *Non longe a Metauro amni* (sono sue parole) *est portus Orestis (Ravaglioso appellant accolæ) cujus meminit Plinius; licet locorum ordinem confundunt*.

Il Lupis dice: *Forse non altrove che tra Medama e Tauriana era portus Horestis*.

E il nostro Spanò-Bolani vuole che il detto porto è da locarsi in fondo al golfo di Gioia.

L'eruditissimo antiquario poi, e sottilissimo critico P. Giovanni Arduino nelle sue dotte annotazioni a Plinio (2) scrive così: *Taurianum, cujus extant rudera prope vicum Palmi, ubi et Orestis portus, qui quidem mihi videtur agnosci posse in parvo sinu, qui infra vicum Bagnara reperitur*; vale a dire: Tauriana, di cui esistono i ruderi presso la terra di Palmi, ove anche è por-

(1) Se Strabone, geografo accuratissimo, che fiori nello stesso secolo di Plinio, descrisse alla riva del Metauro un porto, o navale stazione, che avea lo stesso nome di quel fiume..... *est etiam flumen Metaurus, et ejusdem nominis statio navium*, perchè volere confondere la detta navale stazione con porto Oreste, accennato da Plinio dopo Tauriana, e prima di Scilla???

(2) Ed. P. Augustae Tauronirum. T. II.

to Oreste; il quale a me sembra di potere meglio riconoscere nel picciolo seno che ritrovasi sotto Bagnara.

Il Duplessis ci fa inoltre sapere, che dov' è Bagnara vi fu un emporio navale, *che altresì credesi essere stato portus Orestis.*

Nella nuova Enciclopedia popolare Italiana leggiamo: *Bagnara, che da taluni è ritenuta per l' antica portus Orestis, ec.*

Ed il Marmocchi, nel suo Dizionario di Geografia universale, parlando della nostra città dice, *che alla sua marina il suo porto pare corrisponda al portus Orestis degli antichi.* Or siccome dal modo con cui si esprimono si il Duplessis, e si ancora i sopradetti enciclopedisti, si deduce che vi sieno altri scrittori, a noi finora ignoti, i quali sono di avviso che l' Orestino porto sia stato in questo luogo, parrebbe da ciò che la maggioranza delle opinioni sarebbe a pro di Bagnara.

Ma noi non volendo che con la sola opinione degli scrittori, ma che con ragionamenti ancora fosse meglio constatato che il suddetto Orestino porto fu in questo luogo, sembrandoci che tutto quello che finora si scrisse altro non offre che opinioni, congetture, probabilità, noi ripeto, senza che ci dovessimo così di leggieri abbandonare alle semplici assertive di que' tali scrittori, i quali sia che scrivendo da lontane regioni e senza niun patrio interesse, sia che mancanti di monografie e di tradizioni pure, sia che aggiustando a passive letture fede non logica confusero in modo inesplicabile i siti di varî paesi e città di questo Calabro litorale tramandandoci di mano in mano notizie false e in mille modi alterate, lasciando così avvolta nelle tenebre la verità, fa d' uopo perciò che guidati dal chiaro fanale della ragione, e muniti di monumenti, di

scritture, e di pure tradizioni ancora, andassimo in cerca del vero sito di detto porto; ed ove mai non potremo rinvenirlo con certezza tale da non potere essere in niun modo contrastata, conviene allora ricercarlo con tutta accuratezza in quel luogo, il quale ci offre le più ragionevoli e le più probabili vedute che ivi abbia potuto esistere. Or siccome validissime ragioni ci assistono a dover credere che fosse stato in un sito di questo nostro luogo, incesi perciò da quella stessa carità di patria che altri si ebbero nel volere accrescere, o conservare le glorie e le onorevoli rimembranze del proprio loro paese, in mezzo alle di costoro ragioni ci sentiamo nel dovere di rassegnare ancor le nostre agli eruditi nostri leggitori, sperando che saranno da essi accolte di buon viso, e sanamente, e imparzialmente valutate.

Ammettendo impertanto tuttociò che ci vien riferito da Catone, da Probo, da Proclo e da Varrone, vediamo se dalle loro stesse parole possiamo trarre materia di argomento per potere dimostrare, che se Oreste venne in questi luoghi, uno de' nostri due porti abbia potuto dal suo nome appellarsi.

Catone il censore nel Libro III. di un frammento della sua opera storica sulla origine di alcune città, intitolata perciò *De originibus, etc.*, parlando de' Reggini dice così. *In eorum agro fluvii sunt sex; septimus finis Rheginorum, atque Taurianum dispenscens, Fluvio nomen est Taccolino (aliis Paccolino). Orestem cum Iphigenia, atque Pylade, dicunt, maternam caedem expiantum venisse, etc.*

Sertorio Quattrimani però, nelle sue osservazioni al Barrio, dice che il detto frammento sia piuttosto lavoro di Giovanni Annio, scrittore del secolo XV, il quale nella sua opera più

notevole intitolata. *Antiquitatum variarum* pretende di avere raccolto varii scritti di storici antichissimi, Beroso, Manetone, Marsilio, Lesbico, Fabio Pittore, Catone ed altri, le opere de' quali, sconosciute fino allora, asseriva egli di averle scoperte a Mantova. Fatto sta che non solo il Quattrimani, ma ben altri scrittori di polso del XVI, e XVII secolo sono di avviso che le dette opere fossero favolose o supposte, ovvero contraffatte dallo stesso Annio; o ch'egli, per troppo credulità, le credesse genuine, quando che tali non sono. Veggasi sul proposito ciò che sta scritto al Vol. I, pag. 316 del Dizionario delle scienze Ecclesiastiche, e al Vol. II. della nuova Enciclopedia popolare Italiana sul conto di Giovanni Annio.

Probo poi, nelle sue annotazioni alla Bucolica di Virgilio, ecco quanto altro dice: *Orestes post parricidium furens responso didicit, quod deponeret furorem, ita demum si recuperata sorore Iphigenia ablueretur fluvio quod septem fluminibus confunderetur. Diu vexatus quum in Taurica Iphigeniam reperisset, venit ad fines Rheginorum, ibique invento flumine elutus est.* Ma Paolo Merula, uno dei più dotti uomini della fine del secolo XVI., professore di storia nella università di Leiden dopo Giusto Lipsio, crede che il racconto di Probo sia tutto fantastico e favoloso. In tali dubbiezze possiamo prestar piena fede all'apocrifo frammento di Catone, e allo immaginario racconto di Probo?? Da un oracolo inoltre rapportato da Proclo, solo ricaviamo, che Oreste sarebbe stato abbandonato dalle Furie se, dopo di essersi purificato con l'abluzione, avesse innalzato a Diana Fascelide un tempio a Reggio: *Si post ablutionem Rhegii Dianae Fascelidis simulacrum erigeret, quod opere complevit, etc.*



Sentiamo in ultimo ciò che narra Marco Terenzio Varrone l'uomo più dotto dell'antichità, come il gran Vico, il Vallemont, e il celebre Padre Giovanni Andres lo appellano, e vediamo se da quello che ei scrive possiamo ricavare delle notizie a nostro vantaggio.
Iuxta Rheginum (così egli) fluvii sunt continui septem, Lapadon, Micodes, Eugion, Stasteros, Polme, Melcissa, Argeades. In his, a matris nece, dicitur purgatus Orestes, ibique diu fuisse ensem, et ab eo edificatum Apollinis templum, cujus loco Rheginos, quum Delphos proficiscerentur re divina facta lauriam decerpere solitos quam ferrent secum etc. (1)

Or se da Catone, e da Probo apparisce che il fiume in cui si purgò Oreste sia stato il Metauro, e perciò si credette che *porto Oreste* dovesse ricercarsi in quelle vicinanze, non così a me sembra rilevarsi da Varrone, da cui apprendiamo che quel Greco Re non già eseguì le sue abluzioni nel Metauro, in cui secondo Probo sette minori fiumi si confondevano, ma in sette ben altri differenti, e fra loro distinti successivi fiumi. Al che convengono Paolo Merula, e il Fiore ancora, il quale sul proposito (Calab. Illustr. tom. I, pag. 257) così scrive: *Benchè, per più meglio dire, sette e distinti furono tra loro i fiumi destinati dall' Oracolo per il celebre risanamento di Oreste. (2)*

Stando noi perciò alle assertive di Varrone, dottissimo e accreditato istorico, confermate dal

(1) *Rer. human. Lib. X.*

(2) Il P. Fiore, quantunque convenga con Varrone, che sette e distinti furono tra loro i fiumi ordinati dall' Oracolo pel risanamento di Oreste, erra poi nel volerci dare ad intendere che il primo di essi fiumi fu il Metauro, e gli altri nel frammezzo infino a Reggio. Ciò infatti si oppone non solamente al racconto di Varrone, dal quale apprendiamo che il primo dei sette fiumi da lui nominata-

Merula e dal Fiore, resterebbe a vedersi se per lo Argeades, che, come dicemmo, fu l'ultimo dei sette sopraccennati fiumi che da Reggio fin qui vi furono, si possa intendere il Metauro. Io credo di potere francamente asserire di no; e poggiato sull'autorità di gravi scrittori, e sulla autenticità di antichissimi documenti spero di dimostrare che il suddetto fiume Argeades fu, senza dubbio, uno de' nostri due fiumi, e propriamente quello che da noi oggidì Sfalassà si appella.

Eccone le ragioni.

È opinione dello Abate Domenico Romanelli (1), e de' nostri eruditi Reggini scrittori Spandò Bolani (2), e Guarna-Logoteta (3), che il fiume Arciade, di cui parla l'antichissima Tavola Peutingeriana, e lo Argeades accennato da Varro, non furono già due fiumi diversi, ma un solo e medesimo fiume, ben differente dal fiume Metauro.

Che sia così lo rileviamo non solamente dalla suddetta Tavola, ossia carta itineraria, formata verso il IV. secolo sotto Teodosio il Grande (la quale perchè da Conrado Celtes fu data a Conrado Pentinger prese perciò poi da quest'ultimo il nome), ma lo deduciamo ancora da un'altra più antica mappa, ch'è l'Itinerario di An-

mente accennati fu senza dubbio il Lapadon, e l'ultimo l' Argeades, tutti nel territorio Reggino, ma è in contraddizione ancora a quello che riferisce Catone, da cui si rileva che il primo de' sette voluti fiumi fu uno di que' sei, che vennero da lui accennati nel detto Reggino agro, e il settimo ed ultimo, cioè il Metauro, nel finitmo territorio..... *septimus finis Rheginorum, etc.*

(1) Antica topografia storica del regno di Napoli Sez. I.

(2) Storia di Reggio di Calabria Vol. I, pag. 60.

(3) Dissert. sopra Diana Fascelide, e sul suo Tempio a Reggio, pagina 41.

tonino Imperatore, ove stavano segnate pure le marcie delle Romane armate.

Nella primà di essa sta scritto, che da Tauriana, sita ad ambe le sponde del Metauro, fino alla stazione dello Arciade andavano segnate dodici miglia, che si numeravano sulla via Aquilia, la quale faceva passaggio per la *Milea*, ch'era un'altra stazione di essa strada.

Nella seconda poi leggiamo, che da Nicotera alla Milea vi era la distanza di miglia ventiquattro. *Nicotera ad Mallias m. p. XXIV*. Ma poichè la prima di queste due tappe o fermate distava dal Metauro miglia otto, tolte queste dalle ventiquattro ne rimanevano sedici: dalle quali sottratte altre quattro, che si frapponevano fra il punto superiore dello Arciade e la Milea, e quindi non rimanendo che sole dodici miglia per andare dalla stazione dello Arciade a quella di Tauriana, ecco adunque che la distanza che vi era tra questa città e il detto fiume, segnata nella Tavola di Peutinger, corrispondendo esattamente con quella che ricaviamo dallo Itinerario di Antonino, non è affatto perciò a dubitarsi che Tauriana distava dallo Arciade miglia dodici. E poichè il primo fiume ad incontrarsi, dopo di avere percorsa da Tauriana fin qui le detta distanza, era appunto il nostro Sfalassà, ecco il perchè venne esso con ragione ritenuto da'prelodati scrittori per lo *Arciade*, così denominato nella Tavola Peutingeriana, e da Varrone accennato col nome di *Argeades*, che fu l'ultimo dei sette fiumi, ne'quali Oreste compì le sue abluzioni. Dal quale luogo egli poi, avendo rivolto indietro il suo cammino, andò a Reggio, ove edificò un tempio ad Apollo in rendimento di grazie, pel consiglio salutare ricevuto in Delfo dallo stesso Nume, come gli antichi storici, e mitologi vogliono.

Or siccome a breve distanza della foce del detto nostro fiume vi era un altro seno, quello cioè accennato d'Arduino (che fino a mezzo secolo addietro fu un sicuro ricovero di navigli), ove al certo approdarono le navi del Greco Sovrano, non è egli ragionevole da ciò dedurre, che per quella memorabile circostanza quel seno, o picciolo porto, si fosse poi appellato da' Latini *portus Orestis*, ovvero *portus Orestinus*, e tal nome alterato e corrotto si fosse indi cambiato da' nostri maggiori in *portostino*, e in ultimo in *portottino*, come da noi oggidì si appella ???

CAPO VI.

Altre prove, che porto Oreste fu in un sito di Bagnara. Inscrizione lapidaria, la quale dimostra che Oreste venne a guarirsi dalla pazzia in uno de' nostri due fiumi. Cenno storico di porto Balaro. Autori che lo riconoscono in un sito della moderna Bagnara. Cagione della distruzione de' suoi porti. Replicati danneggiamenti che l'antica città soffrì per la invasione de' barbari.

Ma se le dette ragioni non parranno sufficienti per provare il nostro assunto, non istimiamo inutile di chiamare in appoggio di esse la ferma credenza che del fatto di Oreste qui avvenuto si ebbero gli antenati nostri, i quali volendone conservare viva la memoria, e in modo durevole, la tramandarono a noi in una Epigrafe, sculta su di un marmo, che rotti, chi sa per quale avvenimento, se ne rinvenne soltanto la metà in un orto adiacente allo antico distrutto Convento dei Padri Paolotti di questa città, dal nostro erudito defunto concittadino Signor Giuseppe Parisio Lucisani, il quale ne fece a me graditissimo dono.

La detta Epigrafe (della quale non osiamo stabilire nè il tempo preciso in cui fu scolpita,

nè l'autore di essa), siamo di avviso che abbia dovuto essere da principio posta nel luogo degli antichi bagni, i quali siccome altrove dicemmo, furono siti presso al fiume Caziano, di cui nella detta iscrizione se ne fa cenno: donde poi, a causa di qualche naturale cambiamento ivi avvenuto, i Religiosi di detto Convento la ritirarono presso di loro per serbarla alla posterità.

Or siccome dopo il tremuoto del 1783 si fecero degli scavamenti nel luogo ove era stato il sopradetto Convento, non altri certamente che qualche analfabeta villano, avendo ivi rinvenuta la lapide menzionata, e credendola una inutile pietra, ve la pose per iscalino di una rustica scaletta dell'orto di sopra cennato, dove poi fu trovata nello stato in cui la possediamo. Essa è la seguente:

. I. O. M.
 O. MERTO
 SAEVA. MIHI. FVERE. FATA.
 S. ASPICE. .
 DIRIS. DILANIATVS FVRIIS
 HOC. CIATYANV. .
 MIHI. SALVS. EST.

Molte parole, che ho segnato con punti, mancano, come si vede, nella sopratrascritta iscrizione, per essere state consumate dallo scalpiciare di quella rustica gente, che per molti anni salì e scese per quegli scalini; ma da quelle parole che si rendono leggibili chiaramente si rileva che una persona di riguardo, affetta da furiosa pazzia, venne a bagnarsi in uno de' nostri due fiumi, per ricuperare la sanità, e il senno.

Or siccome la Epigrafe, di che è parola, si perchè denota una antichità bastantemente remota di sua esistenza per essere stata dedicata a Giove Ottimo Massimo, e si ancora perchè in essa sta descritta la infelice condizione di un

uomo, che si duole dello avverso fato; che dice di essere stato orribilmente straziato dalle furie, e che in fine ci dà ad intendere di avere riacquistata la salute coll' essersi bagnato in uno dei nostri fiumi, chi dallo insieme di quelle interrotte parole non inferirebbe che la iscrizione suddetta indubitatamente accenni al fatto di Oreste compiuto in questo luogo ???

Ciò nondimeno, perchè tra quelle parole non apparisce il nome dell'individuo alla cui memoria la detta lapide fu eretta, potrebbe perciò alcuno dire, che non può essa assolutamente attribuirsi al caso di Oreste, mentre ha potuto essere stata formata per ricordare qualche altra singolare guarigione qui avvenuta in persona di altro matto, sia di Mamerto, sia di altro luogo.

Ma se volessimo ammettere una siffatta ipotesi, non ci si dovrebbe in niun modo contrastare che il supposto personaggio dovette trovarsi nella stessa triste condizione di pazzia, nella quale si trovò il re di Micene; financo dalle Furie, o da rimorsi dilaniato. E però volendo ancor quegli, ad imitazione del detto Re, ottenere la propria guarigione collo immergersi parimente in uno o più fiumi (come a Oreste fu imposto dall'Oracolo di Delfo), non è a mettersi in dubbio, che se allora fosse corsa certa e indubitata fama che il re Oreste con l'abluzione nel Metauro si era guarito, nel Metauro ancora, e non in altro incerto fiume, il supposto personaggio sarebbe ito a bagnarsi. Ma egli per l'opposto essendo qui venuto, e in uno de' nostri due fiumi essendosi effettuata la sua guarigione, sembra da ciò potersi bene inferire che qui appunto fluivano le acque salubri e rinomate, in cui era rinsavito il matricida re; e con ciò anco indirettamente dimostrata la sua venuta in questo luogo: nella quale occasione poi uno de' nostri

due seni, o piccioli porti, prese da lui, come dicemmo, l'appellazione.

Che nel sito in cui giace la novella Bagnara vi furono de' porti (sia stata qualsivoglia la loro ampiezza) i quali in epoche diverse variamente si denominarono, non è mica a dubitarsi, giacchè non solo il dimostra la topografia dei luoghi ove furono, e la costante tradizione l'addita, ma la storia fa pure di essi menzione.

Leggesi in fatti in Appiano, scrittore del II. secolo dell'era volgare, che quando sesto Pompeo (42. anni av. G. C.) radunò in Sicilia un esercito formidabile, Ottaviano spedì contro di lui una numerosa armata navale, comandata dal suo generale Quinto Salvidieno Rufo. Nel vederla Sesto Pompeo uscì subito dal porto di Messina con la sua flotta, e correndo a tutte vele contro i nemici navigli, vinse Salvidieno, presso Scilla, e l'obbligò a ritirarsi in fuga in uno dei nostri porti, per risarcire ivi i gravissimi danni che aveano sofferto le sue navi.
Naves autem (dice lo Storico) utrorumque aequales numero periere, et reliquas laceras, maleque actas Salvidienus reparavit secedens in portum Balarum, qui ante fretum est. (1).

Il Cluverio, malamente avvisandosi, ha creduto che il porto testè cennato dovesse ricercarsi a Tropea. Ma non potendosi affatto dire che la detta città era prima dello stretto, perchè da esso dista trenta e più miglia, il Romanelli perciò con molto giudizio sostiene, che il porto di cui è parola devesi con più ragione ricercare in fondo a quel seno di mare, in cui è sita la

(1) De bello civili Lib. IV cap. LXXXV.

odierna Bagnara (1); dove appunto si vede segnato nella gran carta d'Italia, e nello atlante corografico del regno delle due Sicilie del De Sanctis; ed ove ancora da' compilatori della nuova Enciclopedia popolare Italiana (2), e da' nostri Reggini scrittori Spanò-Bolani (3), e Guarna-Logoteta (4) viene riconosciuto.

Nè de' porti, dei quali abbiamo tanto ragionato si fece menzione soltanto negli antichi tempi, giacchè quello testè accennato (che ai tempi di Appiano si appellava Balaro, e pria di Plinio Medina e poi Medua) esisteva ancora fino al 1309, quando da' Religiosi del nostro Monastero di Santa Maria, e de' XII. Apostoli fu presentato al Re Roberto un ricorso, col quale si querelavano contro del Castellano di Bagnara, perchè avea loro tolta la metà de' dritti del porto, e ne ottennero da quel sovrano la restituzione (5),

Per la coltura poi delle sovrastanti colline,

(1) Antica topografia storica del regno di Napoli Sez. I, Capitolo IV.

Se nel nostro Porto Balaro si ripararono, e furono restaurate le navi di Salvidieno è indubitabile che in questo luogo vi dovevano essere allora, maestri navali, ferrai, ed altri artigiani; e conseguentemente venditori di comestibili, e di tutt' altro che ha potuto bisognare a quel corpo di armata navale manomesso durante il tempo di sua dimora in detto porto: quindi un paese, o città qualunque, esistente, chi sa da quanti anni, o secoli prima.

(2) Ved. il supplemento alla 4.^a e 5.^a edizione della Enciclopedia popolare Italiana.

(3) Storia di Reggio di Calabria tom. I, pag. 60, e 80.

(4) Dissertazione sopra Diana Fascelide, e sul suo Tempio a Reggio.

(5) Sorge Difesa de' PP. Domenicani contro il clero di Bagnara fol. 17.

e per le piene dei fiumi (1) a l' un porto, e all' altro vicini essendovi stata trasportata grande quantità di terreno, ed una maggior copia di arene avendovi spinta le violente agitazioni del mare, da ciò avvenne ch' essi porti essendo stati riempiti di siffatti materiali, senza che mai si avesse avuto cura di espurgarli, per mantenere in essi una costante profondità, rimasero perciò talmente ingombrati, da non essere più atti a ricevere nel loro seno alcun naviglio; quindi di essi altro non rimase che la memoria, e le vestigia ove naturalmente furono un tempo collocati. (2)

Bagnara se pure in origine non sia stata una città di considerevole grandezza, fu certamente uno de' principali luoghi del territorio Reggino, a causa del suo commercio per ragion de' suoi porti frequentati principalmente in tempo delle guerre civili, durante le quali fu essa replicate volte esposta a triste vicissitudini; imperocchè quando Ottaviano stabilì a Vibona Valenza il quartiere generale delle sue armate di terra e di mare, allora le sue flotte, comandate da Salvidieno, essendo venute allo spesso a conflitto con quelle di Sesto Pompeo, che stavano nel porto di Messina, queste, profittando de' fa-

(1) Molte delle succennate piene, e specialmente del fiume Sfalassà, che da mezzo secolo in qua vi furono, distrussero, e seppellirono alcuni giardini e vigneti che vi erano a l' una, e all' altra sua sponda; e dell' antico ponte di fabbrica, alto palmi trenta e più, fino al 1848 altro non vedevasi che il solo dorso dell' unico suo arco, il quale per le successive piene avvenute, e principalmente per quella del 1858, ora più non si vede.

(2) Il Predari, avendo attentamente esaminato i siti, ne' quali esistettero i porti di sopra menzionati, nel suo Dizionario di Geografia universale dice così: *Bagnara è sita in un luogo molto acconcio a potersi formare un ottimo porto, o tra lo Sfalassà, o tra il Casiano.*

vorevoli momenti, che presentavano loro quelle opportunità, saccheggiarono più fiate le coste del nostro Bruzio. (1) Quindi essendo stati, a causa di ciò, questi luoghi depauperati e ridotti ad uno stato di grande decadenza, siccome attesta Strabone, ognuno può da sè comprendere quanto l'antico nostro paese venne, come gli altri, a soffrire. E quantunque coll'andare degli anni sia stato rimesso in condizione migliore, ciò non pertanto verso il 410, dell'era volgare, quando i Goti, volendo passare nella Sicilia invasero questi luoghi bruciando campagne, devastando città e villaggi; struggendo in somma quanto alla loro rozzezza si presentava, allora l'antica nostra città essendo stata, come le altre, esposta al loro brutal furore, venne ad essere perciò in gran parte distrutta, rimanendo per molto tempo quasi desolata. Ma i Greci Bizantini, i quali, fino a che non furono espulsi da' Normanni, vi mantennero sempre i loro possedimenti in questi luoghi marittimi (2), avendola gradatamente ristaurata, la resero poi un ben custodito Castello, del quale tra poco discorreremo. In tal modo Bagnara, quantunque poi fosse stata tribolata da' Saraceni nel nono e decimo secolo, quando il crudelissimo Abramo tinse il suo ferro nel sangue dei Calabresi da Reggio infino a Cosenza, rovinando case, chiese e Monasteri, ciò nondimeno fu essa nel secolo successivo, per opera de' Normanni, più ampliata, più fortificata, più abbellita, e resa ancora potente nello spirituale e nel temporale dominio, siccome or ora daremo a vedere.

(1) Ved. il Vol. I. pag. 650 del supplemento alla 4.^a e 5.^a Edizione della Enciclopedia popolare Italiana.

(2) Idem.

PARTE II.

Dalla fondazione della Chiesa di Santa Maria e de' XII. Apostoli nel 1085. per Ruggiero, primo Conte di Sicilia, fino al 1783.

CAPO I.

Epoca della fondazione della Chiesa di Santa Maria, e de' XII. Apostoli. Altre prove dell'antichità di Bagnara. Privilegio di fondazione a pro di detta chiesa, rilasciato da Ruggiero I. Prime chiese, e poderi ad essa assegnati. Altre prove dell'antichità di Bagnara. Facoltà del primo Priore della chiesa di Bagnara, e carica eminente della quale fu rivestito. Egli è il primo feudatario di Bagnara. Altre assegnazioni, che molti ragguardevoli personaggi fecero alla suddetta chiesa.

Avendo i Normanni nel secolo undecimo dell'era volgare mostrato il più alto valore con le loro bellissime azioni nella Puglia e nella Calabria; donde scacciati ch'ebbero i Saracini e i Greci rimasero assoluti dominatori, una tale circostanza fu ben avventurosa per l'antica città nostra, giacchè fu essa migliorata, più fortificata, ingrandita, ed alta fama ancor venne ad acquistare.

In quel tempo, e propriamente nel 1060, il famoso Roberto Guiscardo, uno de' dodici figli di Tancredi Signore di Altavilla in Normandia, diede a Ruggiero suo fratello la Contea di Mileto, ove fissò la sua residenza. (1)

Nel 1068 gli diede poi in pieno dominio, la metà della nostra Calabria (2); e dopo di avere, nel 1072, sottomessa a sè la Sicilia gli con-

(1) Malaterra Lib. II.

(2) Muratori Annali d'Italia Tom. XIV.

ferì ancora l'investitura di quell'isola, ove assunse il titolo di Primo Conte.

Ritrovandosi egli nell'anzidetta città di Mileto per la quale transitavano molti preti Normanni, reduci dal pellegrinaggio di Terra Santa, sotto la direzione di un certo Ermeo, da essi chiamato *Prior*, mosso il Conte da quella naturale affezione che si ha pe' propri connazionali, principalmente in terra straniera, volle che suo figlio Goffredo glieli presentasse per esortarli a rimanersi in questi luoghi. Appena che ottenne il loro consentimento li provide di abitazioni e di rendite, ordinando ad essi di fabbricare in Bagnara una chiesa sotto il titolo di S.^a Maria e de' XII Apostoli libera ed esente da qualunque Vescovile giurisdizione, riponendola soltanto sotto la generale protezione della Romana chiesa qual nostra comune madre.

Nè volle di speciosi beni solamente arricchirla, dappoichè molte chiese in Calabria ancora le soggettò, siccome rileviamo dal privilegio di fondazione di essa chiesa, transuntato in Viterbo il 1269 dal Cardinal Cumfredo, ch'è il seguente.

CUMFREDUS miseratione Divina S. Georgii ad velum aureum Diaconus Cardinalis. Universis presentes literas inspecturis salutem in Domino. Quoddam privilegiū 60. M. Domini Rogerii Comitis Siciliae, et Calabriae plumbea Bulla munitum non cancellatum, nec in aliqua sui parte suspectum VIDIMUS in hunc modum. In nomine Sanctae et Individuae Trinitatis, Patris, et Filii, et Spiritus Sancti Amen. Cum sit necessarium benefacere illis, qui nobis temporaliter secundum corpus disserviunt, multo magis necessarium est his benefacere, qui Animabus nostris deserviunt, quod enim illis, tribuimus per. . . . commodis fecimus, quod aliis Ecclesiis, vel Ec-

clesiasticis Viris impendimus, et finis inde laudabilis, quoniam ad profectum transit animarum. Propterea **EGO ROGERIUS COMES SICILIÆ, ET CALABRIÆ, APUD MILETUM RESIDENS CUM BARONIBUS, ET OPTIMATIBUS NOSTRIS,** feci mihi presentari a Filio meo Golphredo quosdam Viros Ecclesiasticos Clericos, qui nuper a transmontanis partibus venerant, causa adeundum Sepulcrum Hierosolimis. quos cum honorifice suscepissem, et diligenter suaderem, ut his partibus remanerent, vix tandem assensum voluntatis mee præbuerant. Multum igitur lætatus de honestis Personis, mox eis providi, ubi habitare possent, etiam vivere secundum propositum Sanctum, quod voverant; **ACCESSITIS VERO CORAM ME DIXI ILLI, QUI INTER ALIOS FRATRES SUOS PRIOR VIDEBATUR TIBI FRATER ERMEO,** et Fratribus tuis, qui hic adsunt, et successoribus tuis, **CONCEDO** quasdam possessiones meas, quæ olim ex munere meo fuerant Præsbiteri Pauli jam Defuncti, **MOLENDINI SEX, VIDELICET TRIA** apud Seminarium Ecclesiæ S. Trinitatis cum pertinentiis suis, Sanctum Nicolauri de Montanichio cum terris, et pertinentiis suis, Sanctam Mariam de Canichio cum terris et pertinentiis suis; S. Michaelem de Bitica cum terris, et pertinentiis suis; S. Georgium de Palmis cum pertinentiis, et terris suis; S. Felicem de terris, cum omnibus pertinentiis suis, **PASTURAM ETIAM TOTIUS TERRÆ MEÆ CONVENTUM FACIO OMNIBUS** **NOSTRIS; LOCUM INSUPER BALNEARÆ CUM TERRIS, SILVIS AQUIS, ET PERTINENTIIS SUIS,** in quo loco missis cæmentariis **JUBEO** fabricari vobis Ecclesiam in honorem sanctæ, et gloriosæ semper Virginis Marice, et duodecim Apostolorum cum **OFFERITIIS**

sufficientibus ad cultum Divinum peragendum, et corporibus vestris necessarium, quam scilicet Ecclesiam volo, et præcipio omnino fore liberam a Dominio omnium hominum, excepto Summi Pontificis S. Romanæ Ecclesiæ. Concedo insuper vobis S. Lucam de Silano, cum sylva, terris, et vineis, et pertinentiis suis; lignamina etiam, quæ vobis fuerint necessaria pro domibus, et vineis vestris reficiendis de nemoribus meis liberè succidi. Concedo omnia, quæ fuerant per Presbyterum Paulum possessa in Ecclesiis, vineis, terris, villis, molendinis, et silvis, et loca ipsa, quæ in præsentiarum concedo; et deinceps Fidelibus largienda sunt ipsi Ecclesiæ molestia, et angaria omnium hominum penitus esse liberam censeo, ut in vestra, et successorum vestrorum dispositione permaneant; et autem rata, et firma permaneat hæc mea concessio, et de jure perpetuo absque nostri, vel heredum meorum calumnia vel molestia, aut retractione possideatis **MEO CUMCIPATUS PLUMBEAM BULLAM** insigniri feci. Si quis autem hujus meæ concessionis in aliquo violator extiterit, sciat se iram Dei, et mei iram incurrere, et tres libras auri compositurum, medietatem Cameræ meæ, et medietatem supradictæ Ecclesiæ. **ANNO DOMINICÆ INCARNATIONIS MILLESIMO OCTOGESIMO QUINTO INDICTIONE SEXTA. EGO ROGERIUS COMES ME INTERSCRIPSI, SIGNUMQUE PROPRIÆ MANUS GOFREDI FILII COMITIS** » signum Ruberti Burgello signum Colle signum Fratelli de Altavilla, signum Ruberti de rubono, signum Guidardi Urbec. Ut igitur presenti transumpto fides adhibeatur ipsum fecimus **SIGILLI NOSTRI MUNIMINE ROBORATI. DATUM VTERBII X. CALENDAS NOVEMBRIS anno Domini 1269.**

Die 8. Martii tertice indictionis 1530 præsens copia suprascripta extracta est à suo ORIGINALI PROCESSU per me Gervium Galium de Neapoli Regiæ Camere Scribam, cum quo facta collatione concordat, meliori sempre salva, et in fidem Magnificus Joannes Baptista Coronatus dictæ Camere Magister Actorum se subscripsit, et sigillum quo utitur dicta Regia Camera, apposuit consuetum. Datum ut supra.

LOCUS, ✠ SIGILLI.

Joannes Baptista Coronatus Magister Actorum.

SUMPTUM EX COPIA SIMPLICI veteri characterè scripta in Archivio Basilicæ Lateranensis existenti, et diligenter collatum omnino concordat. In cujus fidem, etc. Dat. Romæ. die 20 Aprilis 1750. N. Antonellus Can. Later. et ejusd. Arch. Cust.

I primi fondi adunque, alla nostra chiesa assegnati furono quelli che possedevansi dal defunto Paolo Presbitero, Superiore di una ricca Abbazia, e porzione di altri che appartenevano all'abolito Vescovado della distrutta città di Tauriana. Oltre poi a tre molini con alcuni territorii nella città di Seminara; ad altri territorii vicino Palmi a molte possessioni e due molini nella terra di Arena; a varii territorii in Lavello coi villani; ad alcuni boschi, territorii e molini, presso Tiriolo; a diverse pertinenze in Buzzano, e nella terra detta dei quattro Carpini ebbe ancora la nostra chiesa assegnate in Calabria altre quattro chiese, che, con quelle di sopra cennate, furono in tutto le undici seguenti, cioè:

1. La chiesa della SS.^{ma} Trinità di Seminara.
2. S. Michele di Vitica.
3. S. Giorgio di Palmi.
4. S. Felice di Treni.
5. S. Maria Maddalena di Buzzano.

6. S. Angelo di Rapido in Arena.
7. S. Pietro de' quattro Carpini.
8. S. Maria di Tarrintano.
9. S. Pancrazio di Lavello.
10. S. Niccolò di Solano in Montanicchio.
11. E il Monastero di S. Luca di Solano.

con le selve, vigne, e sue pertinenze: il quale Monastero possedeva parimente il feudo di tal Terra col dritto del passo di tutto il commestibile ed altro che per colà trafficavasi. Concesse dippiù al Priore ed a' suoi compagni la facoltà di poter tagliare in qualunque bosco quelle legna che avessero loro potuto bisognare; e del pari accordò a' medesimi la promiscuità de' pascoli pe' loro animali in tutto il Calabro suo dominio, come dal suddetto Privilegio rileviamo; sebbene dalla copia di esso, qui da me riportata, il tutto non apparisce, essendosi, nel transuntarlo, moltissime cose per brevità tralasciate siccome d' altri documenti pienamente rileviamo. Quello poi che più dimostra la eccessiva prodigalità e munificenza dell'illustre fondatore della nostra chiesa si è l'averle assegnato altresì in Bagnara molti corpi feudali, vale a dire il dritto della bagliva, la dogana, l'ottino sul vino, lo scannaggio sugli animali, la vigesima sugli stessi (pascolando però nel territorio); la gabbella, il falangaggio, la decima su' pesci, due posti di pesce spada, in un con le acque, terre, selve, vigne, e quant' altro in somma alla città apparteneva, il tutto in *francum allodium* cioè immune da ogni peso o tributo: ciò che fu poi, ad istanza de' rispettivi Priori, confermato dal Re Roberto, da Carlo I. da Durazzo, da Giovanna II. d' Alfonso I. e da Ferrante I. siccome si rileva da' loro Diplomi del 1331, 1383, 1428, 1450, e 1482, ne' quali viene sempre ripetuta la volontà del fondatore.

E finalmente per corona dell' opera accordò al Priore della nostra chiesa la giurisdizione civile e criminale col Castello e Castellania; di modo ch' egli occupava cumulativamente l' ufficio di Capitano, e la tanto allora eminente carica di Castellano di Bagnara: carica di tanto riguardo che, come appresso vedremo, fu qui occupata da un fratello del Conte di Lipari (1)

Ma oltre a queste assegnazioni la nostra chiesa n' ebbe fatte ancor delle altre da Tancredi Conte di Siracusa, il quale, dopo di avere perfezionata la chiesa di Neto, volenlo seguire le generose orme dello zio, la dotò di molte possessioni, e la unì, qual membro e grancia, alla chiesa nostra, della quale era allora Priore Goffredo Pittavinese Normanno, siccome dal privilegio del prelodato Tancredi, che come siegue

(1) Patrizii Dissertazione intorno allo stato e dritti dell' antichissimo Real Priorato di Bagnara.

Dalle assegnazioni di sopra mentovate si deduce in primo luogo, che il primo feudatario di Bagnara fu il primo Superiore della nostra chiesa, giacchè nè i Greci, nè i Romani riconobbero dritti feudali nelle nostre Provincie, e i primi ad introdarli nella Puglia e nella Calabria furono i Normanni, come apprendiamo da Pietro Giannone (Stor. Civ. del Regno di Nap. Vol. I. pag. 245 e 496), e parimente dal Vivenzio, dal Martuscelli, e d' altri scrittori della Storia del Regno delle due Sicilie.

In secondo poi rileviamo, che il Barrio, il suo commentatore Aceti, il Marafioti, ed altri, sia che non abbiano letto, sia che non abbiano voluto intendere bene il privilegio di sopra trascritto, molto s' ingannarono nel credere che Bagnara fu fondata da' Normanni, giacch' essa esisteva da non pochi secoli pria che il Conte Ruggiero venisse in questi luoghi. Ed egli altro non fece, che ordinare si fabbricasse nella detta città la chiesa di sopra cennata, non già in luogo deserto, sì bene abitato, guarentito da un Castello; avente un attivo commercio, e un coltivato territorio: ciò che non solo si rileva dal detto Diploma, ma eziandio da una Bolla di Clemente III, che conferma le assegnazioni de' beni della suddetta chiesa, ed ove si leggono queste parole..... *locum ipsum Balneariae cum casali, terris, aquis, sylvis, piscationibus etc.*

incomincia, rileviamo. *Dono et firmiter concedo Ecclesiae de Balnearia in honorem S. Mariae, et XII Apostolorum constitutae, et Gaufrido Pittaviensi ejusdem Ecclesiae Priori, et omnibus ejusdem successoribus Terram etc. etc.*

Col quale privilegio confermò ei pure ciò che a vantaggio della chiesa medesima aveano; fatto Attardo, soprannominato *Capo di asino*, Goffredo Bonello, e Manfredi da Scilla; perchè in detto diploma vi leggiamo ancora le seguenti parole..... *duodecim villanos, quos ipse Attardus, Caput Asini, et unum quem Gaufridus Bonellus, et unum quem Manfredus de Scylla eidem Ecclesiae pro salute animarum dederunt, et Comunitati Monachorum ejusdem Ecclesia ibi degentibus (1).*

CAPO II.

Epoca della solenne consecrazione della chiesa di Bagnara, con l'intervento del Gran-Conte di Sicilia Ruggiero II. Fg i, ed altri personaggi arricchiscono sempre più la predetta chiesa, con le vistose dotazioni ad essa fatte.

Essendosi incominciata la edificazione della nostra Chiesa l'anno 1085, e dopo l'elasso di anni trentadue cioè nel 1117 condotta quasi a compimento, si sollemnizzò allora, il dì 13 Ottobre, con istraordinaria pompa la sua dedicazione e consecrazione insieme (2): la quale funzione si rese più brillante e solenne per la presenza del Gran Conte di Sicilia Ruggiero II, il quale fu invitato dal Priore di allora e da que' Canonici per

(1) De Amico Not. XI. fol. 1240 in T. 2. Sic. Sacr.

(2) Peccheneda — Dimostrazione dell'individuo Real dritto di nomina e di elezione che si appartiene al Sovrano sulla Real chiesa di Bagnara — Veggansi ancora Sorge e Picardi. Difesa de' PP. Domenicani contro il clero di Bagnara.

intervenire in detta festività: ciò che si è rilevato da un antico libro, che conservavasi nell'archivio del Duca di Bagnara; del quale libro (che disparve in occasione del tremuoto del 1783) si erano ricavate alcune notizie, che bisognarono a' difensori della eclatantissima causa, che dal 1750 in poi si suscitò trà il clero di Bagnara e i PP. Domenicani, di che appresso discorreremo.

In quella fausta occasione non pago il sopradetto Signore di aver concesso al superiore della nostra chiesa, ch'era allora Costanzo, alcune terre seminatorie nella piana di Milazzo, nella contrada detta *Puplo*, ma l'arricchì eziandio d'infiniti altri beni e di molte chiese che le assegnò nella Sicilia, siccome lo attestano il Pirri (1) ed una Bolla di Clemente III; ma come ancora il tutto più dettagliatamente emerge dal Diploma del medesimo Roggiero, di cui uno squarcio è questo: *Ego Rogerius Comes quando ivi ad Ecclesiam Balnearia, mense Octobris, Inditio 10 cum dedicatio ipsius Ecclesiae facta fuit, venerunt ad me fratres ejusdem loci cum Priore suo; rogaverunt me multum, ut cum ipsa Ecclesia non haberet in Calabria terras seminato-*

(1) *In die dedicationis Templi (così egli), mense Octobri anni 1117 indit 10 cum interesset idem Rogerius II. Comes suo Diplomate dato multis donis beneficiisque auxerat.* Cephalud. Eccl. not. 5 pag. 799.

In detta dedicazione, che fu la seconda delle quattro famosissime solennità che si celebrarono in Calabria dal 600. dell'era volgare in poi, giusta l'avviso che ci dà il Fiore nel Vol. II. pag. 441. della sna Calabria Illustrata, non solamente la nostra chiesa estolse il suo capo sopra tutte le altre della Calabria e della Sicilia per le immense dotazioni avute, ma la nostra Città ebbe l'onore ancora di vedere in essa dimorare più giorni, per godere dell'amenità di questo sito, (siccome ci avvisa Rocco Pirri) il più pio, il più generoso, ed il più potente Sovrano Normanno; l'illustre fondatore cioè della Monarchia del regno di Napoli.

rias, etc. Itemque confirmo Ecclesiam S. Petri de Panormo cum villanis et pertinentiis suis, sicut Archiepiscopus Gualterius dedit eos meo nomine, etc. et Ecclesiam de Partiniaco cum villanis et pertinentiis suis, sicut Archiepiscopus Panormitanus cum Canonicis tenuit, etc.

Ma non contento quel generoso Signore di aver tanto donato, confirmare pur volle tutt' i privilegi e le concessioni che il suo magnanimo defunto genitore alla nostra chiesa accordato avea, e quant' altro a vantaggio di essa avean fatto la Contessa Adelaide sua degna genitrice, Simone germano di lui, Tancredi Conte di Siracusa, ed altri pissimi e ragguardevoli personaggi, cioè Erodoto Pozzo, Ildebrando Lombardo, Traimo da Miliato, Arnello della Chiusa, Avulso da Sellafà, e l' Arcivescovo di Palermo Gualterio, concedendo città, terre, casali, chiese, molini e poderi co' villani, ne' territorii di Lentini, di Termini, ed altrove; talchè la nostra chiesa giunse a possedere nella Sicilia tutto ciò che saremo per enumerare, cioè

La città di Neto con tutte le sue pertinenze.

Il Casale di Naso chiamato Evoli.

Il Casale de Bellis con le vigne, territorii, boschi, ed otto villani vicino Lentini.

Il Casale di Julsel con le sue pertinenze.

Il Casale di Castronuovo con le sue pertinenze.

La Terra di S. Giorgio con le sue pertinenze.

La Terra di Sellafà con tutte le sue pertinenze, possessioni, e molini in Cornilone.

La Terra di Partiniaco con le sue pertinenze, vigne, terre, case e canneti in Palermo.

Territorii, pertinenze, e villani in S. Pietro di Miniaco, ed in S. Cataldo.

Case e botteghe in Messina; e tutta la gran piana di Milazzo con venti villani. (1)

Chiese

1. Santa Lucia de Montaneis in Neto, di Regio padronato, col dritto Vescovile, e con selve, terre, e tre molini data da Gualterio Arcivescovo di Palermo.

2. S. Matteo di Messina col dritto Vescovile.

3. S. Basilio di Naso col dritto Vescovile.

4. S. Pietro di Palermo con vigne, terre, canneti, case, ed altre sue pertinenze date dall' Arcivescovo Gualterio.

5. Santa Maria di Calanto.

6. Santa Maria di Castronuovo co' suoi territori, e molini data d' Arnello della Chiusa.

7. Santa Maria di Alicata.

8. S. Pietro di Sellafà co' villani data d' Avulso di Sellafà.

9. S. Giorgio di Lentini.

10. S. Stefano di Castronuovo col dritto parrocchiale, e co' suoi territori e molini, data da Traimo di Miliato.

11. S. Pietro di Sellafà col dritto parrocchiale.

12. S. Pietro di Milazzo.

13. S. Onofrio di Caltabiano.

14. S. Giacomo di Partiniaco col dritto parrocchiale data dall' Arcivescovo di Palermo.

15. Santa Lucia di Rabalbato.

16. S. Pietro di Miniaco.

17. S. Cataldo.

18. S. Giorgio di Ares.

19. S. Marco di Lentini.

20. S. Filadelfo.

(1) Ved. Inveges Annali di Palermo. Era 7 Norm. an. 1117.

21. S. Niccolò di Carmilione.

22. Santa Maria di Tarrintano.

Sembra a prima vista incredibile che la nostra chiesa fosse stata così doviziosamente di doni ricolmata; ma egli è un fatto innegabile che ella ebbe in dono ciò che testè dicemmo, mentre per le prime dotazioni ricevute dal suo fondatore, il tutto consta dal privilegio di fondazione di essa chiesa, transuntato in Viterbo, dal Cardinal Cumfredo l'anno 1269: il quale privilegio ivi trovavasi, perchè colà era allora la Romana Curia, nella quale era stato depositato, fin dal 1188, dal nostro Priore Daniele, per assicurare il Sommo Pontefice Clemente III. che la chiesa di Bagnara era stata fondata libera ed esente da qualunque Vescovile giurisdizione; e ciò appunto per dirimere le pretensioni del Vescovo di Mileto. Come ancora ciò che di sopra ho cennato rilevasi da un'altra copia di detto privilegio, che nel 1530 fu estratta da Giacomo Ruffo, Signore di Bagnara, nelle controversie ch'egli si ebbe co' Canonici Lateranesi, nel cui archivio detta copia conservavasi.

Per le altre dotazioni poi ci sono di autentici documenti il privilegio di Tancredi altrove citato; quello di Rugiero II. Gran Conte di Sicilia; le Bolle di Clemente III. del 1188 e di Celestino III. del 1192; il quale ultimo Pontefice unì alla nostra chiesa il Monistero di S. Maria della Gloria nella diocesi di Mileto, che, al dire di Pasquale D'Amico; *a Comite Rogerio in peregrinorum domum, et Ospitium erectum fuerat* (1).

(1) Nel Supplemento al Pirri in not. S. Luciae de Montaneis.



CAPO III.

Opinioni diverse intorno al primo titolo della chiesa di Bagnara. Primi occupanti di essa quali furono. Nomi dei suoi Priori. Riunione subiettiva di essa chiesa al regio Vescovado di Cefalù. Vani tentativi di un Vescovo di Mileto, che voleala a sè soggetta. Conferma della immunità della predetta chiesa, fatta da due Sommi Pontefici. Bolle donde ciò si rileva. Limiti della diocesi di Bagnara quali furono. Titoli eminenti dei primi Priori. Titolo onorifico che due Pontefici diedero al Capitolo e Collegio della chiesa di Bagnara. Federico II si dichiara, con un Diploma, special protettore del Monastero di Bagnara. Stato floridissimo di detto Monistero. Somma potenza dell' Abate Filippo. Egli si sostiene contro le pretenzioni di Alessandro IV, che volealo deporre della cattedra Priorale, resistendo con le armi all'assalto del Castello fatto per ordine di Giovanni Arcivescovo di Messina. Il detto castello, un anno dopo, fu più fortificato da Pietro Ruffo. Il Monistero suddetto viene riunito a quello di Santa Maria della Gloria della diocesi di Anagni, ma i Sovrani del regno ne guarentiscono la immunità. Bagnara vien pignorata a Carlo Ruffo Conte di sinopoli dalla Regina Giovanna II per la somma di 1200 ducati. Il detto Conte non vuole poi restituirla al Monistero di Bagnara, ma, suo malgrado, n' è obbligato dall' Abate Tommaso De Bonifacis.

Svariatissime sono le opinioni degli scrittori relativamente al primo titolo della nostra chiesa, e de' primi ecclesiastici che la occuparono.

Gabriello Pennotto opina che fu dedicata a Santa Maria della Gloria, e che i primi a governarla furono i Canonici Regolari di S. Agostino: *Illustri Abatia (così egli) S. Mariæ de Gloria est Canonicorum Regularium.*

Gregorio di Laude vuole che il primo titolo di essa chiesa fosse stato di S. Maria, e de' XII. Apostoli, conforme al privilegio di fondazione; e che i primi che vi Mantengono il Divin culto furono monaci dell'Ordine Florense.

L'Abate Rocco Pirri crede che sieno stati dell'Ordine di S. Benedetto, e Girolamo Marafioti dell'Ordine di S. Bernardo.

Checchè ne dicano siffatti scrittori, noi dobbiamo ritenere per certo che il primo titolo della nostra chiesa fu di Santa Maria, e de' XII. Apostoli, rilevandosi ciò a chiare note non sola-

mente dal privilegio di fondazione della chiesa medesima, ch'è il più incontrastabile documento che avere possiamo, ma ancora da' successivi Diplomi, e Bolle Pontificie a pro di essa chiesa rilasciati, che da qui a poco avremo occasione di riportare.

Intorno a' primi Ecclesiastici che la chiesa in parola occuparono, io, lungi dal volermi accordare col sentimento di qualsisia degli autori di sopra citati, sono di avviso che essi non appartennero ad alcun Ordine Regolare, ma che furono piuttosto semplici preti Normanni, detti allora *Fratres exteriores*, i quali poi si riunirono a menar vita santa dopo, di quel divoto pellegrinaggio, in quella chiesa che fu per comodo loro eretta dal pio Ruggiero. Di fatti che furono preti secolari sembra rilevarsi da quanto leggiamo nel Privilegio di fondazione, ove sta scritto: *Feci Mihi presentari a Filio Meo Golfredo quosdam Viros Ecclesiasticos Clericos, etc.* E in altro luogo del privilegio medesimo sta scritto ancora: *Concedo insuper lignamina, etiam quae vobis fuerint necessaria pro domibus et vineis vestris, etc.* Dal che chiaro si vede, che i detti Ecclesiastici furono, siccome ho detto, preti secolari, perchè vivevano *extra clausuram* in separate abitazioni, e non già in una sola, ossia in un Monistero; altrimenti l'illustre fondatore non avrebbe detto nel suo privilegio: *pro domibus vestris*, ma *pro Domo vestra*, o *pro Monisterio*, *pro Conventu*, *pro Claustro Vestro*, come lo disse in altri Diplomi.

Bisogna però convenire con altri, che la nostra chiesa, dopo ben pochi lustri, venne occupata da ecclesiastici Regolari, mentre dopo alquanti anni ch'ebbe luogo l'incominciamento di essa, fu costruito anche il Monistero: il che rileviamo non pure dal privilegio di Tancredi

del 1103, in cui si legge che Attardo, Goffredo e Manfredi fecero delle largizioni alla detta chiesa, *pro salute animarum suarum, et Comunitati Monachorum ejusdem Ecclesie ibi degentibus*, ma più chiaramente ce il dà a divedere il Pirri, da cui apprendiamo che in Bagnara esisteva un Monistero fin dal tempo in cui fu Priore Jocelmo: *Frater Jocelmus, ei dice, ex ordine Canoniorum S. Augustini, fuit Prior in Monisterio S. Marice de Balnearia constructo, ac mox (an. 1131) electus est Episcopus in Cephaludensi Ecclesia* (1).

Che i primi Religiosi poi, i quali occuparono la sopradetta chiesa furono dell'ordine di S. Agostino, oltre che il dice il sopra citato Pirri, lo rileviamo ancora dalle Bolle di due Sommi Pontefici Clemente III, e Celestino III.

In quella del primo leggiamo: *Statuentes, ut ordo Canonicatus, qui secundum Dei, et B. Augustini Regulam in eadem Ecclesia noscitur institutus, etc.* E nell'altra sta scritto: *In primis statuentes, ut Ordo Canoniorum, qui secundum B. Augustini Regulam in eadem Ecclesia institutus esse dignoscitur...inviolabiliter observetur, etc.*

Dopo tre secoli e mezzo subentrarono nella nostra chiesa agli Agostiniani, siccome si dice, i Cisterciensi: ciò che sembra rilevarsi da una lettera Apostolica di Gregorio XIII datata il 13 Novembre 1582, nella quale si legge: *Cum autem, sicut accepimus, asseratur, seu pretendatur quod dicta Parochialis Ecclesia fuerit Monasterium Cisterc. Ordinis, seu quod apud illam Monachi dicti Ordinis Cistercien. olim habitaverint, etc.* Ma io nel decorso di questa seconda parte di-

(1) Sicil. Sacr. Tom. 2. not. V. Eccl. Cephalud. ad an. 1113 fol. 798 a 799.

mostrerò che i monaci di detto Ordine, se pure ci furono, dimorarono brevissimo tempo nel nostro Monistero, nell'anno cioè 1469, e non prima; poichè sebbene dopo la morte di Federigo II. la nostra chiesa fu, come appresso vedremo, aggregata al Monistero Cisterciense di S. Maria della Gloria nella Diocesi di Anagni, ciò non ostante tutt' i sovrani del Napoletano Regno, che succedero a Federigo, mantennero sempre il loro padronato sul Monistero di Bagnara, e lo stato d' indipendenza nel quale il pio suo fondatore posto lo avea.

Ritornando a' superiori della nostra chiesa egli è indubitato che il primo di essi fu Ermeo, come chiaro apparisce dal privilegio di fondazione. A lui successe Goffredo Pittavinese, come il dimostra il privilegio di Tancredi, uno squarcio del quale è il seguente: *Tancredi Syracusanorum Comitis, quo collaudantibus Rogerio Episcopo Syracusano Willelmo decano, et omnibus Canonicis ejusdem Ecclesiae donavit, et concessit idem Comes Tancredus Ecclesiae de Balnearia in honorem S. Mariae, et XII. Apostolorum constitutae, et Gaufrido Pictaviensi ejusdem Ecclesiae Priori, etc.*

A Goffredo successe, nel 1104, un piissimo personaggio per nome Drogone, anche Normanno, il quale fu poi Vescovo di Girgenti, eletto da quel Clero dopo la morte di S. Girlando, siccome lo rileviamo dalla Lezione VI. dell' ufficio di esso Santo, che si recita nella Diocesi di Mileto; nel quale ufficio sta scritto: *Cum vero aliquot mensibus antequam e vita Gerlandus migraret, juxta antiquam Episcoporum consuetudinem, Roman ad sacra Apostolorum limina accessisset; et inde rediens Balnearia Calabriae Oppido pertransiret, ad Drogonem loci Praepositum divertit; cui proximam corporis dissolutionem imminere sibi pronuntians, illum enixe deprecatus*

est, ut sui semper post obitum ad Dei altare meminisset; Eum siquidem sibi in Episcopatum successurum, Deo revelante, cognoverat, quam celi- tus habitam prænotionem ea quæ paulo post sunt secuta, demonstrarunt; nam sex elapsis vix men- sibus Gerlandus feliciter die vigesima quinta Fe- bruarii obdormivit in Domino, in cujus etiam lo- co Drogo sufficitur, etc.

Dopo Drogone fu Priore Costanzo, il quale nel finire del 1117 ebbe per successore Jocelmo Cappellano Regio, che, come sopra dicemmo, fu primo Vescovo di Cefalù, eletto dal Re Ruggie- ro I, ove volle che si trasferissero alcuni Cano- nici e chierici della nostra chiesa.

A Jocelmo fu dal Re medesimo sostituito Arduino, il quale occupò poi il Vescovado di Cefalù dopo la morte di Jocelmo (1). E succes- sivamente furono Priori nella detta chiesa Da- niele nel 1188, Raimondo nel 1197, e nel 1236 il famoso Filippo, vivente il quale il nostro Priorato non patì niun cambiamento, non aven- do esso altro dominio, fuorchè quello de' suoi Sovrani padroni.

Vero è che Ruggiero I. avendo, nel 1131, eretto per voto un magnifico Vescovado in Ce- falù, elesse, siccome ho detto, il Priore Jocelmo per Vescovo di quella Cattedrale, e per Cano- nici di essa molti de' nostri, riunendo subietti- vamente la chiesa di Bagnara a quella di Cefa- lù (2); e non ostante la grave opposizione del

(1) Pirri Not. Eccl. Cephalud. T. I. pag. 799, e seg.

(2) Ecco un brano della Bolla di Jocelmo ricavata dal Pirri not. V. fol. 800. col 2. . . . *Prior Ecclesie Balnearie, et Con- fratres nostri, et sui qui presentes aderant promiserunt se, et omnes Confratres, et successores suos in perpetuum Cephalu- densi Ecclesie et mihi obedientes existere, etc. etc.*

Priore Arduino e della maggior parte de' Bagnaresi Canonici fu, con Regio Diploma, nel 1146 la detta soggezione approvata; ma dopo il decesso del cennato Sovrano, avvenuto nel 1154, la nostra chiesa immediatamente dal dominio della Cefalutana si sottrasse.

È vero ancora, che verso il 1170, M.^r Anselmo, Vescovo di Mileto, al confine della cui diocesi era Bagnara, invidiando la immunità di detta nostra chiesa, tentò di renderla al suo vescovado soggetta, ma le premure di lui rimasero vuote di effetto; dappoichè l'avvedutezza e le ragioni del Priore Daniele, e di Raimondo suo successore furono tali, che con Bolla diretta da Clemente III. al primo Priore, e con altra poi da Celestino III. spedita al secondo, fu confermato il dritto di esenzione, e furono assegnati ancora i limiti della Diocesi di Bagnara da *Grimoldo a Rustico*, come da uno squarcio di detta Bolla, ch'è il seguente, rileviamo.

Dilectis filiis Raymundo Priori Ecclesie S. Mariæ de Balnearia, ejusdem fratribus. . . . Ea propter dilecti in Domino filii attendentes qualiter Ecclesia S. Mariæ de Balnearia, in qua estis obsequio mancipati a primis quæ foundationis temporibus usque nunc usa fuerit libertate, felicitis recordationis Clementis Papæ prædecessoris nostri vestigiis inherentes eam nullo modo, soli Romanæ Ecclesie decernimus subjacere, etc. etc.

Lo stesso Pontefice confermò parimente ai Canonici della nostra chiesa il *jus eligendi Caput, sive Priorem* conferito loro dal fondatore (previa però autorizzazione del Principe patrono), come dalla medesima Bolla si rileva (1).

(1) Pini not. XIV. S. Petri et Pauli de Itala fol. 1034.

Dopo un anno il Pontefice prelodato, considerando che i Superiori della chiesa di Bagnara godevano i titoli non solo di Priori e di Abati, ma gli altri più onorifici ancora di Cappellani del Conte, loro conferiti dal fondatore, e di Cappellani Regi ed intimi Consiglieri del Re, che furono a' medesimi largiti dal Re Rugiero I. (1): considerando ei, ripeto, che quest' ultimo titolo davasi in quel tempo a que' chierici a' quali pervenivano Regie collazioni e beneficii, e che perciò erano annoverati nella Regal famiglia, ove avendo in loro potere le cancellerie del Principe, il sigillo, le scritture e gli archivii, venivano quindi da' Sovrani a dignità ecclesiastiche, a Regie Abadie, ed a Vescovadi esaltati, volendo anch' egli dar loro un segno di speciale dilezione, con sua Bolla (2) dichiarò i nostri Priori Prelati non solo, ma l' investì ancora della facoltà di potere far uso delle vesti pontificali violacee, della mitra, del bacolo pastorale, e di altre insegne della prelatura, siccome ci fa sapere Pasquale d' Amico (3). Tanto vero che poi, quando pendeva la famosa causa tra il nostro antico clero e i Padri Domenicani, di che parleremo a suo luogo, nell' inventario fattosi il 31 Luglio 1756, nella nostra chiesa dal Governatore di Reggio, per ordine Sovrano, tra' suppellettili e vesti sagre, si ritrovarono mitre antichissime, e pastorali ancora (4). In somma era

(1) Pirri Eccl. Cephalud. not. 5. pag. 799.

(2) Bolla di Celestino III nell' Archivio di S. Giovanni in Laterano, come dall' estratto fattane apud Pirri not. II. Eccl. Net. p. 1244.

(3) Not. XI. S. Luciae de Montaeis.

(4) Veggasi il sommario de' documenti sulla Regia Badial chiesa di Bagnara, che dal nostro Clero si conserva.

tanto splendido lo stato della nostra chiesa allora, e tanto rispetto riscoteva quel famoso Priorato, che Innocenzio III, scrivendo al Capitolo di Bagnara, lo elargiva di un titolo, che in quel tempo da' Pontefici raramente si dava, chiamandolo *Insigne Capitulum et Collegium Balneariae* (1): ciò che ancora apparisce da un *Regia exequatur* del 1569, in cui viene il detto Capitolo chiamato *Magnifico Capitulo Balneariae* (2).

Costituita in tale stato di splendidezza e di potere la nostra chiesa con la vistosa rendita annuale di 40000. Augustali (3), pari a 60000, de' nostri ducati, i suoi Priori perciò, al dire del Peccheneda, erano simulacri ed immagini di compitissimi Principi. Tanto vero che il Priore Filippo strettissimo amico di Federigo II. Imperadore di Germania, e VII. re di Napoli, il quale con suo diploma del 1219 avea dichiarata, sotto la sua speciale protezione la chiesa di Bagnara, nelle accanite guerre che vi furono tra Papa Innocenzio IV. e suoi successori coll' Imperadore medesimo, il detto Priore, essendosi dichiarato dalla parte di quest' ultimo, seguiva francamente la sua corte, e per essere un uomo di spirito bellicoso facevasi spesso vedere in mezzo all' esercito del suo Signore, alla cui di-

(1) Pennotto nella Storia della Congregazione Lateranese.

(2) Veggasi il citato Sommario.

(3) L' Augustale, moneta di oro, coniatà dall' Imperadore Federigo II. l' anno 1231, valeva, in proporzione dell' oro e dell' argento che vi era in que' tempi, carlini quindici, considerata come la quarta parte di un' oncia. Tanto vero che da' registri degli Angioini l' oncia vedesi computata carlini sessanta. *Ex regesto Regis Roberti signato 1330. . . . C. . . . fol. 124. . . . Credenzeriis salis barulli, etc . . . Ad praedictam rationem in carolenis argenti sexaginta per, unciam computatis.*

fesa, a proprie spese, numerosa soldatesca sostentava (1).

L'anno 1246 essendo stato avvisato il Pontefice Alessandro IV. che Filippo apertamente seguiva le orme di quell'Imperadore ch'era stato da lui scomunicato e deposto, ordinò, con sua lettera Apostolica, ad Ugone. Cardinale di S. Sabina che privasse Filippo della sua autorità, *quia Domino Friderico quondam Romano Imperatori potenter, ac patenter adherebat*, e che conferisse il Priorato di Bagnara a Michele, Priore di S. Pietro delle vigne nella città di Anagni (2).

Il detto Cardinale, con sua lettera del 1254, incaricò Giovanni Arcivescovo di Messina, affinché l'Abate di Anagni fosse immesso nel possesso della chiesa di Bagnara; ma l'Arcivescovo dopo un anno gli rispose, facendogli conoscere, che gli era riuscito impossibile, si per le vie buonarie, come ancora con la forza di dare il possesso al suo raccomandato, a causa della somma potenza di Filippo, il quale, co' suoi spiriti marziali e con le armi erasi coraggiosamente opposto e difeso, impedendo, con gran numero di armati, che il nuovo eletto Priore vi entrasse, per essere il Castello ben munito, ed atto a

(1) Veggasi il Peccheneda altrove citato pag. 65.

(2) Leggasi la lettera di Ugone, Cardinale di Santa Sabina, diretta all'Abate del Monistero di Santa Maria della Gloria di Anagni, datata l'anno I. del Pontificato di Alessandro IV, mese di agosto, ottava di S. Lorenzo, trascritta nel Bollario altrove citato, che dal nostro clero si conserva.

sostenere qualunque assedio (1) Sussecutivamente però si rese Filippo obbediente agli espedienti buonarii presi dal Pontefice, il quale persuadendolo a godere della sua dignità e delle sue ricchezze, vita sua durante, lo indusse così a rinunciare a pro di Michele il Priorato di Bagnara, affinchè poi fosse questo unito, con tutt' i suoi membri, al Monistero di Anagni, donde era oriundo il detto Pontefice; riserbando per la chiesa di Bagnara quello che possedeva nella sola città di Messina. Così fu conchiuso un trattato, che firmato venne dal nostro Priore, e dal Cardinale di S. Sabina, come leggiamo nel Ciacconio (2), restando d' allora in poi la chiesa di Bagnara di mera disposizione Pontificia. Fratanto con Bolla dello stesso Pontefice fu ordinato a Filippo di conservare i poderi, le robe, i libri, i privilegi, e tutt' altro che alla chiesa di Bagnara si apparteneva; come ancora fu disposto che gli uffiziali del Monistero dovessero eliggersi dal procurator Firenze, e che per l'avvenire non si fosse ricevuto nessun chierico, o laico dell' istituto de' Canonici Regolari.

Le assegnazioni per altro che si sono fatte di ciò che apparteneva alla nostra chiesa, sembra che non avessero avuto niun felice successo; dappoichè i Sovrani del regno, dimenticando che in forza del Diploma di fondazione, il loro pio

(1) Se il castello sopradetto era, nel 1254, sì fortificato, nel 1255 divenne fortificatissimo per opera di Pietro Ruffo conte di Catanzaro, e vicerè di Sicilia e di Calabria sotto l' Iperadore Federico II; imperciocchè dopo la morte di costui essendo stato il Ruffo scacciato, per la sua ambizione, da' Messinesi, i quali volendosi poi impadronire de' di lui possedimenti nella Calabria, egli allora fortificò di muraglie, e di più potente presidio il nostro Castello, siccome apprendiamo dallo Spanò-Bolani, Storia di Reggio di Calabria, Vol. I. pag. 163.

(2) Vite de' Pontefici e Cardinali Tomo II, anno 1260.

antecessore aveva interamente rinunciato ad ogni dritto sulla mentovata dotazione, ciò nondimeno essi, ne' loro urgenti bisogni, se ne avvalsero de' beni a detta chiesa liberalmente donati, disponendone a loro piacimento.

In comprova di che leggiamo in un mandato Regio di Carlo II, diretto a suo figlio Roberto Duca di Calabria e Vicario generale in Sicilia; ed in una lettera ancora da costui inviata ad un Castellano della fortezza di Bagnara, per nome Giovanni, queste parole: *Quod Joanninus de Cynida Statutus de mandato Nostro Custos, seu Castellanus Fortalitiæ Monasterii Balneariæ Religioso Viro Fratre Andrea de Genico Castro, Priore dicti Monasterii, etc.* Dal che si rileva che Roberto chiama suo il Monistero di Bagnara, sebbene poi dica che la fortezza era del Monistero, di cui Andrea de Genico Castro n' era il Priore.

Il Pirri (1) ci fa inoltre sapere, che il Re Martino, nel 1404, diede a Francesco Fullada, dopo la morte di Giovanni Mele, la chiesa di S. Basilio di Naso, che era membro e grancia della nostra. Ed oltre a ciò abbiamo una lettera di Ferrante I, diretta a Pio II. nel 1462, la quale ci conferma sempre più, che la nostra chiesa, fino all' epoca di detto Sovrano, non fu mai ad altra aggregata.

Ecco in fatti quanto in essa lettera sta scritto: *Cum ex antiquis Privilegiis Bullisque, Abatiæ illius, ut nobis relatum est satis siquidem esse possit nulli alii Ecclesiæ fuisse unquam connexam, etc.*

Che poi i nostri Sovrani, esercitando sempre il loro Regio padronato, disponevano, sic-

(1) Eccl. Neri pag. 1244.

come ho detto, non solo de' beni alla nostra chiesa annessi, ma della stessa nostra città ancora, lo rileviamo da un diploma della Regina Giovanna II, la quale nel 1419. avendo per suoi urgenti bisogni pignorato a Carlo Ruffo Conte di Sinopoli la città di Bagnara col castello e quant' altro ad essa si apparteneva per la somma di 1200 ducati (1), nel 1428 gli ordinò poi che dovesse tutto restituire, volendo Ella sborsare le somme imprestate: il che apparisce da un Diploma della mentovata Regina, del quale uno squarcio è il seguente: *Joanna II. Regina, etc. Magnifico Viro Carolo Ruffo Comiti, Consiliario et fidei Nostro dilecto, gratiam, et bonam voluntatem etc. Sic Nostris, et urgentibus, et prementibus necessitudinibus pecunia, quibus tunc indigebamur pro conservatione et defensione Status Nostri, pignoravimus Tibi Terram et Castrum Balneariæ cum omnibus et pertinentiis suis, quod est Ecclesiæ S. Marici de Balnearia, concedendo Tibi in illa Officia Capitaniæ, et Castellaniæ. Volens Tibi prefatam pecuniam restituere, seu restitui facere et mandare ipsam Terram et Castrum Balneariæ prefatæ Ecclesiæ sicut est debitum tanquam rem suam propriam etc.* Ma Carlo Ruffo, profittando della morte della detta Regina e delle politiche rivoluzioni di quel tempo, non volle divenire a tale restituzione.

Correva l' anno 1443 quando Nicola Melisari, alla testa di 500 armati, dopo breve combattimento, s' impadronì della nostra città, togliendola al domio Angioino per soggettarla ad Alfonso. Questi allora conoscendo la gran dottrina, e l' alte virtù del nostro Abate Giacomo

(1) Vedi il Dizionario Geografico-Storico-Civile del Regno delle due Sicilie. T. 3. pag. 283 a 284.

Tudiscis lo prescelse per Arcivescovo di Messina. *Jacobo Tudiscis* (dice il Pirri Eccl. Messan T. I. not. II. pag. 422) anno 1443, 21. Junii, ab *Alphonso Rege, titulo Regi Consiliarii cohonestatus, et Archiep. Messan, etc.* E Vito Maria de Amico (Eccl. Neti not. II.) *Eo tempore Abatem etiam S. Marice de Balnearia Jacobum invenio appellari.* Per il che essendosi il detto Prelato dalla sede di Bagnara a quella di Messina trasferito, per tale ragione il nostro Priorato occupato venne dal celebre Tommaso de Bonifaciis, già Rettore della Chiesa di Neto, e Consigliere e Cappellano Regio (1). Costui, mal soffrendo che il Conte Ruffo volesse indebitamente sostenere il suo dominio sulla città di Bagnara, suo malgrado, nel 1454, glielo tolse, godendoselo ei poi pacificamente fino al 1461.

CAPO IV.

Ferdinando I. di Aragona dà a Carlo Ruffo la città di Bagnara col mero e misto impero, ed essa allora cessa di essere governata civilmente, e criminalmente da' Priori. Controversie tra D. Giovanni Andrea dei Conti dell' Anguillara, ed Antonio Santafede sul Priorato di Bagnara. La vince il primo, e vi prende possesso il 1469. Egli un anno dopo ne fa cessione al Pontefice Paolo II, il quale la dona a' Canonici Regolari di S. Giovanni in Laterano, a' quali poi è tolta da Sisto V, e da lui data a' Canonici secolari Lateranesi. Ferdinando II. di Aragona, dopo la battaglia di Seminara, si rifugia nel castello di Bagnara e per essere stato assai bene accolto, accordò poi alla città molti privilegi e immunità. I canonici di S. Giovanni in Laterano cedono i loro dritti sulla chiesa di Bagnara a Giacomo Ruffo il quale, in vigore di una Bolla Pontificia fa occupare essa chiesa da quindici Frati Domenicani, e da un Priore. Essi tentano di togliere al clero le antichissime sue attribuzioni. Espedienti presi su tale oggetto dalla Sagra Congregazione dei Vescovi Regolari. Nel convento dei Padri Cappuccini di Bagnara si celebra un solenne Capitolo provinciale. Esso Convento acquista il corpo di un Santo. Bagnara soffre la carestia.

L' anno 1462 essendo morto Tommaso De Bonifaciis, cessò Bagnara di essere governata civilmente, e criminalmente da' Priori; imper-

(1) Veggasi il Privilegio di Alfonso I dell' anno 1443.

ciocchè Ferdinando I. di Aragona, togliendo dalla carica di Castellano di Bagnara Dessio, nipote del Conte di Lipari, rimise nel governo del Castello di essa città il Conte sopradetto con tutti quegli onori ed attribuzioni che gli erano stati conferiti dalla Regina Giovanna II. Ma siccome il detto Conte mostrossi poi infedele al suo Sovrano, per avere preso parte nella congiura che si suscitò contro di lui, seguendo il partito Angioino; e Guglielmo Ruffo, all'opposto, nipote di esso Conte, essendosi fortemente appigliato al partito Aragonese, da ciò avvenne che in quelle turbolenze Guglielmo occupò il Castello, e la Terra di Sinopoli, e di Bagnara, facendo prigionieri il Conte suo zio, e la moglie di lui D.^a Maria de Centellis, sorella del Marchese di Cotrone, capo di quella congiura. Essendo così Guglielmo, e dopo di lui suo fratello Esaù, rimasti nel possesso, e nel governo della nostra città, della quale poi divennero Signori, per siffatta ragione i loro successori si titularono Duchi di Bagnara e di Baronelli; Principi della Motta S. Giovanni; Baroni di Solano, Marchesi di S. Lucio, ed utili Signori di Amendolia, S. Lorenzo, Fiumara, Melicucco, ec. (1). A que-

(1) I feudatarii di Bagnara, oltre delle onorificenze, e delle facoltà che loro pervennero in virtù de' Diplomi della Regina Giovanna II. e di Ferdinando I. di Aragona, coll'andare del tempo si acquistarono abusivamente nuovi dritti, in forza de' quali, fino agli ultimi tempi, esigevano in Bagnara e suoi villaggi, ciò che andiamo a dire.

1. Per ogni matrimonio, tranne de' gentiluomini, carlini dieci e mezzo.

2. Per dritto di portolania di mare annui ducati 1500.

3. Su' generi che s' immettevano e si estraevano grana quindici per ogni oncia.

sti paesi, soggetti al Signore di Bagnara, bisogna aggiungere la Terra di *Careri* già posseduta da' Signori Fedele, i quali vi avean preso il titolo di Baroni (1).

Nell'epoca di sopra cennata, a causa della morte di Tommaso de Bonifacis, insorse una ostinata controversia tra D. Pietro de' Conti dell' Anguillara, Abate dell' Ordine Firenze, ed Antonio Santafede (2).

L' Anguillara possedeva in Commenda l' Abadia di Santa Maria della Gloria di Anagni, conferitagli da Eugenio IV; ed Antonio Santafede pretendeva l' Abadia di Bagnara.

Ma prevalendo il primo nella corte di Ferdinando, ed apportando documenti, da' quali appariva essere stato un tempo il Priorato di Bagnara membro e grancia della chiesa di Anagni (alla quale era stato aggregato d' Alessandro IV. dopo la morte di Federigo II.), perciò il cennato dello Anguillara ottenne a suo pro la deci-

-
4. Sopra ogni mulo anni carlini venticinque.
 5. Sopra ogni asino, o buc carlini venti.
 6. Sopra ogni tomolo di grano per la pubblica annona tornesi cinque.
 7. I calli, il cozzetto, e la terza parte di tutto il pescespada; *il terzo* delle praje, e delle minole, e la decima su di ogni altro pesce.
 8. Il dritto del passo su tutti i commestibili.
 9. Il dritto di privativa di due molini, di due fondaci, e sulle fornaci calcaree.
 10. Altro dritto sopra ogni villano.
 11. L' ottino del vino, cioè un barile per ogni otto barili che si vendevano al pubblico.
 12. Un'annua prestazione di alcuni cittadini, detta *Iddio volesse ???*
- Tutte queste gravezze, il primo cittadino Bagnarese che tentò di squoterle, fu il probo e zelante Sindaco D. Rosario Messina l' anno 1792.

(1) Calab. Illustrata T. I.

(2) Pennetto Storia della Congregazione Lateranese.

sione, senza che mai avesse avuto alcun possesso della nostra Badia.

Il che emerge da una lettera, diretta il 6 Ottobre 1467 dal Pontefice Paolo II. al Vescovo di Mileto; nella quale vien questi rimproverato, chè non curando gli ordini precedenti, e perchè immemore de' beneficii ricevuti dalla S. Sede, voleva mantenere un intrusore nella chiesa di Bagnara, anzicchè dare il possesso all' Anguillara. Ma Ferdinando I. volendo togliere di mezzo le pretenzioni di entrambi, contentossi meglio che avesse avuto in Commenda la nostra Abbadia l' Arcivescovo di Nizza, non potendo fare ammeno di non secondare il volere del suo gran protettore Pio II; col quale per altro modestamente si lagna, facendogli conoscere, ch' essendo la chiesa di Bagnara di Regio padronato, e collocata in una Castellania assai forte, e di molta importanza per lo Stato, spettava per tal ragione a lui, e non ad altri, la presentazione dell' Arcivescovo alla nostra chiesa (1).

Non desistendo intanto l' Anguillara delle sue pretenzioni, e superando finalmente ogni ostacolo, ottenne un Breve Apostolico, e delle Lettere esecutoriali dal Luogotenente generale del Ducato di Calabria, D. Enrigo di Aragona, il quale ordinò all' Abate di Mileto, ed al Vescovo di Tropea di prender possesso della chiesa di Bagnara in nome e parte del detto Commendatore. Il Vescovo di Tropea, perchè impedito, commise, il 30 Marzo di detto anno, la esecuzione a *Giovanni Patulo*, e a *Laimo di Ripalto*, ragguardevoli Consiglieri Regi. Così il giorno 5 No-

(1) Veggasi il Peccheneda pag. 34, ov' è trascritta la lettera di Ferdinando I. di Aragona inviata al Pontefice Pio II, in data 27 Aprile 1462.

vembre 1469, essendo venuto in Bagnara il Commessario *Angelo Tesoriere* da Squillace, procuratore di D. Pietro de' Conti dell' Anguillara, ed *Antonello Buttaro*, regio e pubblico Notajo in Seminara, alla presenza de' Frati del nostro Monistero e di *D. Esait Ruffo* Governatore di Bagnara fu dato il possesso al suono delle campane, come si rileva dall' Atto all' uopo redatto dal menzionato Notajo (1)

Ma il nuovo possessore di questo Priorato considerando lo stato di desolazione in cui si trovava tanto l' Abbadia di S. Maria della Gloria della Diocesi di Mileto, da gran tempo alla nostra aggregata, quanto la stessa chiesa nostra, (nella quale era, dirò così, quasi spento il Divino culto per essere stata da' suoi beni dilapidata, a causa delle tante usurpazioni sofferte), e desiderando ei perciò che quest' ultima principalmente fosse rimessa in istato migliore, la cedè l' anno medesimo, con tutte le sue pertinenze, al Pontefice Paolo II, il quale nel 1470, volendo affatto estinguere la memoria del regio padronato, ne fece solenne donazione a' Canonici Regolari Lateranesi. Ma Sisto V. nel 1477, a questi togliendola, la conferì in perpetua Comenda a' Secolari Canonici di S. Giovanni in Laterano, dichiarando non a quelli, ma a questi appartenere. In tal modo la chiesa nostra, dopo che per tre secoli e mezzo era stata occupata da' Regolari, divenne nuovamente secolare, appunto come era stata in tempo de' primi Priori Normanni.

Intanto il suddetto Capitolo avendola rite-

(1) Leggasi il Sommario de' documenti sulle ragioni della nostra chiesa, che dal nostro Clero si conserva, nel quale è per intero trascritto l' Atto suddetto.

nuta un secolo e più, nell' elasso di tal tempo vi destinò un Vicario, sempre prescelto dal Bagnarese Capitolo, perchè in suo nome n' esercitasse la quasi Vescovile giurisdizione, e ne ritraesse i frutti e le rendite percepite da' beni a detta chiesa spettanti.

Or sebbene pe' cambiamenti a cui fu ella soggetta venne non poco di sua grandezza a scemare, e con essa la patria nostra ancora, ciò non pertanto, dopo quattro lustri circa, una favorevole opportunità si è data, nella quale la città nostra ottenne non pochi vantaggi; imperciocchè Ferdinando II di Aragona, quantunque nella famosa battaglia di Seminara avesse riportata una segnalata vittoria sopra i Francesi (1), pur non di meno, per essere stato in una seconda azione pienamente battuto dal generale Aubigni (2), in tale rincontro si riparò fuggitivo nella fortezza di Bagnara (3), ove essendo stato da tutta la popolazione con le più vive acclamazioni ricevuto, memore egli poi di tante sincere dimostranze, appena che fu rimesso sul suo trono, largir volle troppo generosamente la patria nostra di molte immunità, e di non pochi privilegi, come rilevasi da un Diploma di esso Sovrano, che trovasi inserito nell' Istrumento di cessione fatta dal Capitolo Lateranese a Giacomo Ruffo l' anno 1579.

Essendo costui da gran tempo tenutario dei beni della nostra chiesa assegnati da un secolo a' Cononici di S. Giovanni in Laterano, e desiderando di essi beni divenire assoluto padrone,

(1) Vinvenzio Storia del Regno di Napoli lib. 12.

(2) Buonsanto Introduzione alla Stor. del R. di Napoli p. 172.

(3) Diz. Geografico-Storico-Civile del R. delle due Sic. Tom. 3 p. 284. Fiore Calabria Illustrata T. I.

dopo lunghi litigi con gli anzidetti Canonici avuti, indusseli finalmente il suddetto anno, per la mediazione di alcuni Cardinali, a cedergli i loro dritti sulla chiesa di Bagnara, su' membri ad essa annessi, e sulle proprietà alla medesima spettanti, in un con la temporale giurisdizione, per la tenue somma di ventiduemila scudi Romani, non avendo il mentovato Capitolo altro a sè riserbato, che la quasi Vescovile giurisdizione sulla nostra chiesa, facendola governare da un Provicario generale sempre prescelto dal Bagnarese Capitolo. Ritenne ancora a sè tomoli 96. di grano per la chiesa stessa, e per le persone addette al servizio di essa; ed altri dodici tomoli per le mogli de' sagrestani, potendoli esiggere di propria autorità ed in perpetuum dal molino; come ancora riserbò a sè annui ducati centosette in perpetuum su' censi della platea, per mantenimento della chiesa medesima, siccome il tutto potrà più dettagliatamente rilevarsi dall' Atto di cessione fatto da' mentovati Canonici Lateranesi a Giacomo Ruffo; il quale Atto trovasi inserito al num. 30 del Sommario de' documenti sulla Regia Badial chiesa di Bagnara, che dal nostro clero si conserva.

Divenuto Giacomo Ruffo, nel modo anzidetto, possessore di tutte le rendite e dritti della detta chiesa, ottenne, l' anno 1582, da Gregorio XIII, una Bolla, in virtù della quale un Priore, e quindici Frati dell' Ordine de' Predicatori dovessero reggere soltanto la giurisdizione parrocchiale nella chiesa stessa. Ma siccome essi col favore de' Ruffi pretendevano arrogarsi la quasi Vescovile giurisdizione, che il Capitolo Lateranese aveva a sè riserbata, il Capitolo stesso giustamente si dolse con la Sagra Congregazione de' Vescovi Regolari, la quale subito a' Domenicani la sospese. In tale controversia il preci-

tato Pontefice avendo richiamata a sè la causa, con sua Bolla del 1588 impose perpetuo silenzio, ed obbligò il Clero di Bagnara ubbidire nel dritto parrocchiale a' Domenicani; i quali esercitando appoco appoco un assoluto dominio, resero quel Clero soggetto alla loro ordinaria giurisdizione. Così quella chiesa Reale, cui trentatre altre facevan corteggio; coronata da mille amplissimi privilegi; a niun Vescovo soggetta; franca e libera da ogni tributo; padrona dello spirituale, e del temporale dominio, videsi poi, ne' modi anzidetti, delle sue ricchezze, e della sua potenza miseramente spogliata.

Nel 1636, mezzo secolo circa dopo che la nostra chiesa patì tal cambiamento, si celebrò nel Convento de' nostri Padri Cappucini un solenne Capitolo provinciale, ordinato dal Generale dell'Ordine *Antonio da Modena*; il quale trovandosi allora in Calabria intervenne al detto Capitolo, e vi presedè, ricevendo generosi trattamenti tanto dalla popolazione, quanto da' Signori del luogo; i quali, dal mentovato Generale, furono con bella orazione di grate dimostrazioni ricolmati (1).

È vero che una orrorosa peste vi era stata nel 1656 in tutta la Calabria, e tre crudelissime carestie ancora nel 1560, 1672, e 1694, aveano destato nella nostra provincia il più terribile spavento; ma dall'ultima indicata epoca, fino al 1743, niun memorando tristo avvenimento nella patria nostra era accaduto. Ecco che allora videsi ella impallidire e tremare, a causa della peste che si sviluppò in Messina, ivi portata da un Pinco Genovese carico di grani e

(1) Calabria Illustrata T. II.

lana; donde si propagò in Reggio, in Villa S. Giovanni, e al Pezzo (1). E sebbene la nostra città trovossi nel massimo orgasmo, e non soffrì che soli spaventevoli timori, pure, malgrado che per le vigilantissime precauzioni usate rimase esente da' terribili effetti di un morbo cotanto sterminatore, non ha potuto esimersi però dalla crudele carestia, che dopo tre mesi vi fu.

CAPO V.

Causa eclatantissima tra' Domenicani, e il clero di Bagnara. Dopo lungo e dispendioso litigio sono i primi obbligati a partire da Bagnara, in forza di sentenza definitiva, emanata a favore del clero, dalla Curia del Cappellano maggiore. Reintegrazione dell' Abate nella Regia Badia chiesa di Bagnara. Censura fulminata contro di lui e del Vescovo di Cefalù, perchè spedì allo Abate la Bolla di possesso. Vicarii Capitolari di Bagnara chi furono.

Fino all' epoca di sopra indicata erano decorsi non meno che 161 anni, in cui la nostra chiesa era stata governata da' Domenicani; e perciò il clero, che per le ragioni di sopra assegnate dovea rimanere soggetto alla loro ordinaria giurisdizione, gemeva miseramente sottoposto al loro dominio.

Ma quello che maggiormente affliggeva il clero stesso si era il non potere rassegnare le sue giuste querele appiè di niun Vescovo, o altro immediato Superiore.

Eraasi, è vero, mossa lite, fin dal 1727, tra il medesimo Clero e i Padri Dominicani in ordine alla giurisdizione di che abbiamo ragiona-

(1) Martuscelli Rudim. di Storia del Regno delle due Sicilie T. VI. — Bolani Storia di Reggio T. II. — Il Turiano, nella descrizione che fa della peste di Messina dice, che nella sola città perirono 28841 individui, e 14561 ne' vicini casali.

to; nel quale litigio il clero affermava che altro dritto a' detti Padri non competeva, se non che il solo parrocchiale, siccome appariva d' autentici documenti; ma siccome i Domenicani poco di ciò si curavano, mantenendosi fermi nella quasi Vescovile giurisdizione, allora la sagra Congregazione de' Vescovi Regolari pensò di toglierla a' Frati, e riserbarla a sè (1).

I Domenicani intanto volendo a tutta possa sostenersi, presentarono, lo stesso anno, una Bolla di Circostrizione di Benedetto XIII. della piccola Diocesi di Bagnara; la quale Bolla incomincia: *Et contentiones et lites, etc.*, portante la data dei 9 di Settembre 1728 num. 48 T. 4 della continuazione del Bollario Romano.

In virtù di questa Bolla si assegnavano non solo i limiti della Diocesi, ma il Pontefice ancora dichiarava che il Priore de' Padri sopra detti goder dovesse di tutta la quasi Vescovile giurisdizione; che fosse esente da qualunque soggezione Vescovile; ch' eseguisse il proprio Ordinario; che potesse spedire lettere dimissoriali agli ordinandi, e lo autorizzava in fine a poter convocare ancora il Sinodo Diocesano, ed in esso deputare gli esaminatori Sinodali per lo concorso delle Parrocchie. Da tale Bolla, (della quale i Domenicani non presentavano mai l' originale, ma una sola copia) si rilevava che il Pontefice, nell' avere richiamato dalla Sagra Congregazione de' Vescovi Regolari a sè la causa, altro non avea fatto che confermare detti Padri nella tanto da essi pretesa quasi Vescovile giurisdizione.

Ed era assai notevole leggere in detta Bolla ancora, che il clero, sfornito di una chiesa

(1) Leggasi la Bolla di Benedetto XIII. inserita nel processo della causa tra i Padri Domenicani, e il clero di Bagnara fol. 110.

propria, non avesse più facoltà di poter celebrare da sè solenni pubblici sacrificii, nè recitare uffizii divini: che dovesse servire la chiesa senza emolumenti; che nelle processioni, nel coro, ed in ogni sagra funzione dovessero un Frate ed un prete assistere alternativamente; che per l' assenza o rimozione del Priore, il Presidente, il sotto Priore, o l' Ebdomadario dovessero esercitare la quasi Vescovile giurisdizione, e tante altre larghe concessioni in somma si leggevano in detta Bolla, che se da' Domenicani si fossero affatto esercitate, il clero di Bagnara sarebbe stato bastantemente umiliato. Per la qual cosa il clero stesso non potendo più tollerare gl' intrighi e i raggiri, di che si serviva il Duca di Bagnara per sostenere i Domenicani umiliò a Carlo III, allora regnante, l' ingiusto operare di esso. Da ciò avvenne, ch'essendosi dal sulbalterno della Regia Udienza di Catanzaro presa, per superiori disposizioni, stragiudiziale informazione, la detta Bolla fu tosto dichiarata come di niun valore, e quindi rimasero i Frati con la sola giurisdizione parrocchiale.

Ed essendo la quasi Vescovile giurisdizione ritornata in potere del Lateranese Capitolo, esso nominò allora un suo Provicario nella nostra chiesa, come Ordinario del luogo, in persona del Reverendo sacerdote D. Francesco Savoja, dottor dell' una e l' altra legge; che poi ebbe per suo successore il sacerdote D. Vincenzo Maria Parisio, dottor d' ambe le leggi, e Protonotario Apostolico.

Ma continuando i Domenicani, coll' andare del tempo, a volersi nuovamente arrogare la giurisdizione che loro non competeva, esercitandola e nelle cause de' laici, e sul clero ancora, esso perciò, assistito da validissime ragioni, spedì in Napoli, il 1748, due sacerdoti i più zelan-

ti, e per dottrina e saggezza tra esso clero distinti, cioè il detto D. Vincenzo Maria Parisio, e D. Francesco Natale Versace. Costoro rassegnarono al Sovrano non solo il loro infelice stato, per l' abiezione in cui l' aveano posto i Padri suddetti, per aversi arrogato in pregiudizio del clero i poteri che loro non competevano, senza che mai ne fossero stati legittimamente investiti, ma lo informarono ancora dell' alienazione che i detti Domenicani avean fatta di molti beni della chiesa; del pregiudizio notevole che il loro governo apportava a' dritti del Real padronato, e quindi del vivo desiderio che si aveva dal clero e da tutta la popolazione di Bagnara di vedere rientrata la Sovranità negli antichissimi dritti, che legittimamente vantar poteva sulla chiesa di detta città. L' augusto Monarca avendo benignamente accolto le ragionate querele de' rappresentanti del clero, ordinò che la Regia Udienza di Cantanzaro ne prendesse esattissima informazione. Essa perciò raccogliendo tutt' i documenti all' uopo necessari li trasmise alla Segreteria di Stato del Dispaccio Ecclesiastico.

Cominciata da ciò la gran lotta tra il clero e i Domenicani affiancati sempre dal Duca di Bagnara, n' esordì un litigio cotanto strepitoso ed ostinato, che fu protratto pel decorso di anni dodici, e che al clero costò la ingente somma di ducati quattordicimila, onde rivolgere tante scritture e tanti archivii, e fronteggiare i non lievi raggiri, che il potere del detto Duca contro la difesa del clero energicamente opponeva.

In siffatta eclatantissima causa i difensori de' Domenicani *Sorge e Picardi* attaccarono di falsità il privilegio di fondazione della chiesa di Bagnara, sperando così sostenere che essa non fu mai di Regio padronato; dal perchè i Sommi Pontefici aveano sempre disposto di essa e dei



suoi membri annessi. Ma i tre valenti avvocati del foro Napolitano *Giuseppe Pasqual Cirillo* da parte del Re, *Stefano Patrizii*, e *Francesco Pecheneda* prescelti dal clero per suoi difensori, sapientemente avendo dimostrato che la nostra chiesa era stata fondata da Ruggiero I, Conte di Sicilia, ed essendo perciò di padronato Regio, tutte le concessioni ed unioni che di essa chiesa si erano fatte doveansi riguardare come arbitrarie e nulle. Allora la reverenda Curia del Capellano maggiore emanò a favore del Clero di Bagnara tre uniformi sentenze, delle quali riportiamo quì la sola definitiva, ch' è la seguente.

Per hanc Nostram definitivam Sententiam, quam in his ferimus, solum Deum præ oculis habentes, dicimus decernimus, pronunciamus, definitive Sententiamus, ac Nostra Curia declarat: Ecclesiam Sanctæ, et Gl. Virginis Mariæ, et XII. Apostolorum Balneariæ fuisse, et esse fundatam, et opipare dotatam a Serenissimo Comite Rogerio anno 1085, dotemque predictam auctam donatione a Tancredo Syracusanorum Comite ex Fratere Nepote dicti Serenissimi Comitis Rogerii facta anno 1103, confirmata a Serenissimo Comite Rogerio II. et proinde nulla habita ratione unionis et unionum, concessionis et concessionum supradictæ Ecclesiæ diversis temporibus in beneficium Monasterii S. Mariæ de Gloria Anagninæ civitatis, Congregationis Clericorum Regulæ Lateranensium, Archipresbyteri, et Capituli Ecclesiæ Lateranensis, et tandem Fratrum Ordinis Predicatorum, utpote factarum absque expresso consensu Serenissimorum retro Regum hujus Regni fuisse et esse reintegrandam prout reintegrari mandatur in beneficium Invictissimi Nostri Regis (quem D. O. M. diu servet incolumem) ejusque Serenissimorum successorum, et describendam in libris Nostræ Curie inter Ec-

clesias Regni. Patronatus cum facultate eligendi et instituendi Superiorem, Caput sive Priorem in Ecclesia praedicta cum omnimoda jurisdictione in spiritualibus in supradicta Civitate Balnearae; quam Ecclesiam liberam a dominio omnium hominum, et nullius Diocesis fuisse, et esse declaratum.

Re Carlo III. allora regnante, con suo decreto del 14 Luglio 1759 nominò Priore, o Abate, o Rettore della chiesa di S.^a Maria e de' XII. Apostoli della nostra città il Reverendo Sacerdote *D. Giovambattista Cristiani*.

Pendeva intanto quistione tra il Pontefice e il Re se fosse dritto dell' uno, ovvero dell' altro di eliggere, nominare, e presentare alla nostra chiesa il novello eletto Abate.

Il Sovrano opinava di poterlo fare da sè liberamente in forza di antichi autentici documenti; ma Sua Santità essendo di contrario avviso, non volle perciò spedire le Bolle al suddetto Abate. Allora il detto Sovrano dispose, che Monsignor D. Gioacchino Castelli, Vescovo di Cefalù, confermasse, canonicamente instituisse, ed immettesse nel possesso della chiesa di Bagnara l' Abate in parola, riguardando quel prelato qual Superiore in capo, per essere stato un tempo il Priorato di Bagnara membro e filiale del Vescovado Regio di Cefalù, così dichiarato dal Re Ruggiero I. Per il che quel Vescovo spedì il 7 Agosto di detto anno le sue Bolle all' Abate Cristiani in Napoli, ove ancora si ritrovava.

Il 24 Settembre dell' anno medesimo fu mandato qui un Fiscale, per intimare a Fra *Tommaso Stillitano* Priore de' Domenicani, e a' Frati tutti che tosto dovessero evacuare il Convento e recarsi in Catanzaro per sentire ivi le ulteriori disposizioni. Eglino perciò partirono da Bagnara la notte del 25 Settembre dell' anno.

indicato; ed il giorno 29 dello stesso mese ed anno il novello Abate prese possesso della nostra chiesa tra le più vive acclamazioni di tutta la città.

Or siccome la sopradetta istituzione e conferma dell' Abate fu riguardata dal Pontefice come non canonicamente eseguita, perciò ei fulminò le sue censure contro l' uno e l' altro prelato; de' quali il Vescovo Cefalutano, essendo stato a tempo opportuno da Roma avvertito, immediatamente si pose in S. Visita, che protraendo a lungo, nel decorso di essa cessò di vivere in Palizzi.

L' Abate Cristiani d' altronde, essendo stato richiamato in Napoli dal Sovrano, lasciò un suo Vicario generale per governare la nostra chiesa, nomato D. Nicola Canfora. Ma essendo morto dopo poco tempo il mentovato Abate, i Canonici di Bagnara si elessero un Vicario Capitolare nella persona del Reverendo Sacerdote D. Domenico Potamia l' anno 1775; al quale succedettero D. Francesco Antonio Cesareo il 1779; D. Francesco Saverio Muscari il 1783; D. Tommaso Savoja nel 1791; D. Felice Savoja il 1799, e finalmente l' anno 1800. D. Matteo Fedele, il quale avendo per sè e pei suoi antecessori ottenuta dalla S. Sede l' assoluzione di ogni censura, per gli antecedenti di sopra esposti, d' allora in poi i superiori della nostra chiesa assunsero il titolo di Vicarii Apostolici.

Rimessa nello stato anzidetto la chiesa nostra, speravasi di vedere rivendicati a poco a poco i suoi usurpati beni, avendo il Sovrano tanto a cuore la chiesa stessa, che volendo sempre guarentire la sua immunità fece scrivere a grandi lettere nella Real Camera di S. Chiara. *Nulla si ceda a chicchesia sulla Regia Chiesa di Bagnara*; ed allora fu che accordò alla nostra

città varii privilegi, tra i quali il banco in chiesa con tre gradini e la predella pe' rappresentanti dell' università. Ma la partenza di detto Sovrano per la Spagna mandò in oblio tante belle concepite speranze.

CAPO VI.

Descrizione dell' antica Bagnara, e del tremuoto del 1783.



Era allora la nostra città divisa in due parti. La più antica vedevasi cinta di mura da 45 a 50 palmi di altezza, che tuttora si ravvisano. La sua situazione non poteva essere migliore, essendo essa piantata sull' amenissimo piano di una deliziosa collina sporgente in mare, posta in mezzo a due marine.

Detto luogo era quello appunto che i nostri maggiori denominavano la Terra o il Castello, il quale per essere fortificatissimo, e di molta importanza allo Stato, fu sempre custodito dai Regi Castellani: ciò che rileviamo da una lettera di Ferrante I, inviata al Pontefice Pio II. in data 27. Aprile 1462, nella quale sta scritto: *Deinde quoniam Abatia de Balnearia est in loco munitissimo proruitque ad oram martimam, et habet finitimos nobis inimicos; sunt enim loca Rossari Principis, et ob eam rem etiam cogitandum est qui homines id Monasterium teneant; etc.*

Tale sezione di città, che in primo luogo ci occupiamo a descrivere, fino al declinare del secolo XV. era guarentita da dodici cannoni di bronzo, denominati i *dodici Apostoli*. (1)

(1) Nel Dizionario Geografico-Storico-Civile del Regno delle due Sicilie, fas. XVIII. pag. 283 a 284 leggiamo che i suddetti cannoni furono trasportati in Gaeta, per ordine di Ferdinando II,

Vi erano in essa il tempio famoso, altrove mentovato, col Monistero adiacente; due altre chiese, il gran palagio Ducale, moltissime case palaziate, un gran numero di minori abitazioni, alcuni avanzi di un antichissimo Convento, e molti altri ruderi.

La grandezza del luogo, che tali fabbricati conteneva, ci viene indicata non solo da quello spazio di terreno circuito della muraglia fatta per sostenimento della regia strada, poichè al di là di tale spazio vi erano molte case ancora, e propriamente ov'è oggidì l'abolito campo-santo e sue adiacenze; come pure molte se ne ravvisavano verso il *Bastione*, e sopra *Costanzella*.

In quali luoghi, ridotti ora a vigneti, veggonsi tuttavia molte dirute fabbriche.

L'ingresso della città era poco discosto dal pilastro occidentale del ponte Caravilla. Un pezzo di antichissimo muro di cinta del lato sinistro di tale entrata, esisteva, quantunque lesionato, fino a' primi del corrente anno. L'altro muro di cinta poi, il quale restava a destra del detto ingresso, formava una continuazione con la castellana, e con le mura del carcere che ancora si veggono: la quale muraglia, girando intorno intorno, guarentiva così la città da tutt' i lati, de' quali quelli di settentrione, di ponente, e di libbeccio poggiavano sulle inaccessibili balze battute dal mare; ciò che rendeva difficile l'accesso a' nemici, in caso di assalto alla città,

Essa era ben anco difesa, dalla parte di mare da due fortini, uno detto il *Bastione* (che in

nel 1460 dopo la battaglia di Seminara. Questo è un anacronismo; poichè la battaglia in parola avvenne il 1495; e nel 1460 non già regnava Ferdinando II, ma bensì Ferdinando I. suo avo, figlio naturale di Alfonso V. di Aragona, primo di tal nome nel Regno di Napoli.

oggi esiste, ed ove nel 1839 si piantò il Telegrafo ad asta), e l'altro denominavasi *Costanzella*, del quale tuttora veggonsi le vestigia.

Dal lato di terra, che guardava verso levante, era difesa ancora da cannoni, posti nell'interno dell'ingresso, donde si entrava nella città per un ponte levatojo.

A sinistra ed in alto di detta entrata vedevansi due orologi, uno solare, e l'altro suonante; e sulla vetta di una specie di piramide, detta la *Castellana*, stava sospesa una campana, che a due ore di notte dava il segno, affinchè ognuno si ritirasse.

Tra' pubblici edifici erano da rimarcarsi il Tempio, la grandiosa Badia propriamente detta, nella quale eravi il Seminario; il palagio Ducale, l'Oratorio del Santissimo Rosario, e la chiesa di S. Sebastiano.

Era il Tempio veramente magnifico, e degna opera di quel Sovrano Signore, che con tanto spirito di pietà lo avea fondato. E sebbene la sua dedicazione seguì il 13 Ottobre 1117, pure in quell'epoca non era interamente terminato, poichè il suo compimento ebbe luogo l'anno 1161, regnando Guglielmo I. detto il Malo ed essendo Presidente della provincia, ovvero del Convento, un certo Erberto, giusta la seguente Inscrizione, che fu posta sull'architrave della porta maggiore di essa chiesa.

I.

. NO. NR̄O. REC̄
 TER PRESIDENT.
 F. INPORT. HONORE
 AD. P̄FECTV̄ ED̄XIT.

II.

ANNO. DOMINI. MCLXI.
 REGNANTE DOMINO NOSTRO
 REGE W L M O FELICITER
 PRÆSIDENTE D. ERBERTO IMPORTANTE HONORE
 QVI HOC OPVS AD PERFECTVM EDVXIT.

La lapide, nella quale si leggeva la sopra-
 trascritta prima Inscrizione si ruppe allorchè
 crollò l' antica chiesa, per effetto del tremuoto
 del 1783. Negli scavi che poi si sono fatti nel
 luogo ove la detta chiesa era sita, si rinvenne
 la metà di essa lapide, che per serbarsi alla po-
 sterità fu murata sopra l' urna dell' acqua san-
 ta, posta a destra di chi entrava per la porta
 maggiore della nostra chiesa madre, costruita
 dopo il tremuoto, e da pochi anni demolita e
 rifabbricata.

La maniera con la quale le parole sono scol-
 pite, tutta propria di quel tempo, e più di tut-
 to per essersi rinvenuta dimezzata, aveano re-
 so ignoto il suo significato fino a che io non
 impresi questo lavoro, quando mi fu dato di
 svolgere le pagine di qualche scrittura, in cui
 vi sono registrate poche svariate notizie de' bas-
 si tempi sulla nostra chiesa, ove rinvenni una
 intera copia di detta Inscrizione, vergata con
 ben diverso stile dell' originale, ch' è la II. da
 me qui sopra riportata.

Il Signor Patrizii, nella sua *Dissertazione
 intorno allo Stato, e dritti dell' antichissimo Real
 Priorato di Bagnara*, dice di aver letto, che que-
 sta Inscrizione non già riferire si deve al com-
 pimento della cennata chiesa, ma piuttosto al
 perfezionamento della sua porta maggiore, per
 terminare la quale vi vollero certamente non

pochi anni, essendo i pezzi che la componevano di una durissima pietra bianco-bigiccia, ornati di mezzi rilievi rappresentanti cani, scimie, colombe, ed altri animali, pressappoco simili a quelli che si ravvisano nelle porte del Duomo di Messina.

Alcuni avanzi di detta porta si veggono sotto la vaschetta della fontanella che vi è nella sagrestia della chiesa del Rosario; ed un bel pezzo di pilastro di palmi cinque, con la metà della sopradetta lapide sono custoditi con gli altri oggetti che furono tolti dalla demolita madre chiesa.

Or se la porta suddetta meritò una iscrizione, quante non dovea meritarme il tempio intero?

Tutt'esso di fatti ispirava grandezza. Era costruito a gotica architettura, secondo il gusto di quei tempi, e ad una sola gran nave. Si ravvisavano nell'interno bellissime pitture a fresco e ottimi lavori di mosaico; e marmi pregiati ne coprivano lo spazioso suolo.

Ad ambi i lati del Tempio vi erano le seguenti dodici eleganti Cappelle, formate di finissimi e ben lavorati marmi, cioè

La cappella del Santissimo Sacramento

- Del Santissimo Crocefisso
- Della Vergine Addolorata
- Di S. Maria di Monte Carmelo
- Del Santissimo Rosario
- Di S. Domenico
- Di S. Vincenzo Ferreri
- Di S. Tommaso di Aquino
- Di S. Francesco di Assisi
- De' Santi Cosmo e Damiano

— Di S. Lucia

— Di S. Faustina (1)

La cappella maggiore poi, formata interamente di marmi di vario colore egregiamente lavorati a mosaico, e di colonne ancora di marmi pregiatissimi e di belle statue ornata, era veramente degna di ammirazione (2).

Dietro di essa eravi un organo grande e sontuoso, e molto elegante era ancora il coro, formato di legno di noce, fregiato di bassi rilievi ed intagli assai buoni.

La detta chiesa possedeva, siccome ci avvisa il Barrio (3), le reliquie di un pezzettino

(1) Io sono di avviso che nel tempio di cui è parola vi abbiano dovuto essere delle riforme. In fatti tra il numero delle centate sue Cappelle vi erano quelle della Madonna del Carmine, del SS.º Rosario, di S. Francesco di Assisi, e di altri Santi. Or siccome la Vergine non acquistò i titoli testè cennati, se non nel secolo XII, assai dopo la edificazione di essa chiesa; e S. Francesco di Assisi non fu canonizzato che nel secolo stesso, e propriamente nel 1228 da Gregorio IX, da ciò ne siegue che le indicate cappelle o furono costruite dopo due secoli della edificazione del Tempio, o furono dapprima addette al culto di altri Santi; poichè, dice il Fiore, che in una Bolla Pontificia ei lesse, che in detta chiesa veneravasi S. Miniaco.

(2) L' Eterno Padre di bianco marmo, che vedesi sull' architrave della porta della nostra chiesa del Santissimo Rosario; i due Serafini, anco della stessa pietra, che fino al 1810. furono siti nelle due nicchie del frontespizio della demolita madre chiesa; altri angioletti, e non poche colonne marmoree di rosso di Francia, di verde antico, di nero di Egitto, e di altri svariati colori, che poi servirono di ornamento alle nostre più belle chiese, sono appunto i pregiati avanzi della Cappella maggiore dell' antico famoso Tempio.

Al medesimo appartenevano il fonte battesimale di granito rosso, di Egitto, le pile dell' acqua benedetta di marmo nero anco di Egitto, ed altri oggetti che vi erano in detta distrutta chiesa: nella quale eravi parimente le due bellissime statue di legno, che tuttora esistono, una di S. Domenico, e l' altra di S. Vincenzo Ferreri, che i PP. Domenicani posero nell' antico Tempio, allorchè esso fu da loro occupato, siccome diciamo in altro luogo.

(3) Lib. II.

della croce sulla quale morì il Redentore; di altrettanto della tavola su cui cenò con gli Apostoli; di un ritaglio della veste della Vergine, e di un tantino di capello della Vergine medesima, ch'è il solo che abbiamo. La chiesa stessa possedeva ancora la testa di S. Probo, ed i corpi di S.^a Afrodisia, e di S.^a Faustina, come ci assicura il Fiore (1).

Accanto al Tempio testè descritto, la cui facciata guardava mezzogiorno e libeccio, eravi dal suo lato posto in direzione di maestro la Chiesa di S. Sebastiano, appresso la quale vedevasi il grandioso Monistero, che girava all'indietro del Duomo cennato (2).

Appiè della scalinata, per la quale si ascendeva ad esso Tempio, e propriamente sotto la strada del *Borgo*, vi era l'altra strada denominata della *Terra*, perchè menava al quartiere della città che avea tale denominazione. In questa strada appunto vi era l'elegante Oratorio del Santissimo Rosario, tutto internamente ornato di eccellenti pitture a fresco abbondevolmente fregiate in oro all'intorno: sotto del quale Oratorio eravi un ben tenuto Cimitero, di cui ancora, giù a l'entrata della Cappella dello abolito Camposanto, si veggono le dirute mura. In detto Oratorio, eretto a Congregazione di Spirito fin dal 1630, da Cardonio Pizzarello, che

(1) Calab. Illustr. T. II.

(2) Prossimo al ponte Caravilla vi è un giardino con alberi di agrumi appartenente a D. Giuseppe De Leo. Alla entrata di esso giardino evvi una fontana. Da quivi in giù fu sito il Tempio di sopra descritto, siccome lo dimostrano le sue mura laterali dalla grossezza di palmi sette, che tuttavia esistono; ove pure, in alcune maceri e si veggono lunghi gradini di pietra granitica, che senza dubbio fecero parte della larga scalinata, per la quale, dalla strada del *borgo*, si ascendeva al tempio suddetto.

fu il primo Priore di detta Congrega, vi era la Cappella dell' Ecce-Homo, ch' era la Congrega delle Sorelle.

Attiguo alla chiesa Abadiale di sopra descritta eravi il grandioso e magnifico palagio Ducale (1) costruito a due appartamenti, e con quella sontuosità ch' era tutta propria di quei possenti Signori, che in epoche diverse lo hanno sempre immegliato.

Era esso di forma quadrata. Il lato che guardava verso levante sovrastava al carcere; e dirincontro a tale facciata eravi, su di un rialto, una deliziosa villa, il cui luogo tuttora esiste, ma in aspetto assai diverso del bel primiero.

Il detto palagio, comunemente denominato il *Castello*, fu sempre fortificatissimo; e pria che i Signori Ruffo lo riformassero era cinto da due ordini di balestriere formate ne' parapetti, che s' innalzavano su' merli delle mura del carcere; ma poi fu munito di grossi pezzi di artiglieria, ch' erano siti nel suo ingresso, e in altri punti, come altrove dicemmo.

Da questo palagio partivano due strade sotterranee, che comunicavano co' due forti di so-

(1) Questo palazzo detto Ducale perchè gli ultimi suoi possessori furono i Duchi di Bagnara, se pure non si voglia credere che appartenesse alla fortezza o castello esistente pria de' Normanni, fu senza dubbio edificato dal primo Priore; poichè occupando egli la tanto eminente carica di Capitano, e Castellano di Bagnara coll' amministrazione civile e criminale, doveva necessariamente avere a sè una distinta abitazione, e separata dal Monistero, dovendo tenere presso di lui impiegati di diversi rami, e gente assoldata ancora in numero sufficiente, tanto per la esecuzione della giustizia, quanto per custodia della sua persona e del castello.

Lo stesso palagio appunto ha dovuto, senza dubbio, addirsi pel soggiorno del Gran Conte di Sicilia Ruggiero II, allorchè venne in Bagnara, accompagnato da una splendida corte, per assistere alla consecrazione della famosa chiesa dal suo genitore fondata.

pra cennati: le quali strade servivano di scampo a' difensori de' forti, potendosi riparare per le medesime nel castello, ove mai fossero stati superati dalle forze nemiche.

L'altra parte della città, che fu fabbricata assai dopo lo stabilimento de' Priori Normanni e non fu mai cinta di mura, divenne col tempo quasi eguale in estensione della murata città, ed era per la più parte sita rimpetto a questa, verso levante, in que' siti che diconsi comunemente le *Pagliaia*, e *Purelli*. Essa conteneva pressappoco quello stesso numero di abitazioni che oggi vi sono.

Pria del tremuoto del 1783 vi erano in detto abitato quattro chiese, quella cioè di S. Francesco di Paola con un gran Convento, lungo palmi duecento, e largo cento, ove chiamiamo i *Paolini vecchi*, fondato da *D. Enrigo Ruffo* il 1635, e dedicato a S. Gregorio Taumaturgo; così dichiarato nel secondo Capitolo generale di Marsiglia (1).

Inoltre la chiesa di S. Niccolò di Bari, principale patrono della nostra città; la quale chiesa l'Eminentissimo Cardinale D. Antonio Ruffo, nostro onorevole concittadino, morto il 1753, aveva nel 1710, eretta a Congregazione di spirito, sotto il titolo delle *Sacre Stimmate di S. Francesco*. Essa chiesa fu dal prelodato Cardinale oltremodo arricchita di sacri preziosi arredi, e reliquie pregiatissime, delle quali ci è solo rimasto il sangue di S. Giovambattista (2). Il Priore di detta Congrega intitolavasi *Primo Guardiano*.

(1) Calab. Illustr. T. II. pag. 424.

(2) Le due nobilissime pianete che la nostra madrice chiesa possiede, furono ad essa donate dal Cardinal prelodato.

La chiesa di S. Tommaso Apostolo, di jus padronato de' Signori Sciplini. E finalmente quella di S. Maria degli Angeli, ossia de' Padri Cappuccini col Convento rispettivo, edificata il 1590 in un fondo appartenente metà alla Signora Ottavia Fedele, e metà alla madrice chiesa (1). La detta chiesa cappuccinale fu il sacro deposito di quattro Santi Monaci del Serafico Ordine, vale a dire di Frate Arcangelo da Radicena Sacerdote, morto in detto Convento il 7 Dicembre 1626; di Fra Luigi da Placanica Sacerdote, che cessò di vivere il 7 Aprile 1644; di Fra Francesco da S. Niccolò laico morto gli 11 Marzo 1680, e di Frate Antonio da Bagnara Sacerdote, che passò a miglior vita il 4 Gennaio 1687 (2).

Alla parte della città non cinta di mura, che continuiamo a descrivere, apparteneva la bella piazza, che restava appiè delle mura del carcere, il quale ancora esiste, non essendo crollate col tremuoto del 1783 le sue solidissime volte.

La piazza medesima, che ora vedesi deserta sotto il ponte Caravilla, era tutta allo intorno cinta di botteghe abitate da artisti diversi, e da venditori di commestibili.

Eravi, nel centro di essa, una magnifica fontana piramidale, i cui pezzi, e le cui pile di bianco marmo sono stati adattati a più di una delle nostre fontane.

Non molto discosta dalla detta piazza vi era la chiesa del Carmine, pressappoco sita ov'è l'attuale, eretta a Congregazione di spirito il 16 Settembre 1683 da D. Carlo Ruffo Duca di Bagnara, che fu il primo Prefetto di essa Congrega,

(1) Fiore, Calab. Illustrata T. II. pag. 414.

(2) Veggasi il martirologio de' santi Calabresi riportato dallo stesso Fiore al Volume medesimo.

come rilevasi da un atto rogato per notar Andrea Vergentino, che si conserva nelle schede di notar Bottari, e da' registri mortuarii di detta Congrega.

Tra la menzionata chiesa, e la descritta piazza si dipartiva una strada, in direzione di levante a ponente, che conduceva alla marina; la quale strada, fornita di buone abitazioni e di magazzini di depositi di olei, denominavasi la strada del *Canneto*.

Dal lato opposto della introduzione di tale strada, e propriamente dal principio dell' altra, detta di *Galicella* che menava al paese superiore, ne principiava una assai più lunga, delle cui dirute case si veggono molti avanzi sulla strada regia, e propriamente da *Galicella* fino al *Martelluso*. (1).

Or siccome una fila di quelle abitazioni terminava nelle adiacenze della Chiesa parrocchiale di *S. Maria delle Grazie*, sita in quel suolo ov' è ora la chiesa del Rosario, perciò quel quartiere si denominò di *S. Maria*; vicino alla quale chiesa, e propriamente dov' è tuttavia l'abitazione de' Signori Fedele, eravi un buon Ospedale mantenuto a spese dell' università di Bagnara.

Continuando da quel punto le abitazioni fino alla chiesa dell' Annunziata, posta ov' è ora quella delle Anime del Purgatorio (al cui manco lato vi era una Cappelluccia dedicata a S. Giacomo, appartenente alla Commenda di S. Giovanni di Malta, il cui fondo di ducati 500 era in Melicucco), andavano esse a terminare alla

(1) In questo tratto di strada, da pochi anni in qua, si sono costruiti buoni palagi, ed altre abitazioni, che sono di ornamento alla nostra città.

marina, ove non vi erano che poche case, alcuni magazzini per comodo dei negozianti e dei costruttori di barchè, ed un fondaco di commestibili, sito dov' è l' attuale carcere, avanti del quale eravi uno spianato con dei pergolati e pioppi annosi quà e là radicati, che ora forma la piazza del *mercato*.

Nell' anno 1782 ad una calorosissima età era successo un autunno ricco di piogge; e questo non ordinario andamento della natura esser dovea, come in fatti fu, foriero di tristi avvenimenti:

Volgendo il 1783, il mattino del 5 febbrajo non dava nulla a divedere di straordinario. Il mare era perfettamente in calma: i venti imbrigliati non facevano sentire il suono del loro sibilare; nè alcuna fumigazione, o eruzione nel vicino Stromboli si vedeva, ma solo di poche lontane nubi rivestivasi il bello azzurro del cielo.

I bruti animali però erano tutti in movimento, ed essi soli bastavano a far presagire l' eccidio funesto che imminente succeder dovea.

Ma l' uomo, in mezzo all' agitazione delle irragionevoli creature, punto non si destava dal suo letargo. Poteva ben egli leggere nelle pagine della Storia del Napoletano regno (1) quali orribili tremuoti vi erano stati negli anni 1599, 1619, 1626 e 1638, e quali danni ancora apportato essi aveano alla nostra provincia. Ma non volendo ei forse nulla di ciò rimembrare, proseguiva con indifferenza nelle giornaliere sue occupazioni. Quand' ecco, che il giorno di sopra indicato, alle ore diciannove ed un quar-

(1) Ved. Giannone Stor. Civile del Regno di Napoli T. II.

to dopo un gran lampo un orrido rombo si udì per l'aere, pari al muggito di procelloso mare; al quale rumore tenner dietro immediatamente le più terribili e violente scosse.

Qual fervida penna potrà ora descrivere i lagrimevoli effetti di quegli urti mai intesi, e la luttuosa catastrofe in quel dì avvenuta?

Si mossero in que' tristi momenti, vertiginosi i monti, e la terra in molti luoghi scissa altro non presentava allo atterrito spettatore, se non che orribili voragini.

Essendo il nostro territorio tutto scosceso, e pieno di valli, venne perciò tutto quasi a sconvolgersi con notabile danno di moltissimi fondi.

Nella contrada *Canale* e *Fiumara* dilamaronsi gran parte del monte *Cucuzzo* ed altre colline, atterrando vigne, molini, e case di campagna.

Il colle, detto la *Sirena*, soffrì abbassamento.

Nelle contrade *Torre*, *Acqua d'aranci*, *Melara* *Rustico*, *Scirtari*, ed *Arèa* quelle colline scivolarono al basso per lungo tratto, mettendo sossopra le vigne, e i giardini sottoposti; e screpolandosi da per tutto il terreno si confusero i campi, si disseccarono i fonti (1).

Templi, in somma, palagi, case ed ogni sorta di edifizii si videro crollare in un istante, e così, in cento minuti secondi, adeguata perfettamente al suolo l'antica città nostra, non si ravvisò più di essa che un nembo di polvere, e mucchi dovunque di calcine e di sassi; essendo soltanto rimasta in piedi la Cappella di *S. Maria di Por-*

(1) Botta Storia d'Italia in continuazione di quella del Guicciardini Vol. II. lib. XLIX. Vivenzio Storia dei tremuoti. Vol. I. Colletta Storia del reame di Napoli Vol. I. Lib. II.

tosalvo alla marinella, e pochissime abitazioni attaccate alle falde dei vicini colli (1).

In così tristo ed orroroso spettacolo vedevansi quà, e là molte abitazioni non del tutto crollate incendiarsi, e rimanervi in esse i miseri loro abitatori arsi e consunti dal fuoco divoratore senza che amica mano avesse potuto prestarsi a salvarli: dappoichè se la pietà avesse mosso il cuore di qualcheduno a voler porgere aita a quegli infelici, o avesse voluto andare in cerca de' proprî congiunti per dissotterrarli o estinti, o morenti dai pesanti materiali sotto cui miseramente giacevano, era ognuno trattenuto dal timore, per l'imminente pericolo di potervi rimanere sepolto sotto le ruine degli ancor non del tutto caduti fabbricati, perchè i tremoti della terra senza interruzione l'uno all'altro si succedevano.

(1) Siccome la marinella fu sempre abitata da pochi pescatori, e per passare da essa alla marina grande, o per salire alla parte superiore della nostra città non s'impiegano che pochi minuti, perciò non vi era stata ivi alcuna chiesa fino al 1700.

Viaggiando in detto anno per questo mare un sacerdote nominato D. Vincenzo Palumbo, costui trovandosi in grande pericolo fe voto alla Vergine, che se gli avesse scampata la vita, egli nel luogo di sua salvazione avrebbe fondata una chiesetta, dedicandola a S. Maria di Portosalvo; ponendo sull'altare di essa il quadro che tale immagine rappresentava, e ch'egli avea presso di sè, destinato per altro luogo. E oltre a ciò promise, che andrebbe pure a comprare un fondo, pel mantenimento di una cappellania.

Di fatti essendo stata la sua prece esaudita, egli esattamente adempì alla promessa fatta; e il capitano del legno regalò pure alla chiesa stessa, in origine più picciola di quella che ora è, la campana del salvato navilio, che è la minore delle due che vi sono.

Questa antica tradizione ci viene constatata dallo scritto che vi è appiè del quadro suddetto (che sebbene dipinto sulla tavola, non cessa di essere assai buono), ove si legge il nome del fondatore, e l'epoca in cui il quadro medesimo era stato alla menzionata chiesa posto, ch'è quello di sopra cennato.

Ma quando meno frequenti si sentivano le scosse dell'agitato suolo, e tornava a qualcuno in pensiero di dissotterrare da quelle rovine le vittime di morte che gli appartenevano, nel vederle poi peste, mutilate e orribilmente contraffatte; ed essere astretto ad abbandonarle con un eterno addio, e con diretto pianto, già al solo pensarlo l'uomo si accora, e in mille pezzi gli si squarcia il cuore. In breve altro non videsi in quel giorno di morte che una città in squadrato, nè altro in essa si udivano, se non che voci di soccorso, urli, gemiti, pianti, lamenti, sospiri, il cui complesso atterriva sempre più, ed accresceva lo spavento dei miseri avanzi di quella orribile strage, che rimasero per tramandare alle future età la tristissima ricordanza di un giorno sì memorabile e funesto.

Computatasi la perdita di tutti coloro che perirono sotto le rovine della distrutta città, si rilevò essere stata di oltre a 4000 persone, i cui cadaveri furono dati alle fiamme, per allontanare l'epidemia che avrebbe potuto apportare ai superstiti l'aria di putride esalazioni infetta.

Di tale memorando avvenimento ne facciamo, in ogni cinque di Febbrajo, la luttuosa anniversaria commemorazione.

PARTE III.

**Dalla riedificazione
della novella città
fino all'anno presente 1873.**

CAPO I.

Riedificazione della novella città. Tristi avvenimenti del 1799 e del 1806. Personaggi distinti uccisi da' briganti. Statuti canonicali formati dal Vicario Fedele. Numero de' canonici, de' dignitarii, e de' manzionarii. Privilegio rilasciato a pro di essi da Gioacchino Murat. Battaglia navale del 1810. Nel 1815 molti facinorosi tentano di aggredire Bagnara, ma vi trovano coraggiosa resistenza. Alluvione del 1816, e danni da essa cagionati.

Volgeva l' infaustissimo anno, che apportato avea alla desolata patria nostra l' immensa rovina da me brevemente descritta, e i miseri superstiti a quella orribile strage non altri ricoveri per più tempo si ebbero, se non che tende e baracche, che alzaronsi in varii siti, e soprattutto vicino alla marina, ove non altro vi erano che orti irrigabili appartenenti al Duca, e ad altri possessori.

Or siccome nn tal luogo, riguardato sotto ogni rapporto, rendevasi tutto proprio e vantaggioso per la formazione della nuova città, a tal uopo si piantò in esso una gran parte della medesima con quella regolarità di strade, e di buoni fabbricati che nella distrutta non vi erano (1). La quale città avrebbe potuto ancor meglio costruirsi, se si fosse esattamente eseguita la bella pianta, disegnata dal regio Architetto D. Vincenzo Ferrarese, e dal Sovrano approva-

(1) Le strade di Bagnara inferiore hanno da 28 a 30 palmi di larghezza, e i palagi, e le case sono site in linea retta e parallela.

ta il 1784, che si conserva nel nostro municipale archivio.

In forza di essa pianta doveasi formare nella marina un marciapiede lungo duemila palmi, e alto dodici per impedire la crescita del mare e per diminuire il troppo declivio del suolo, su cui la città in parola doveva piantarsi: il quale marciapiede, ornato da quattro fontane, a cominciare dal *Canneto*, dovea prolungarsi fino al termine del rione *Valletta*, assicurando le barche per mezzo de' rastrelli all'uso di Olanda.

Il fiume Sfalassà, e i torrenti dovevano essere arginati per impedire i danni che avrebbero potuto apportare le loro piene. Ma edificata che fu una parte della nuova città vicino alla marina, si rifabbricò ancor poi, sul suo sito primiero, quella che non era stata cinta di mura, mentre nel luogo della città murata si eressero soltanto la chiesa e convento di S. Francesco di Paola, sulle cui basi, poichè fu trascurato e dall'edace tempo distrutto, si costruì, nel 1841, e seguenti anni un Camposanto, fatto per tumulazione, che per essere troppo vicino alla città fu poi abbandonato. Dopo tre lustri e più dell' infausto avvenimento dinanzi descritto, e propriamente le notti del 16, e del 23 Ottobre pareva che un nuovo flagello volesse disfare la da poco riedificata città, imperciocchè s' intesero allora le più terribili e violenti scosse.

Nel detto anno, che fu veramente anno di sventure, 1799, pe' molti naufragi accaduti in questi Tirreni lidi, una furiosa procella trasportò alla nostra *Marinella*, vicino alla chiesetta di Santa Maria di Porto salvo, un grosso vascello Russo a tre ponti e mezzo, con settecento persone a bordo di equipaggio e da sbarco: il quale legno si salvò prodigiosamente, non avendo perduto, se non che soli quattordici in-

dividui, i quali rimasero vittime della loro temerità, per avere voluto tentare di scendere a terra su di un palischerino, col quale furono da' flutti miseramente ingojati.

Per ovviare a simili, e più tristi continui avvenimenti, i nostri dotti e zelanti cittadini, l' Abate D. Giuseppe di Majo, e il giureconsulto D. Giovanni Messina esposero al Re, in nome della università di Bagnara, il preciso bisogno che vi era di un porto (e che tuttora vi è, in questo litorale assai più che in qualunque altro sito) per salvezza delle forze marittime e de' legni mercantili, che troppo allo spesso in questi Tirreni lidi divengono il bersaglio delle marine tempeste, e non di rado veggonsi sbalzati dai fiotti, e in mille pezzi infranti ora nella nostra marina, ed or fra gli scogli di queste costiere, proponendo a tal uopo un luogo adattatissimo nella nostra grande marina, cioè a *Pietracanale*, ove credesi che negli antichi tempi fosse stato, come altrove dicemmo, l' *Orestino* porto. Ferdinando IV, allora regnante, mostrandosi ben disposto a tale ragionato progetto ordinò, con suo real dispaccio, che si prendesse stragiudiziale informazione, la quale essendo risultata favorevole vennero subito in Bagnara i Magistrati destinati all' oggetto, unitamente ad un Ingegniere e molti capi di arte, per verificare se il proposto luogo fosse veramente adattato alla costruzione di un porto. E poich' essi vi trovarono sì nella imboccatura, che nel seno palmi cinquanta di profondità, atta a sostenere qualunque naviglio, si propose allora al governo, che se si allungasse, con un getto di fabbrica di palmi quattrocento, la scogliera che ivi è, in direzione di Tramontana, potrebbesi in tal modo costruire un porto del circuito di palmi ottocento, di molta utilità al commercio, e al regio erario, perchè

sarebbe divenuto un ottimo caricatore di olei. Ma con tutta la Sovrana approvazione che si era ottenuta, a causa poi delle note disavventure, cui soggiacque il Napoletano regno, la utilissima esecuzione di un tale disegno fu messa in totale dimenticanza.

Bagnara non fu solamente soggetta a' tristi naturali avvenimenti di sopra descritti, poichè soggiacque ancora a politiche vicende, tanto nel sopradetto anno 1799, quanto nel 1806 per le notissime peripezie del medesimo regno.

Sarebbe per verità convenevole di trasandare la descrizione de' fatti allora avvenuti, e far voti al tempo perchè ne ingoi e sepellisca la loro durissima rimembranza; ma poichè vengo esortato a perpetuarne la memoria in queste carte, affinchè anche i posteri sapessero le gravi perdite che la patria nostra soffrì, pei tristi effetti del malnato brigantaggio, dirò primamente che un gruppo di perversa gente, surta dalla plebaglia, seguendo l' esempio di altri paesi, si sollevò con le armi in mano contro la propria città, sacrificando al suo brutal furore i migliori scienziati, e i più onesti e pacifici cittadini, mossa da falsi principii politici, da private vendette, e dallo scopo di espoliar quella buona gente tanto all' ordine, e alla patria devota.

Erano appunto gli 11 Febrajo del 1799. quando la città nostra videsi vedovata da due personaggi che tanto la illustravano, dall' insigne medico cioè e letterato D. Rosario Savoja, e dal dotto giureconsulto D. Basilio Messina, i quali furono uccisi per *Giacobbini* da Giovanni Calarco, alias *Gioannazzo* e compagni, e dal di lui fratello Vincenzo; il quale poi ebbe brevissima vita, perchè venne ucciso per una fucilata che gli tirò destramente in fronte il nostro be-

nemerito concittadino D. Giuseppe Sciplini. Costui, volendo liberare la patria dello stato deplorabile in che si trovava, per le barbarie si commettevano da quella masnada, riunì a sè alcuni valorosi simili a lui, e coll' ajuto di essi, di quella banda di assassini chi rimase estinto, e chi ferito, e i rimanenti fuggati e sbaragliati.

Dopo cinque giorni del primo avvenimento di sopra descritto, e propriamente il 16 del suddetto mese di Febrajo, venne in Bagnara, verso mezzodì, il Cardinale D. Fabrizio Ruffo (il quale da Messina era sbarcato al Pezzo, dimorando ivi giorni cinque, e tre poi a Scilla,) preceduto e seguito da molta gente armata. Dimorò qui una sola notte e il giorno appresso partì per Santa Eufemia, donde poi andò a Radicena, a Rosarno a Mileto, ec.

L' anno 1806, insorgendo nuovamente il brigantaggio in Bagnara, il giorno 19 Agosto fu per essa lagrimevole oltre ogni credere, giacchè videsi privata da un'altra sua celebrità non solo, cioè dal dotto ed integerrimo magistrato D. Giovanni Messina, ma furono anche in quel dì uccisi il Governadore di essa città, il Notajo D. Carlo Lapiana, il nostro buon genitore, ed altri cinque onesti e pacifici cittadini, i quali, con delle fucilate, furono barbaramente distesi al suolo da un altro più sanguinario brigante nomato Francesco Zagari alias *Fica*. Costui, non contento di tante crudeltà commesse, menò barbaramente in carcere più di trenta individui, caratterizzati da lui per *Giacobbini*. Ma essendo venuto allora da Napoli in Bagnara D. Domenico Antonio Savoja col grado di primo Tenente delle milizie provinciali, le mogli, madri, e congiunti degli arrestati implorarono il suo ajuto per la scarcerazione di quegl' infelici. Egli, mosso da pietà, andò a Scilla il 21 Agosto di

quell' anno, per impetrare la possente protezione del Generale Stuard, il quale, memore delle accoglienze ricevute da' Bagnaresi quando nel suo ritorno vittorioso della battaglia di S. Eufemia fu due giorni nella nostra città nel palagio de' Signori Versace, ordinò al Savoja che subito mettesse in libertà quegli sgraziati: ciò che fu tosto eseguito.

Il 24 poi dello stesso mese essendo venuto in Bagnara il detto Generale, nel vederla in istato di perfetta anarchia destinò per governadore di essa il suddetto Savoja, il quale ebbe anco l'incarico di scegliere il sindaco, gli eletti e gli altri impiegati municipali tra le persone più pacifiche e sennate del paese, e di organizzare ancora la guardia civica, della quale egli doveva essere il capo, pel mantenimento del buon ordine: ciò che pure fu eseguito esattamente.

Verso la metà di Settembre vennero ancora da Scilla il Tenente Colonnello Robinson comandante di quel forte, unitamente al capitano, Inglese pur esso, soprannominato *Fra Diavolo* con molti soldati, i quali si presero non solo un cannone che avevano con loro i briganti, ma tutti quelli ancora delle barche, e se li portarono a Scilla, lasciando in Bagnara una mezza compagnia di soldati pel mantenimento del buon ordine, comandati da un ufficiale. Ma avendo essi inteso che i Francesi si avvicinavano, si ritirarono nuovamente a Scilla. Quindi lo stato pacifico di Bagnara durò brevissimo tempo; imperciocchè il suddetto capomassa Zagari unito ad altre masse brigantesche, composte all' intutto da duecento individui all' incirca, avendo avuto, il giorno 5 Ottobre, uno scontro co' Francesi su' piani della corona, obbligandoli a retrocedere fino a Seminara, sentendosi perciò più valoroso e

forte continuava a molestare, e ad affliggere tutto il Bagnarese territorio.

Stando così le cose, ecco che il giorno 9 di detto mese i Francesi si avvicinarono troppo alla nostra città. Per il che molte famiglie, comprese da timore, s'imbarcarono rinfusamente per rifuggirsi in Sicilia, ove stettero fino al ritorno di Ferdinando in Napoli. Coloro quindi che rimasero in Bagnara venivano vessati dal detto Zagari, fino a che i Francesi non posero piè fermo in queste nostre terre. Ei di fatti il 1809 ebbe l'agio di uccidere assai barbaramente il notajo D. Giuseppe Lapiana, e il Signor Giuseppe Caruso. Ma i compagni di quel tristo vedendosi da lui sopraffatti lo fucilarono in una pubblica strada, e dopo di avere girata per tutto il paese la recisa testa conficcata ad un palo, dettero alle fiamme la rimanente salma.

Nel mese di Aprile del sopra detto anno 1806, pria che scoppiasse la brigantesca rivolta testè cennata, passando da Bagnara Giuseppe Bonaparte, da poco eletto Re di Napoli, accompagnato da' Generali Dumas, Saligny, Dumarque, e da buona scorta entrò nella nostra chiesa primaziale per visitarla, moltoppiù ch'ella era di regio padronato.

Nel vedere un sufficiente numero di rispettabili sacerdoti, i quali facevano uso della semplice *Cotta*, mentre che il Vicario capitolare era insignito del *Mozzetto* violaceo col capuccetto, e con la pelle bianca di armellino a' lembi, e gli Economi Curati che la indossavano senza tal fregio, si determinò d'istituire un Canoncato nella sua regia Badial chiesa, ripristinandolo in quella guisa, nella quale era stato negli antichi tempi. E a tale oggetto inculcò al Vicario capitolare D. Matteo Fedele di formare gli statuti canonicali, per il buon ordine, e regolare

andamento di quel corpo sacerdotale, e spedirli al Ministero degli affari ecclesiastici per la debita approvazione. Per locchè il 27 di detto mese quel Vicario, riunendo tutti i preti nella segrestia della madrice chiesa, formò ivi gli Statuti, i quali, per la esatta osservanza delle regole in essi prescritte, furono firmati con giuramento da' canonici, da' dignitarii, e da' manzionarii, come ancora dal notajo D. Pietro Fedele all' uopo richiesto.

In forza di essi Statuti il Capitolo di Bagnara doveva essere composto da diciotto canonici, e da otto manzionarii. Si doveano succedere per anzianità i quattro dignitarii, cioè il Decano, il Cantore, l' Arcidiacono, e il Tesoriere. Il Penitenziere poi avrebbe dovuto essere fra gli approvati scelto il più degno, a norma della Decretale di Benedetto XIII, che incomincia: *Pastoralis officii*, etc. siccome il tutto potrà rilevarsi da una copia dei medesimi Statuti, che si conserva dal segretario del nostro Capitolo.

Furono essi poi mandati in Napoli al Ministero degli affari Ecclesiastici, e il 24 Giugno dello stesso anno vennero dal Re approvati, confermando egli il capitolo, i Canonici, i Dignitarii, e i manzionarii, ed accordando a' sacerdoti la facoltà di potere indossare le canonicali insegne, nel modo che si trovavano descritte negli statuti di ch' è parola. Ma siccome il predetto Sovrano dovette partire per la Spagna, ove fu mandato da Napoleone I. suo fratello, per tale circostanza non fu spedito il Diploma. Subentrato però al trono di Napoli Gioacchino Murat, il clero di Bagnara, verso i primi del 1809, diresse a lui una postulatoria sull' oggetto; la quale essendo stata benignamente accolta, fu, dopo poco tempo, spedito al Vicario Capitolare della nostra chiesa il desiderato Diploma in carta pergame-

na, del quale una copia, conforme al suo originale, è la seguente.

Joachim Napoleo, Dei Gratia utriusque Siciliae Rex,

Et Magnus Classis Imperii Praefectus.

Fideli Vicario Capitulari Diocesis Balneariae Salutem.

» Quum ad Nostrum Regale Thronum prae-
 » ces votaue pervenerint Sacerdotum Nostrae
 » Regiae Ecclesiae Civitatis Balneariae postu-
 » lantes, ut uti possent insignibus Canonicalibus,
 » quibus utuntur Canonici Cathedralium Nostrae
 » Regni, scilicet Superpelliceo, ac veste cuculla-
 » ta, vulgo dicta, Cappa Magna, ornata vellere
 » albae Mustellae tempore hiemali, ac victis se-
 » ricis coloribus coccineis; tempore vero estivo
 » panno serico etiam coccineo. Nos scientes dic-
 » tam Regiam Ecclesiam Civitatis Balneariae Sa-
 » cerdotibus in morum honestate ac doctrina con-
 » spicuis illustratam omnino fuisse: hortamur Te
 » ad concedenda supradictis Sacerdotibus, eorum-
 » que successoribus praestata insignium ornamen-
 » ta. Jubemus idcirco cunctos Ecclesiasticos, No-
 » strasque Magistratos, eos iis insignibus decoratos
 » tueri ac tueri faciant; quibus vero uti nequeant,
 » nisi prius hae Nostrae Regales Litterae in
 » Libris et Registris Nostris a secretis rebus Ec-
 » clesiasticis Ministerii fuerint adnotatae. Ne ita-
 » que hujus Nostrae Regalis permissionis obli-
 » vioni tradatur, praesentes Nostras Regales Li-
 » teras a Nobis subscriptas, Magno Nostro Signo
 » munitas, atque a Nostro Status Consiliario Ec-
 » clesiasticisque in Negotiis Supremo Ministro re-
 » cognitatas, exarari praecipimus. »
 » Datum Neapoli die 20 mensis Februarii 1809.

JOACHIM NAPOLEO

» Locum Sigilli

- » Rex permittit Vicario Capitulari Civita-
- » tis Balneariae ut concedat Sacerdotibus Regiae
- » Ecclesiae supradictae enarrata insignium Orna-
- » menta. »

Ottenuto ch' ebbe il nostro Capitolo il sopradetto Diploma supplicò Sua Santità, affinchè si degnasse di approvare le concessioni avute da quel Sovrano, a cui questa Chiesa apparteneva, per essere ella di padronato Regio, così dichiarata fin dal 1755, con sentenza definitiva della reverenda Curia del Cappellano Maggiore, quando fu reintegrata l'Abbadia di Bagnara con tutte le sue antichissime prerogative, e con quel Collegio di Canonici, che un tempo si ebbe, e che, come altrove dicemmo, Innocenzio III. non isdegnò di appellare: *Insigne Capitulum et Collegium Balneariae*; avendo il Re a sè ritenuto il *jus eligendi Caput, sive Priorem* in detta nostra chiesa. Il Sommo Pontefice, compiacendosi a tale dimanda, e credendo assai regolare, che in una chiesa, la quale negli antichi tempi era stata una delle primarie del Napoletano Regno vi fosse un Collegio di Canonici, rispose onorificamente al Clero di Bagnara, per organo dell' Eminentissimo Cardinale Caracciolo, facendogli sentire che continuasse nel dignitoso stato in cui si trovava, che in breve gli avrebbe spedita la desiata Bolla di confirmazione: ciò che rilevasi da una lettera autografa del predetto Cardinale, che si conserva fra gl'incartamenti di questo nostro Clero.

Fidenti perciò quei Canonici nelle immancabili promesse del Santo Padre indossarono, fin d' allora, il *Rocchetto* e il *Mozzetto* violaceo, della stessa forma che pria lo portava il Vicario Capitolare. Ma siccome una tempesta politica venne ad aggravare assai duramente la sagra per-

sona di Pio VII, quel Provicario (1) perciò, e quei Canonici non han creduto conveniente d'insistere presso la Santa Sede, onde ottenere la desiderata Bolla; e sono ormai decorsi ben sessantaquattro anni, dacchè i nostri Canonici fanno uso delle *Coralì* insegne.

Correndo poi l'anno 1810, epoca in cui, al dire del Maffei, si presentò all'Europa un vero dramma politico-militare, il Napoletano regno veniva occupato dalle Galliche armate, e la Sicilia dagli Inglesi. Quindi si gli uni, che gli altri procuravano a quando a quando delle opportunità per venire a bellicosa tenzone: per il che questo nostro litorale era spesso teatro di marittimi conflitti.

Eravi allora in questa bassa Calabria una numerosa colonna di milizie Francesi, e questa nostra città, oltre ch'era rafforzata da tutta la divisione *Partenaux*, era munita ancora da sei fortini, cinque de' quali furono costruiti a fior di acqua per meglio colpire i nemici navigli.

Il primo di tali forti era sito al manco lato della Torre di *Rochio* (2). Il secondo restava a *Martorano*, ove tuttora esiste. Il terzo era al destro lato della foce del torrente detto *Canaello*. Un quarto vedevasi alla estremità del riogone *Valletta*, ove dicevasi la *Torretta*. Il quinto era stato costruito alla sinistra sponda del fu-

(1) Avvertiamo i leggitori, che dal 1806, fino al 1815 la nostra Chiesa venne governata da un *Provicario*, che fu il reverendo Canonico D. Domenico Fedele, a causa che il Vicario Capitolare D. Matteo Fedele si era emigrato a Palermo; donde poi ritornato ricupò il primiero suo posto.

(2) La suddetta Torre fu fabbricata il 1550, quando si costruirono tutte le altre del Regno, per difendere queste costiere dalla invasione dei legni Turcheschi, per consiglio dato al Sovrano da D. Fabrizio Pignatelli.

me Sfalassà, vicino alla marina, e l'ultimo a *Pietracanale* sopra alcuni scogli vicino al mare: nel quale luogo fu disegnato da Gioacchino Murat il 3 Giugno dell'anno sopradetto nella sua breve permanenza in Bagnara.

In quell'epoca il Governo di Napoli risolse di doversi tentare uno sbarco di truppe Francesi nella Sicilia, comandate dal Colonnello D' Ambrosio, e a tale oggetto spedironsi dalla Capitale a questa volta de' trasporti carichi di munizione, accompagnati da Lancioni, che in tutto erano un centinaio all'incirca. Appena che gl'Inglesi l'ebbero veduti, ecco avvicinarsi dalla Sicilia a noi una flottiglia di centoventi legni, composta da una Fregata, che rimase da lungi in osservazione; da un Brich, da dieci Bombardiere, da ottanta Lancioni a placca, e d'altre barche cannoniere, ad oggetto di abbattere e predar quelli.

Era appunto il 29 Giugno dell'anno suddetto, quando, verso le ore nove d'Italia, videsi sparso questo nostro mare de' legni Inglesi non solo, ma benanco di quelli che arrivavano da Napoli, i quali nell'atto che si difendevano dell'assalto nemico si avvicinavano alla nostra marina, lungo la quale si sono, combattendo, schierati. Allora si accrebbe terribilmente il cannoneggiare, che, senza la menoma interruzione, durò fino alle ore ventitre, sostenuto con eguale valore d' ambe le parti.

In siffatto strepitoso ed accanito combattimento erano impegnate oltre a duecento bocche da fuoco; perchè, all'infuori della fregata, tutti gli altri legni, e tutt' i forti entrarono in piena azione. Il Brich però, ch'erasi a noi molto avvicinato, dopo di avere tirato pochi colpi, fu costretto ritornare rimorchiato al Faro, per essere stato bastantemente offeso da più palle con-

tro di esso lanciate da una delle nostre batterie, i cui colpi furono diretti da un Bagnarese adetto allora al servizio dell' artiglieria.

Murat, che dal Castello di Scilla tutto osservava, deplorava lo stato infelice della nostra città, temendo che sarebbe rimasta distrutta; ma siccome i proiettili cadevano la maggior parte nel mare, nell' arena, e sulle alture, così poche abitazioni soffrirono lievi danni.

La mortalità non fu rilevante, come era stata in un precedente navale combattimento avvenuto il giorno della Pentecoste dell'anno stesso. I feriti però furono in gran numero; talchè dovettero adibirsi per Ospedali tanto la chiesa madre, quanto l'abitazione limitrofa alla chiesa del Rosario: nella quale abitazione, poichè fu demolita, si costruì, nel 1838 e seguenti anni, la cappella dell' Addolorata, che il 1844 con Sovrana approvazione fu eretta a Congrega di spirito.

Cessata nel 1815 la occupazione Francese nel nostro Regno, non pochi facinorosi di alcuni piccioli paesi da noi non molto discosti essendosi ritirati dalla Sicilia, ov' eransi rifuggiti per esimersi dalle violenti persecuzioni dei Francesi (1) volendo essi forse rinnovare a Bagnara l' epoche tristissime, nelle quali ci' aveano fatto

—

(1) Il terribile e inesorabile Generale Manhes fu il più accanito persecutore de' briganti delle Calabrie. Le teste degli uccisi le faceva esporre ne' luoghi di passaggio, fuori però dall'abitato. I sindaci, sotto pena capitale, dovevano rigorosamente curare di custodirle. Infatti, per essere stata qui involata una delle tre teste, che erano esposte alla vista del pubblico, poco mancò che in vece di essa non fosse posta quella del benemerito Sindaco di allora D. Rosario Messina Spina. Grazie però alle diligentissime ricerche che si fecero in tutti gli angoli del paese dalla popolazione di Bagnara, che dopo due giorni rinvenne, sotto alcune pietre, nascosto l'involato capo.

vedere il più crudo scempio, riunitisi in Solano, nido sempre di malvagi, in numero di trecento circa, con arroganti e minacciose inchieste dimandarono a' rappresentanti della nostra città non meno che cinquecento razioni. Ma i Bagnaresi, memori al vivo delle passate vicende, e pronti a reprimere l'insolenza di quei perturbatori della pubblica tranquillità fecero loro sentire con frizzanti sarcasmi che tutto era pronto, ma che stando sospeso alle bocche de' proprii fucili, colle loro mani perciò se il venissero a prendere. Da tale ardita risposta irritata la brigantesca masnada tentò bentosto aggredire Bagnara; ma la gioventù di allora, che componeva la Guardia d' Interna Sicurezza spiegando tutto il suo coraggio; e perchè ancora vivamente animata dalle calde esortazioni del Sindaco D. Vincenzo Romano seniore, e de' buoni cittadini tutti, fugò interamente ed avvili' quelle orde di assassini, che con replicate scariche di moschetteria furono, con fermezza di animo, da quei valorosi giovani inseguite.

Non era decorso, dopo tal fatto, che un solo anno, quando la nostra città videsi soggiacere a non lievi danni, per effetto di una grande alluvione avvenuta il 1816.

Essendo la parte inferiore di Bagnara sita appiè de' monti, e attraversata da un picciol torrente, detto *Canalello*, questo, dopo lunghe dirotte piogge, cadute ne' dì quattro, cinque, e sei Giugno di detto anno, si è talmente ingrossato e reso rigoglioso per la copiosità delle acque e della gran quantità di terreno e di massi distaccatisi dalle colline aventi nel suo vallone il loro scolo, che correndo da prima furiosamente sul proprio letto, e dopo di averlo riempito dalle trascinate materie divergendo il suo corso per quella strada ch' è a destra della madrice chie-

sa, ingombrò le altre vicine strade e abitazioni non solo, ma la chiesa stessa ancora a tale altezza, che il quadro della protettrice fu divelto dal suo sito; e scavato poi con diligenza quel materiale, sotto di esso, vicino al pergamo, si rinvenne perfettamente illeso con grande ammirazione di tutto il popolo.

Essendo stato incaricato l'Ingegniere Calabrò dall'Intendente Petrone a periziare la spesa bisognevole si per lo disterro delle case colmate dai depositi dell'alluvione, e si ancora per la formazione dei lavori urgenti per impedire ulteriori danni e riparare tutt'i guasti accaduti nel vallone e nelle strade, la spesa si rilevò ascendere a ducati 12582, e grana 44, de' quali 6430 bisognarono pel solo disterro delle case e strade suddette (1).

CAPO II.

L'Abadia di Bagnara, il 1818. resta soppressa e posta sotto la sorveglianza dell'Arcivescovo di Reggio, che pone, in suo luogo, un suo rappresentante col titolo di Luogotenente. Reclami avanzati al Sovrano si dal clero, che dalla popolazione. Fu ordinato che nulla s'innovi nella chiesa di Bagnara. Bagnara migliorata dai Sindaci pro tempore. Viene elevata a Capoluogo di Circondario di 3.^a classe. In un mese è onorata due volte dalla presenza di Ferdinando II. Banda musicale installata in Bagnara. Avvenimenti del 1848. Celebrazione di un capitolo provinciale nel Convento dei Cappuccini. Il predetto Ferdinando viene nuovamente in Bagnara e vi pernotta. Nella chiesa di S. Maria di monte Carmelo si celebra una solenne festività. Nella marina di Bagnara si forma un ben lungo, e largo stradone. Fatti avvenuti in Bagnara il 1860. Garibaldi viene nella nostra città, e vi dimora una notte.

Correva l'anno 1818, e la nostra chiesa continuava nell'antichissima sua immunità; nel quale stato venne sempre mantenuta da' suoi Vicarii Capitolari.

(1) Fu tanta la quantità del materiale che ingombrò la sola strada del Canalello, che nel disterro di essa si fece, si tolsero ove dodici, ed ove sedici palmi di terreno.

È vero che il Prelato di Oppido, Monsignor Tommasini, il quale desiderava di rendere la detta chiesa Concattedrale a quella della sua sede, tentato avea, nel 1792, di esercitare in Bagnara atti di giurisdizione, allorchè venne con Sovrano permesso in S. Visita; ma Re Ferdinando I, sempre intento a guarentire la indipendenza della sua chiesa, fè dritto alle doglianze sull'oggetto avanzate dal Vicario Capitolare D. Tommaso Savoja, ordinando a quel Vescovo, che non estendesse più oltre le facultà ricevute, di esercitare cioè la potestà dell'ordinazione e l'amministrazione del sacramento della confermazione (previo però permesso del Vicario del luogo), non avendo mai inteso coi suoi ordini di ledere i dritti di quest'ultimo, nè di arrecare il menomo pregiudizio al Suo Real padronato, ed alla indipendenza di detta Sua chiesa.

Per effetto poi del Concordato del 1818 fra il Pontefice Pio VII, e il suddetto, Sovrano, parve all'Arcivescovo di Reggio che l'abbazia di Bagnara dovesse aggregarsi a quella Diocesi, nel cui territorio era sita. Ei perciò, qual Delegato di Sua Eminenza il Cardinal Caracciolo, ha creduto espediente (affinchè la nostra chiesa non restasse priva di governo (intimare il 3 Agosto dell'anno indicato al nostro Provicario D. Domenico Spoleti (1) di rassegnare a lui l'amministrazione, rendendo di ciò intesa la M. S. per organo dell'Eccellentissimo Ministro del culto. Allora il predetto Cardinale, incaricato in questi affari da Sua Santità, considerando che l'Abadia di

(1) Siccome nel sopradetto anno 1818 il Vicario Capitolare D. Matteo Fedele andò in Napoli, così lasciò nella nostra chiesa per Provicario il Canonico D. Domenico Spoleti.

Bagnara non era stata compresa fra le cinque eccettuate nella Bolla della nuova circoscrizione delle Diocesi nell'articolo: *Decernimus interea*, e che perciò doveva subire anch'essa un destino come tutte le altre; e supponendo ancora che il Prelato di Reggio, e non quello di Oppido, fosse il viciniore, e che al momento del Concordato la nostra Abadia Concistoriale non continuava ad essere *Nullius*, perciò egli, onde provvedere all'amministrazione di essa, dispose, che il governo della stessa dovesse provvisoriamente rimanere a cura dell'Arcivescovo Reggino, il quale nominò tosto un suo rappresentante nella nostra chiesa, intitolandolo suo Luogotenente. (1)

Dogliosi di tal disposto sì il Capitolo stesso, che i rappresentanti del nostro comune, punto non si ristettero di avanzare replicate suppliche allo stesso Monarca, per le quali gli rassegnarono, che sebbene la precitata Bolla della nuova circoscrizione della Diocesi prescrivea che dovessero rimanere nella natia indipendenza e nello stato in cui si trovano le sole cinque Badie in detta Bolla indicate, e che per le altre fosse stato disposto che i Prelati, ed i Vicarii viciniorei dovessero continuare l'esercizio della giurisdizione spirituale, di cui han goduto fino al momento della emanazione della cennata Bolla, ciò

—

(1) Il primo Luogotenente nella nostra chiesa fu il reverendo canonico D. Domenico Spoleti, il quale il 12 Agosto del 1820. avendo rinunziato la carica che occupava, venne perciò in suo luogo sostituito il canonico D. Gregorio Frosina.

Essendosi poi ritirato da Napoli l'ex Vicario Capitolare D. Matteo Fedele, il Luogotenente Frosina ha dovuto cedere a lui, per superiore disposizione, il posto in cui si trovava, nel quale fu indi rimesso dietro la morte del Fedele; ed ebbe per suoi successori i canonici D. Carmine Morelli, e D. Giuseppe Ventre, ch'è l'attuale.

nonostante la Badia concistoriale di Bagnara non doveva essere sottoposta alla soggezione di niun Prelato, ma, a preferenza delle cinque conservate, doveva essa formare la prima eccezione. E sebbene il recente Concordato avesse ristretto il numero delle Abadie a sole cinque, pure non ha voluto abrogarle tutte; e la M. S. con cura troppo religiosa volle mantenere nei suoi Reali domini al di quà del Faro quelle che ha credute le più cospicue, e nelle quali concorrevano tutti i requisiti ai termini dell'ultima convenzione. In tal caso trovavasi appunto la Badia concistoriale di Bagnara, per essere ella nata in un territorio vergine; separato e diviso da quello dei Prelati vicini; guarentito dalla Bolla del concordato del 1741; insignita dalla quasi Vescovile giurisdizione, ch'estese sopra trentatre chiese della Calabria e della Sicilia site in territorii Vescovili, e Metropolitani; dotata di una mensa opulentissima, e finalmente difesa per lunghi secoli da tutti i Sovrani del Regno, da tre Sommi Pontefici, e dagli abitanti di Bagnara con la ingente somma di 14000 ducati erogati nella eclatante causa che vi fu tra' Padri Domenicani e il clero di detta città, e ciò appunto per non depauperare la real corona da un regio padronato così cospicuo; al quale, benchè spogliato per le mille vicissitudini sofferte dell'annuale rendita di ducati sessantamila, pure eragli rimasta la tenue congrua di oltre a ducati cinquecento, quanto appunto ne richiedeva il prescritto dello articolo 3.º del concordato. Penetrata la M. S. da queste luminose ragioni, con replicati Sovrani rescritti ordinò che *Nulla s'innovi nella Chiesa di Bagnara*, e così i fondi della mensa di essa rimasero sotto l'amministrazione diocesana di Reggio.

I detti fondi, fino al momento dell'ultimo

concordato, davano l'annuo reddito di ducati ottocento e più; ma perchè d'allora in poi furono malamente coltivati, negletti, usurpati, appena poi fruttavano i detti ducati cinquecento. Su della quale somma la menzionata diocesana amministrazione pagava alla chiesa nostra soltanto ducati 270, e grana 40, e specificatamente ducati 150 per la congrua di tre Economi; ducati 50. per messe di legati della mensa; ducati 13 e grana 20 per la celebrazione della prima messa in tutti i di festivi; ducati 45. per ispese di culto e sagrestania, e ducati 12, e grana 20. per annuo canone infisso sul suolo di detta chiesa, mentre il dippiù della suindicata somma è stato assegnato a' cantanti del capitolo di Reggio.

Or siccome dal 1861 in poi l'amministrazione suddetta passò in potere del regio Subeconomo della diocesi Reggina, egli, fino al 1865 continuò a pagare come prima. Ma poichè nel 1866 l'Economo generale di Napoli non volle più riconoscere tre Economi nella nostra chiesa, ma un solo, perciò ha disposto che a costui si dassero soli ducati cento annui, compresi in essi la messa festiva e tutt'altro che pria si pagava. Dal che si vede che il nostro capitolo nulla percepisce delle qualsivieno rendite rimaste alla chiesa nostra, la quale per le non poche peripezie cui venne soggetta essendo stata dal suo patrimonio interamente spogliata, e quindi a' nostri canonici niun beneficio essendo rimasto per le loro fatiche, pur nondimeno essi non desisterono giammai di prestare la loro assistenza al coro con la recita de' Divini officii, con la celebrazione delle messe cantate, e con tutto altro che richiede una chiesa, la quale sebbene ora giace nell'avvilimento, non cessò di essere ne' secoli trasandati una delle principali del regno.

Avendo esaurito tuttociò che riguarda la nostra chiesa fino al presente, e continuando la enarrazione de' fatti avvenuti in Bagnara nel sopradetto anno 1818 e negli anni successivi veggiamo, che occupando la carica Sindicaria, l' un dopo l' altro, i due fratelli D. Domenico Antonio, e D. Giovanni Parisio, fu questa una favorevole opportunità per la città nostra, giacchè per le loro indefesse cure, que' materiali, che con l' alluvione del 1816 avevano apportato alla patria nostra molti danneggiamenti, servirono poi a vieppiù migliorarla, dal perchè con essi si sono regolarizzate non solo le strade malmesse, ma si è formata ancora una bella piazza, detta ora del *Popolo*, ma che pria fu denominata Piazza *Santangelo*, in memoria di D. Nicola Santangelo, che allora occupava la carica d' Intendente nella nostra provincia, siccome rilevasi da una delle due lapidarie iscrizioni che veggonsi su' pilastri posti allo ingresso di detta piazza. In mezzo di essa si costruì poi una fontana con vasca di pietra granitica di figura ottagonale, cinta da una cancellata di ferro. E dal centro della conca della fontana stessa spiccava un grosso zampillo di acqua cristallina e pura con tale veemenza, che si elevava a tanta altezza da sormontare il livello de' tetti delle più alte vicine abitazioni.

Siccome Bagnara, fin da più anni, formava parte del Circondario di Scilla, fu poi, per opera del Sindaco D. Agostino Versace, anch' essa elevata a circondario di 3.^a classe nel 1833.

Nell' Aprile dell' anno medesimo Re Ferdinando II. fu due volte nella nostra città, quando cioè, sulla regia strada, proveniva da Napoli per andare a Reggio e da colà in Messina, e quando poi dalla detta città fece qui ritorno

per andare a Montelione, dopo che si trattenne più ore nel palazzo di città, ch'era quello del Signor Conforti nel mercato. Sentendo da più tempo la patria nostra il bisogno di una banda musicale, se ne fece la domanda al Ministro della polizia generale, ed essendosene ottenuta l'approvazione nel 1835, immediatamente la banda in parola, composta di trentadue individui, fu ordinata di tutto punto.

Correva poi il mese di Gennajo del 1848, quando il sopradetto Ferdinando II. dava a' suoi popoli la Costituzione.

Dopo i noti avvenimenti del 15 Maggio, molti degl' insorti Messinesi essendo passati in Calabria, tra' tanti nostri Calabresi che a quelli si unirono, si aggiunsero ancora non pochi nostri concittadini, zelanti fautori del novello governo, per andare su' piani della *corona*, ove si accamparono, sperando di riunire ivi molta gente, e così di provincia in provincia arrivare infino alla capitale.

Trovandosi colà riuniti da molti giorni, ecco il 2 Luglio due legni da guerra, i quali, dopo di avere bombardato e saccheggiato il Pizzo, si avvicinavano a Bagnara per praticare altrettanto. Ma essendo stati obbligati ad allontanarsi dal nostro lido a causa di un improvviso sconvolgimento del mare, rivolsero essi perciò il loro cammino per Reggio, ove sbarcarono le truppe che avevano a bordo.

Essendosi intanto preinteso che quella soldatesca, per soddisfare le sue brame, sarebbe venuta qui per terra, subito fu spedita da' Bagnaresi al Capoluogo della provincia una deputazione composta de' più sennati gentiluomini del paese, per rassegnare alle autorità competenti che la nostra città trovavasi in perfetta calma, e nella massima tranquillità; imperocchè

al Campo formatosi su' piani della corona non erano andate persone di riguardo, ma poche bensì del basso ceto, tratte dal solo bisogno, per lucrarsi il giornaliero sostentamento. Con tale lusinga essendosi acchetato l'animo de' Superiori, mandarono essi in Bagnara due sole compagnie di soldati per mantenere semprepiù il buon ordine. Vi stettero al quanti giorni, e poi si ritirarono.

Essendosi poi disciolto l'accampamento suddetto, le persone più compromesse, in vece di ritirarsi nella propria città, se ne andarono chi in Messina e chi in Malta, per timore di non essere catturate.

Or siccome la Sicilia si era rivoluzionata, e per un anno circa si governò da se, nel mese di Agosto poi del 1849 furono spedite da Napoli, su' piroscafi, truppe sufficienti per bombardare ed assaltare la città di Messina.

Preso essa che fu, di quei Bagnaresi che ivi si trovavano chi si ritirò nella propria patria, e chi fuggì per l'estero.

Si aprì allora, in Bagnara medesima, una severissima informazione, e in Dicembre poi dell'anno stesso fu emanato l'ordine di arresto contro di sessanta individui, dei quali soli ventiquattro furono condotti al carcere S. Francesco in Reggio, mentre gli altri se la svignarono per incogniti paesi.

Trattatasi nel mese di Settembre del 1850 la causa degli arrestati, otto di essi soltanto furono condannati, chi a' ferri, chi all'ergastolo, e chi a morte; ma a questi ultimi la pena fu commutata, per grazia Sovrana, all'ergastolo.

Quante, e quali inimicizie sursero nel nostro paese per quella malaugurata rigorosissima istruzione è noto a ciascuno. Facciamo perciò vo-

ti al tempo, affinchè distrugga interamente, e seppellisca nel più profondo oblio ogni menoma ombra di malumore che in qualcheduno potesse ancora esistere, e l'armonia e la pace regni sempre fra noi.

Nel 1850, il dì 27 Gennaio si celebrò nel Convento dei nostri Cappuccini, con Breve di Sua Santità, un Capitolo provinciale preseduto dal molto Reverendo Padre Bernardino da Piedimonte, delegato dal suo Generale; e l'eletto Ministro Provinciale, Padre Emmanuele da Messina, fissò qui stesso la sua ordinaria residenza, avendo in mira di migliorare sempre più il nostro Convento, che per sua cura, quando trovavasi nella qualità di guardiano, era stato ridotto in assai buono stato.

Nel mese di Ottobre del 1852 l'altrove menzionato Re Ferdinando, accompagnato dal Duca di Calabria, dal Conte di Trapani, dai Ministri del Culto e dell'interno, e d'alcuni generali e persone di riguardo, verso le ore due della notte del 19 di detto mese, arrivando qui insaputamente da Montelione, volle qui stesso pernottare nell'arbergo del Signor Vincenzo Pino. La dimane dopo di avere ascoltata la Messa, con tutto il suo seguito, alla chiesa di S. Maria di monte Carmelo, che celebrò il Luogotenente Canonico Ventre, da lì stesso partì per Reggio.

Bagnara, quantunque rammentasse una sontuosissima festività celebrata il 1117, un'altra di non poca importanza ne volle solennizzare l'anno 1856, quando la Congrega della sopradetta chiesa, inaugurò alla Vergine una novella statua.

La detta festa durò dal giorno sedici fino al venti Luglio. In tale occasione videsi quella chiesa elegantemente ornata, e la città ancora

tutta abbellita di padiglioni, di festoni e di archi parati a drappi di svariati colori.

Quattro dipinti trasparenti, allusivi alla circostanza, furono esposti in quattro principali siti della città.

Abbondanti furono le illuminazioni nello interno della chiesa, nella sua facciata, e in tutte le piazze e le strade; e numerosissimi furono ancora gli spari di mortaletti, e i giuochi pirotecnici di svariati colori.

Le sacre armonie nelle chiesastiche funzioni, e due bande musicali, che incessantemente facevano ovunque sentire il suono de' loro musicali strumenti, allietavano abbastanza quei dì solenni.

Le largizioni fatte a' poveri e a' carcerati, mostrarono di qua' sentimenti di religione e di pietà è dotato l'animo dei Bagnaresi.

Due numerose decentissime processioni, in bella ordinanza disposte, una del 16 Luglio, quando la statua novella dalla chiesa primaziale in cui fu benedetta e da lì condotta poi alla sua chiesa, e l'altra il giorno 20, allorchè, giusta il solito, si girò per tutta la città, destarono l'ammirazione dei forastieri. E la presenza del Reggino Arcivescovo, e di parecchi Canonici di quella Metropolitana chiesa; di due sacri oratori esteri, e di oltre a tremila persone, che da Messina, da Reggio, da Palme, e da tutti gli altri vicini paesi convennero, resero sommamente brillante quella memorabile festività.

Nel Gennaio poi del 1858 essendo dimorato molti giorni in Bagnara l'Intendente della nostra provincia D. Amilcare Corrado, invitato a fare la ripartizione e censuazione del suolo comunale della nostra marina, si svegliò alla memoria de' Bagnaresi l'antico progetto, di doversi fare cioè uno stradone nella marina stessa,

siccome nella pianta di Bagnara era stato disegnato dallo Ingegniere Ferrarese fin dal 1784. Ed essendo il predetto Intendente troppo entusiasta per una tal opera, bramoso perciò di vederla, se non compita, tracciata almeno sotto i suoi occhi, ordinò che si desse principio prontamente al lavoro; ed egli assistendo personalmente, ed esortando a travagliare i molti operai all'oggetto impiegati, in meno di cinque dì si ebbe il compiacimento di vedere lo stradone medesimo interamente tracciato sotto la sua presenza.

La lunghezza di esso, a contare della foce del *Canalello* infino alla estremità del rione *Valletta*, in direzione di tramontana a mezzodì, è di palmi duemila; e di quaranta n'è la larghezza.

Dal lato superiore di esso stradone fu disposto che si dovesse fabbricare una fila di uniformi palagi, simili a quelli che si veggono incominciati. E dal lato opposto, ove sono i sedili di pietra Siracusana, si planteranno alberi di *Acacia* e di castagno Americano per servire di ornamento al detto stradone e dare ombra e frescura ne' giorni estivi.

In tutto il suo corso sono stati pure impiantati, sopra colonnette di marmo da Siracusa, de' grandi fanali, simili a molti altri che vi sono in tutta la città, affinchè fosse essa costantemente illuminata la notte; e tre fontane dovranno formare il suo compimento: delle quali finora se n'è formata una sola, che sta di rimpetto alla chiesa delle anime del Purgatorio.

Correndo l'anno 1860, Giuseppe Garibaldi si avanzava dalla Sicilia verso la nostra Calabria.

Alle prime dimostrazioni che fecero i Reggini i Bagnaresi corrisposero la sera del 22, Luglio.

Dopo pochi giorni ecco tra noi tre compagnie di soldati, mandate per mantenere il buon

ordine. Malgrado ciò la notte del dì otto Agosto fu tagliata l'asta del telegrafo. Di ben mattino comparvero da lungi quattro Vapori da guerra, che poi si allontanarono. La truppa ch'era qui, composta da quattrocento individui, minacciava di voler mettere a sacco e fuoco la città. Ognuno si pose in grande agitazione, e perciò chi fuggiva da una parte, e chi dall'altra, trasportando seco rinfusamente gli oggetti domestici di maggior valore e più necessari. Ma il timore si accrebbe dippiù quando, dopo pochi giorni, si videro da prima venire cento lancieri a cavallo, cui tenne dietro il 4.^o reggimento di linea con sei pezzi di artiglieria da campo, comandato dal generale Melendez, che si fermarono sulla piazza del popolo, e in altri siti della nostra città. Ma poichè il giorno 16 di detto mese, verso mezzodì, s'intesero de' colpi di fucile, tirate dalle alture delle nostre colline dai Garibaldini, che il giorno avanti erano sbarcati ad Altafumara, ad oggetto di attirare la truppa in campagna, e tenerla esercitata per così dare più libero campo ad altro sbarco di Garibaldini, i regi, a tale invito, non mancarono di correr subito; ma non avendo raggiunto che soli cinque individui, perchè gli altri se la svignarono per quelle campagne, furono quei pochi arrestati e mandati alla cittadella di Messina. Ritiratasi la truppa occupò le piazze ed altri siti di Bagnara, tenendola così assediata; sebbene per pochi giorni, mentre fu poi obbligata partire per Reggio, non essendo qui rimaste che sole tre compagnie del 15.^o di linea sotto il comando del Maggiore Marquez.

Alle 8 a. m. del ventuno dello stesso mese si vide una lunga fila di barcacce, che dal Faro si avvicinava a noi; ma la contraria corren-

te le trasportò a *Spartimento*, termine del Bagnarese territorio, e di quello di Favazzina.

La truppa, ch'era qui, vedendo che il forte di Scilla tirava dei colpi di cannone contro quelle barche vi accorse, non tutta però.

Vi fu un breve combattimento di mare e di terra, in cui morirono un soldato regio, e tre della parte opposta. I Garibaldini, in numero di ottocento, per come si disse, comandati dal generale Cosenz, tosto che presero terra si avviarono per Solano, e la truppa si ritirò a Bagnara.

Lo stesso giorno, scendendo da Pedavoli un battaglione del 5.^o cacciatore, comandato dal Maggiore Giuseppe Armenio, egli, essendo stato informato, per istrada, che a Solano vi erano i Garibaldini sbarcati presso Favazzina, e credendoli in poco numero, mandò porzione della sua forza, duecento uomini circa, i quali trovarono quella gente occupata, chi a fumare, chi a desinare, e chi al riposo, ma sparpagliata in diversi siti. Vi furono perciò delle accanite scaramucce, nelle quali morirono, giusta le più fedeli relazioni, un centinaio di persone, cioè sessanta Garibaldini circa, e presso a quaranta soldati regi. Vi furono ancora de' feriti, benchè in poco numero.

Ma gli assalitori nel vedere i Garibaldini riuniti, e in maggior numero, suonarono la ritirata, e in fretta se ne scesero in Bagnara; donde, la dimane, col resto del battaglione che qui si trovava, partirono per Reggio.

Trai morti Garibaldini si deplorò la perdita di Paolo De Flotte Signore Francese. (il quale, nel 1848, era stato Deputato all'assemblea in Parigi) che col grado di Capitano comanda-

va la 4.^a compagnia del 1.^o battaglione bersaglieri (1)..

Il giorno 23 del suddetto mese di Agosto, la truppa regia, composta di frazioni di diversi corpi, vinta, comunque si voglia, da' Garibaldini nella battaglia di Reggio, nel ritirarsi si accampò sui piani della *corona*.

Trovandosi ivi sprovvista di viveri e di denari fece sentire al nostro municipio, che se non le avesse mandato sufficienti razioni sarebbe scesa per mettere a sacco e fuoco la città.

Questa notizia pose in grande costernazione i Bagnaresi, e perciò molte famiglie cercavano di allontanarsi; ma le buone maniere usate verso quelli dal colonnello Marra, e dagli aiutanti di Merendez, e di Garibaldi ancora che era venuto qui, placarono l'animo di quella sbandata gente, che di viveri a sufficienza fu provvista dal Sindaco di allora Natale Denaro.

Il giorno seguente, 24 detto mese, verso le ore ventitre, giunse in Bagnara Garibaldi a cavallo, accompagnato da soli dieci ufficiali, proveniente da Scilla, e pernottò in casa del comandante della nostra guardia nazionale Signor Carmine Romano.

Con quale ovazione fu ricevuto ognuno può benissimo immaginarlo da sè, avendo riguardo alle circostanze di quel tempo, e al grande entusiasmo che vi era per lui. La dimane partì per Palme.

(1) Alla memoria di De Flotte fu eretto, sulla nostra piazza del Popolo, il 16 Maggio 1862, e inaugurato poi il primo di Giugno, un marmoreo monumento con analoga iscrizione. Ma poi fu tolto per la incompatibilità del luogo, ed è conservato nel Convento dei nostri Cappuccini.

In ricordanza della sua venuta qui furono erette due Inscrizioni, che tuttavia esistono, sui pilastri che sono allo ingresso della piazza del Popolo.

Il dì 25 del mese stesso, verso le ore 10 d' Italia, giunsero in Bagnara le due brigate Cosenz ed Assanti, provenienti da Scilla, ivi riunitesi dal Piale, e dalle campagne. E quella mattina stessa si girò per il paese la tricolore bandiera, accompagnata da una porzione della medesima truppa, che la notte poi partì per Palme.

CAPO III.

Il cholera - morbus invade Bagnara. Effetti lagrimevoli di esso descritti. Una forte grandinata danneggia le abitazioni. Un orribile incendio notturno spaventa i cittadini. Naufragio di due legni esteri.

Dal 1860, fino al 1866, niuno avvenimento rimarchevole era successo nella nostra città, che fosse stato degno di essere menzionato nella presente patria istoria.

Ma ecco giunto l' anno 1867, anno di luttuosa memoria per la città di Bagnara, la quale, per la prima volta, videsi fulminata da uno de' più terribili morbi che distruggono l' umanità; intendo dire del malaugurato *Cholera-morbus*.

Forieri di sì orribile malattia furono le dissenterie epidemiche, i catarri gastro-enterici, e le diarree biliose, che si manifestarono in molti individui, e che perdurarono fino a tutto il mese di Maggio e Giugno di detto anno, a causa degli insoliti calori, e della gran siccità che apportarono i venti sciroccali, e soprattutto l' abuso che si fece di cibi insalubri, ed immaturi, con ispecialità dalla bassa gente.

Entrato il mese di Luglio, quantunque la dissenteria non fosse cessata, il giorno nove di

esso mese un' altra e più trista malattia è uscita in campo; la quale, sia che fosse stata importata, siccome si disse, sia che fosse originata da una degenerazione della epidemia suddetta, certo si è che il morbo novello apparso si presentò in quel dì con sintomi più tristi ed allarman- ti, che non aveva offerto la malattia primiera; imperciocchè il giorno nove, e undici del sopra- detto meso essendo stati colpiti l' un dopo l' al- tro tre individui da diarrea violenta, da vomito, da spasmo all' epigastrio e d' altri sintomi, in meno di trenta ore quegli infelici perirono.

Questo inaspettato avvenimento colpì al vi- vo l' animo dei Bagnaresi, i quali rimasero com- presi dal più grande spavento, da un timore in- dicibile, da uno scoraggiamento, che non può immaginarsi. Al che si aggiunsero i vani sospetti che invasero le menti del basso popolo, il quale credeva che la malattia sviluppatasi non fosse affatto opera della natura, ma che fosse stata assolutamente procurata dalla mano di uomini malvagi e prezzolati.

Il sindaco di allora Signor Vincenzo Romano, vedendo lo stato assai triste in che si trovava tutta la popolazione, invitò il medico Gioacchi- no Ferro da Reggio, affinchè venisse in Bagna- ra per osservare il morbo, definirlo, e prescri- vere il da farsi nell' ordine igienico, e sanitario.

Saputo ciò il Prefetto della provincia man- dò qui subito due medici membri del Consiglio Sanitario provinciale per constatare il male esi- stente; ma essi, in vece di trattenersi qualche tempo per osservar tutto con accuratezza, e pren- dere quelle minute informazioni che richiedeva il loro mandato, per dare così una più esatta idea della malattia, essi, all' opposto, vi dimo- rarono poche ore, e restituitisi subito a Reggio

dichiararono al capo della Provincia che la malattia era il solo vero *Cholera Asiatico*.

Divulgatasi a volo in tutti i paesi una tale infausta notizia, si suscitò nell'animo di ognuno un orgasmo incredibile, e perciò ogni luogo cercò guarentirsi per salvezza della propria vita. Quindi videsi Bagnara cinta da tutt'i lati di cordoni sanitari, interrompendosi così ogni comunicazione co' vicini paesi; per effetto di che venne poi in campo la miseria, e la fame.

Il male intanto progrediva, e il più della popolazione, atterrita dal vedere trasportare cadaveri, per essere sepelliti nella nuda terra coperti di calce, senza suono di campane, e senza onoranze religiose, giusta il consueto; e, quel ch'è peggio si era, in un malmesso provvisorio Camposanto, formato, verso gli ultimi di Luglio, vicino alla marina, alla Contrada detta *Praja-longa*, e più segnatamente nel sito detto *Pizzarello*, la popolazione, ripeto, atterrita di ciò fuggiva per le campagne, per ricoverarsi in qualsiasi abituro, non curando nè sofferenze, nè disagi, con la speranza di poter mettere in salvo la propria vita.

Gli attaccati *troppo* di Cholera non avendo chi li servisse, perchè anco gli stessi parenti intimoriti se ne allontanavano, per quest'altra ragione morivano senza assistenza, e privi ancora di medicine, perchè rifiutavano di propinarle pel falso timore, di cui erano invasati. Furono però quasi tutti sagramentati.

Il Municipio, che avea provveduto alla meglio che si era potuto nelle cose più urgentemente bisognevoli, dopo di avere disposto che si fosse usata ogni vigilanza sulle sostanze alimentari, ogni politezza in tutte le strade, ogni attenzione nella dissinfettazione delle dejezioni choleriche nelle case, e sui mobili de' cholerosi per

mezzo di suffumigi e di materie bituminose, che pure nattetempo si accendevano in varii punti della città, pensò ancora di fare venire da Reggio due infermieri, acciocchè i colerosi non morissero privi di assistenza.

Alla vista di costoro la plebaglia non solo, ma la classe ancora un pò a questa superiore, credendoli spargitori di veleni, diede alle furie contro di essi; e poco mancò che restassero vittime del furor popolare, se non si fossero frapposti molti buoni cittadini per frenare quel tumulto.

Furono perciò arrestati i più risentiti, che avevano impugnato le armi, per dare così un freno a' malintenzionati.

La malattia intanto continuava a mietere più vittime al giorno, essendone morti quando otto, quando undici, e fino a quattordici in alcune giornate. Si pensò allora d'installare verso i primi di Agosto un ospedale al Convento dei PP. Cappuccini, corredandolo di tutto il bisognevole; al quale ospedale furono addetti da prima il medico Ferro, che la faceva da direttore, due farmacisti, varii infermieri, ed altre persone di servizio. Gli altri medici tutti, i Farmacisti, e i Droghieri furono incaricati dal Sindaco e dalla Giunta municipale a prestarsi ognuno per la sua parte, perchè sarebbero stati di tutto soddisfatti. I medici però si prestarono gratuitamente.

La miseria in *oltre* era grandissima, perchè il paese continuava ad essere cinto di cordoni sanitari, per rimuovere i quali non valsero le calde istanze, e talora risentite, del sindaco e della Giunta municipale presso il Prefetto ed il Consiglio Sanitario di Reggio. Non potendo perciò nessun travagliatore uscire al di fuori della città per procacciarsi il giornaliero alimento, per-

chè barbaramente cinti da ogni lato di persone armate, la povera gente, avvinta dalla fame, chiedeva pané e lavoro, essendo frenata a non dare a qualche eccesso dalla presenza di un Delegato di sicurezza, di un Maggiore di Carabinieri, e di una compagnia di soldati:

Il Sindaco perciò, la Giunta municipale, ed altre persone fecero ogni sforzo per soccorrere giornalmente tanti infelici, i quali si vedevano per le strade smunti e sparuti per l'indigenza. Furonvi ancora alcuni facoltosi che usarono delle largizioni verso la povertà vergognosa, e gli accattoni ancora.

In tale miserando stato durò Bagnara fino a tutto il mese di ottobre, mentre dai primi di Novembre in poi la malattia andò a cessare.

Computatosi il numero di coloro che furono attaccati dal colera, e di quelli ancora che di esso perirono, si è rilevato che quello dei primi ammontò a 742, e quello degli altri a 312. Durante quel tempo però ne morirono ancora con malattie ordinarie, e perciò il numero venne esagerato (1).

A tutto ciò che finora si è detto in ordine al cholera-morbus, non crediamo superfluo di volere qui aggiungere che in mezzo alla tristezza, ed allo

—

(1) Chi vuole avere una più minuta e ben dettagliata narrazione del Cholera-morbus avvenuto in Bagnara; legga la bella relazione Storico-Clinico-Statistica del Dottore Antonio Candido, il quale, dopo di Ferro, fu nominato dalla nostra Giunta Municipale, medico direttore dell' Ospedale dei colerosi, i quali furono da lui assistiti con zelo, e disinteresse. Tanto vero che egli rinunziò a pro di coloro che furono salvati dalla sopradetta malattia e che si trovavano in bisogno, la somma di lire 850, che il Consiglio Comunale di questa città avea deliberato in di lui favore — Ed il consiglio medesimo per questo atto di filantropia decretò che gli si desse una medaglia di oro.

avvilimento in cui si trovava la sventurata Bagnara, travagliata orrendamente da un terreno malore, pareva che anco il cielo volesse dal canto suo fulminarla; imperocchè il giorno due ottobre dell'anno medesimo, verso le ore diciotto, una improvvisa violenta grandinata, oltre al danno che apportò alle campagne, arrecò pure un interesse a molte famiglie, perchè tutti i vetri de' balconi, e delle finestre delle case che guardano verso ponente furono interamente infranti.

In tale rincontro molte persone che si trovavano fuori delle proprie abitazioni corsero pericolo di essere seriamente offese, perchè la grandine, bastantemente grossa, cadeva con grandissima violenza.

Un altro caso di non minore importanza avvenne il giorno 22 di detto mese, a due ore di notte, nella nostra marina, e propriamente vicino al palagio de' Signori De Leo e Patamia. Trovandosi ivi da più tempo ammonticchiata una gran quantità di fasci di cerchi, e di legname ancora, una incognita mano appiccò fuoco, con dei fiammiferi, a quei combustibili, i quali mandavano fiamme spaventevoli, che si vedevano da Palmé, da Scilla e d'altri paesi più lontani.

Tutta la città si pose in grandissima agitazione e timore per le lagrimevoli conseguenze che ne potevano derivare.

Un mondo di gente accorreva da ogni lato per ismorzare quel terribile fuoco, ma non essendo state sufficienti le acque che si trasportavano da molti individui, si segnalò a Messina per far venire dei pompieri, i quali senza indugio, essendosi qui recati, col loro ajuto il fuoco fu subito spento.

Grazie soprattutto a un ventarello, che, spirando da terra, spingeva le fiamme verso il ma-

re, altrimenti Bagnara sarebbe rimasta in gran parte incendiata.

Stava per terminare l'anno 1870, e niun rimarchevole avvenimento era accaduto nella nostra città. Ma ecco che il di 9. Dicembre, verso le ore 21, spirando un impetuoso vento di ponente e libeccio, che aggitava fortemente il mare si videro fuori del Faro due legni Greci mercantili, i quali, non potendo imboccare lo stretto di Messina per salvarsi in quel porto, furono obbligati dirigersi a tutte vele verso la nostra marina per investire in essa. Il primo legno, dopocchè fu dibbattuto di traverso per qualche tempo sul lido da' grossi cavalloni, si ruppe poi in mille pezzi, per essere vecchio, ma l'equipaggio si salvò tutto, mercè i grandi ajuti che gli presentarono i nostri bravi marinari.

L'altro legno, ch'era carico di 12000. tomoli di grani, subì anche esso la stessa sorte del primo, con la perdita però di tre individui, i quali alla vista, oh quanto dolorosa, di un'intera popolazione, furono miseramente rotolati, ed ingojati dai fiotti, senza che i loro cadaveri comparissero.

Finalmente nel Gennajo del corrente anno 1873, sotto il sindacato del Cavaliere Dottor Antonio Candido, si è sgomberata la *piazza del popolo* dalla fontana ch'era in mezzo di essa; imperocchè dovendosi la detta piazza più ingrandire, per renderla larga palmi 160, essendo già lunga 260, non sarebbe perciò più rimasta nel suo centro la demolita fontana; la quale in vece sarà collocata in altro sito.

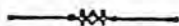
La detta piazza sarà inoltre abbellità di alberetti di *Acacia rubinia ombrellifera* (dei quali se ne sono già piantati trenta); di pilastri di ferro fuso per sovrapporvi de' grandi fanali; di nuovi sedili all'intorno, e in altri siti, e di tut-

t'altro in somma che sarà bisognevole per renderla uno dei più deliziosi ed animati luoghi di pubblico passeggio della nostra città: nella quale, durante la gestione del suddetto Signor Candido, giovane abbastanza illuminato, e troppo inceso di patria carità, è a sperarsi, che, in grazia dei progetti che si sono fatti dal municipale consiglio, si vedranno in Bagnara si notevoli miglioramenti, e si importanti novità, che con ragione, tra pochi altri anni, potrà essere ella riguardata, più che al presente lo è, qual una delle primarie città della Reggina provincia.

E per le accennate novità se n'è data infatti l'iniziativa; imperciocchè, per maggior comodo della popolazione, si sta costruendo una bella piazza di commestibili, lunga 35 metri, e larga 17, la cui tettoja, di lamine di zinco, sarà sostenuta da 21 colonne di ferro fuso, e tutto il locale sarà chiuso da una cancellata di ferro con più porte dello stesso metallo. Sarà pure in essa piazza costruita una fontana. E questo ben formato recinto sarà destinato per la vendita delle carni, dei pesci, delle frutta, degli erbacei, ed altri oggetti simili.

CAPO IV.

Stato attuale di Bagnara, fisico, morale, e commerciale. Edifizii principali di Bagnara. Le più belle chiese descritte. Fabbriche rinomate. Istruzioni donnesche. Industria delle donne del basso ceto. Feracità del suolo di Bagnara, e suoi principali prodotti. Piante medicinali, animali da caccia, rettili nei fiumi, e produzioni marine. Pescagione nel mare di Bagnara. Celebrità della di lei marina, e del suo commercio antico ed attuale. Facoltosi negozianti. Generi che s'immettono e si estraggono. Grande concorso di gente in Bagnara nella estiva stagione in occasione dei bagni marini. Inclinazione dei Bagnaresi al negozio. Validità, e bellezza delle donne celebrata dagli scrittori. Professori, artisti, ed artigiani esistenti al presente in Bagnara. Civilizzazione, e lusso.



Avendo ormai esaurita la enarrazione dei fatti principali avvenuti in Bagnara fino al presente, diciamo ora quant'altro ad essa conviene relativamente al suo attuale stato.

E primamente facciamo conoscere a' lettori, che la nostra città, dopo Reggio e Palme, non è seconda a tutte le altre della nostra provincia in ordine alla regolarità delle sue strade, al sito delle piazze, alla magnificenza ed eleganza di alcuni suoi edificii, alla bontà di tutti i suoi fabbricati, e a tutt'altro in somma che in essa esiste.

Di fatti, oltre la strada rotabile che tanto l'arricchisce e la rende animata pe' continui passaggi che per essa vi sono; oltre a' due magnifici ponti, di Caravilla e di Sfalassà, innalzati fin dal 1825 e seguenti anni, la cui situazione offre materia bellissima di pennello agli ultramontani (1), ed oltre a' buoni palagi, alle



(1) Ciascuno dei sopradetti ponti è formato di tre grandi archi. Il primo ponte ha l'altezza di palmi 50: largo 24 e lungo 130. Il secondo è lungo palmi 230, largo 24, e alto 30, nello stato attuale però, mentre quando fu costruito era assai dippiù, essendosi col l'andare degli anni alzato di molto il suo letto, a causa delle replicate piene che di esso fiume vi furono.

belle piazze, ed alle larghe e dritte sue strade, sonovi ancora nove chiese, quattro nella parte superiore, e cinque nella inferiore di detta città.

Le prime sono la chiesa della madonna della montagna comunemente detta dei Paolini vecchi; perchè attigua alle dirute fabbriche dell'antico convento di detti Padri. La Chiesa della Immacolata, la quale è Confraternita delle sagre stimmate di S. Francesco di Assisi, riedificata da D. Pietro Versace seniore dopo il tremuoto del 1783 sullo stesso sito in cui era quella di S. Niccolò di Bari. La chiesa di S. Anna, che era la cappella dell'abolito Camposanto; e quella dei PP. Cappuccini col convento adiacente; nella quale chiesa si veggono il quadro della Madonna degli Angioli, ch'è sito sull'altare maggiore, quello della Immacolata, e gli altri due, uno di S. Francesco di Assisi, e l'altro di S. Giuseppe da Lionessa che sono di qualche pregio.

Le altre cinque chiese poi sono quella de' SS. Apostoli Pietro e Paolo al rione Valletta (1); quella delle anime del Purgatorio nella piazza del mercato, ch'è di jus padronato della famiglia Denaro; la Chiesa madrice allo ingresso della

(1) Lo scopo de' nostri antenati, allorchè incominciarono il suddetto edifizio fu veramente quello di formare una chiesa, e dedicarla a' Santi che in essa in atto si venerano; ma alzate che ebber le mura, cambiando pensiero, formarono un bel Teatro con due file di palchi. Ed essendo stato esso, per le vicissitudini dei tempi, dopo più anni abbandonato e quasi distrutto, fu quindi, nel 1837, per cura del Sindaco di allora D. Giovanni Parisio, quel locale ridotto a chiesa, che dedicossi a' sopradetti Santi, siccome dapprima si era divisato.

piazza del popolo (1); la chiesa del Santissimo Rosario, vicina al ponte detto di S. Maria, e la chiesa di S.^a Maria di monte Carmelo, poco discosta dal ponte Caravilla. Queste due ultime chiese però, si per la loro magnificenza, che per le loro ricchezze richiamarono sempre l'attenzione dei forastieri.

La prima di esse si rende ammirevole non solo per la sua elegante architettura di ordine Corintio; per le belle pitture a fresco del Cristadoro, delle quali è ornata la sua volta; per un bel gruppo di Angioli e pei mezzi-rilievi di stucco che vi sono in tutto il cornicione e in cima alle colonne, egregiamente lavorati dal famoso Gianforma; per l'oro finissimo che in tutti gli ornati del tempio vedesi profuso; per i mar-

(1) Nello stesso sito ove è l'attuale chiesa Madrice, fu costruita dopo il 1783 quella che venne demolita il 1851, in tempo del Sindacato di D. Francesco Versace, per formarsene una migliore.

La prima era lunga palmi 130 e larga 40. Aveva tre navate, nelle quali vi erano sei cappelle, oltre la maggiore, dedicate a Santa Maria di Monte Carmelo, alla Madonna del Rosario, alla Vergine Addolorata, a S. Lucia, a S. Vincenzo Ferreri, e ai SS. Cosmo e Damiano.

Il Tempio novello è assai più elegante del primo. È costruito a una sola gran nave, e la sua lunghezza e larghezza sono un pò maggiori di quella del tempio primiero.

Vi sono otto cappelle dedicate alla Madonna del Carmine, alla Vergine del Santissimo Rosario, al Santissimo Crocefisso, a Santa Lucia, a S. Vincenzo Ferreri, a' Santi Cosmo e Damiano, a S. Francesco di Paola, e al Sagro Cuore di Maria.

La detta chiesa fu benedetta il 26 Maggio 1861 dal Luogotenente Canonico Ventre, e tutto è disposto per la sua consecrazione; che finora non si ha potuto effettuare, per essere stato traslocato lo Arcivescovo D. Mariano Ricciardi. Speriamo però che il degnissimo novello pastore, secondando le brame del suo antecessore e quelle di tutta la popolazione non manchi di eseguire una sì sacra e solenne funzione.

mi pregiati di rosso di Francia, di verde antico, di nero di Egitto e di altri svariati colori, dei quali l'altare, la balaustrata, e il pavimento sono formati, ma ancora pei sagri preziosi arredi di che è provvista, e per un corredo di pitture che possiede, la maggior parte del De Matteis, tra cui la Maddalena penitente, e la morte di Oloferne occupano il primo posto.

In uno dei campanili di essa chiesa, eretta ad Arciconfraternita, con decreto del 22 Agosto 1854, fu posto, nel 1818, l'orologio suonante, che tuttavia è di comodo alla popolazione; mentre pria di tale epoca indicava le ore l'altro orologio, che sta affisso alla chiesa dei PP. Cappuccini.

La seconda poi delle nostre belle chiese è di Jonica architettura. Essa, come quella testè descritta, si distingue tra i nobili edifizii di Bagnara non pure pei mezzi-rilievi di stucco, e pei varii gruppi di Angioli, di che è ornata tutta la sua volta, lavorati con molta finezza dal prelodato Gianforma; pei marmi pregiati di verde antico, di nero di Egitto, di bianco statuario e di altri di vario colore, dei quali sono formati l'altare, la balaustrata, e il pavimento, e pei sagri arredi di argento e d'oro di cui è riccamente provvista; ma ancora per il bel Campanile alla Bramante, che le sta allato, per la spaziosa e decente sua sagrestia, e pei ricchi fabbricati, in somma, su cui in eminente sito sta tutto edificato.

Ma Bagnara non solo si distingue fra le città di questo Calabro suolo per tutto quello che di sopra abbiamo accennato e descritto, dappoi- chè, per l'ingegno fecondo e per l'industria dei suoi abitatori, non fu mai inferiore alle altre città della Reggina provincia, principalmente in ordine a manifatture, e a fabbriche rinomate.

Io non mi diffonderò a descrivere la cartiera che qui vi fu, la quale era sita alla sinistra sponda del fiume Sfalassà dirimpetto all'ingresso del mulino inferiore; nè l'assai ricca fabbrica di cera che la nostra città si ebbe nel passato secolo, come neanco farò discorso delle fabbriche di eccellenti saponi che qui avevamo, le quali provvedevano tutt' i paesi a noi vicini, pria che si fossero stabilite grandi fabbriche in altri siti; nè, infine di quella di cremore di tartaro che mantengono i tanto noti droghieri Signori Spoleti; ma soltanto dirò poche parole sulle tre più accreditate fabbriche che qui abbiamo, che senza dubbio sono quelle dei Signori Cardone.

Queste fabbriche non pure si resero celebri per gli eccellenti rosolii, per le ottime confetture, e mille altri squisiti dolciumi, che con tutta maestria vengono elaborati, ma soprattutto pel tanto rinomato *Tarroncino*, il quale, per la gran perfezione con la quale viene preparato, e per i lavori svariatissimi che di esso si fanno, e che da persone di genio all'uopo addette vengono diligentemente lavorati con tali studiati disegni, da sembrare, direi, opere da busciottieri, meritamente resero i loro preparatori assai rinomati, tanto nel nostro Regno, quanto nelle estere Città ancora, perchè a' più ragguardevoli personaggi di Europa, di un tale dolciume annualmente se ne fa dono.

Ma se in Bagnara trovansi tante e sì varie cose, che si rendono necessarie agli usi civili, e a' comodi della vita, di non poca importanza devesi riguardare il notissimo specifico antifebri- le del fu Antonio Musomeci, e che ora si vende dal dottor Vincenzo Careri.

E siccome il metodo di preparazione dello specifico in parola fu dal Musomeci confidato al

Signor Francesco Spoleti, dai suoi eredi perciò se ne fa ancora moltissimo smercio.

Che diremo ora dei donneschi lavori, che fannosi nella nostra città?

Le donne del ceto civile, e soprattutto le signorine, istruite dalla moderna scuola, eseguono egregiamente lavori di cucito a costura semplice e alla Francese; lavori al *croscè*, e al *filè* svariatiissimi; ricami di tapezzeria in seta e in oro sopra canavaccio e sopra casimiro, e mar- che ancora di ogni specie, e di ogni carattere. V' intrecciano pure assai bene le margheritine, formandone buchè, ed altri graziosissimi oggetti.

Le donne poi del ceto medio attendono a cucire, filare, e tessere lavori di maglie e tele così fine, che possono talvolta quest' ultime gareggiare con quelle di Olanda.

Che diremo inoltre dei naturali prodotti del nostro territorio? Esso quantunque angusto, dà nondimeno motivo ad ammirare la singolare industria dei nostri agricoltori, i quali non vi è angolo di terra il più alpestre che sia, che sostenuto da macerie non rendono coltivato. E siccome il nostro suolo, per le favorevoli circostanze di una ubertosa vegetazione alla quale è esposto, non fa sentire all'agricoltore il bisogno di aguzzare il suo ingegno per obbligare il terreno ad essere più produttivo coi ritrovati dell'arte, perciò il metodo di coltivazione e gli strumenti rurali sono i medesimi dei nostri antichi agricoltori adoperati, e forse gli stessi che in tempo di Columella furono messi in uso.

La rotazione campestre però, sebbene da pochi anni è stata introdotta, non è ancora molto bene intesa.

Le maggiori derrate di Bagnara consistono in legname di castagno, cerchi, e vini genero-

si (1); i quali potrebbero essere migliorati, se invece pel così detto *castiglione* si coltivassero vitigni di tutt' altra specie, e le uve diversamente si elaborassero. In fatti il Marchese Grimaldi, Ispettore di agricoltura nella nostra provincia, suolea dire che i vini di Bagnara, migliorati all' uso di Francia, potrebbero divenire eguali a quelli di Sciampagna e di Borgogna, ed alla così detta *lacryma Christi*, che ricavasi dalle uve che produconsi alle falde del monte Vesuvio.

Negli antichi tempi producevasi anco nel nostro territorio abbondante quantità di ottimi grani. Ora quei terreni sono addetti ad altri usi, e forse apportano ai loro possessori minore rendita.

Gli ulivi sono ancora coltivati nel nostro territorio, ma non in grande abbondanza.

La piantagione de' gelsi è oggidì tra noi bastantemente avanzata, e si aumenterà sempre più. Sarebbe quindi conveniente che l' industria del baco da seta, troppo finora ristretta, viemaggiormente si aumentasse, e che si costruissero de' filatoi, non mancando appo noi le buonissime acque all' uopo necessarie.

Numerosi poi e belli sono i giardini del Bagnarese territorio, i quali, per la copiosità delle acque da cui sono irrigati, producono una abbondante quantità di arance, limoni, ed altre varietà di tal genere; nonchè una copia inesauribile di erbacei, e prodotti ortalizii di ottima qualità; di talchè i paesi montanari a noi vicini ne sono delle nostre donne provvisti.

(1) I vigneti del territorio Bagnarese possono dare, nelle annate ubertose, oltre 30000 barili di vino. Dei boschi, atti a cerchi, se ne possono ottenere annualmente più di 100000 fasci

La dolcezza del nostro clima è tale da far vegetare e fruttificare la palma, senza potere però condurre a maturazione i datteri, richiedendosi un clima più assai del nostro caloroso.

Vi è poi ne' nostri campi tanta 'quantità di felci, che con le loro ceneri potrebbe stabilirsi una fabbrica di vetro nero.

Tra le piante medicinali, che nelle nostre campagne vi sono, vegetano assai bene l'assenzio, l'alisma l'angelica, l'artemisia, l'acetosella, l'acanto, la bardana, la buglossa, la beccabungia, il croco, la celidonia, la centaurea, il camedrio, il cardosanto, la cicuta, la cinoglossa, il capelvenere, la camamilla, la dulcamara, l'el-leboro, la fumaria, il felce maschio, l'ippericon, il giusquiamo, la linaria, il mirto, il nasturzio aquatico, la melissa, la ruta, lo smilace, il tarassaco, la verbena, ed altre molte di genere, specie, e varietà diverse, che per brevità ometto indicare.

Tra' minerali, che nel territorio di Bagnara si rinvencono, oltre di una grandissima quantità di sottocarbonato calcareo, dal quale preparasi ottima calce; di abbondante creta, che si consuma, per fare tegole e mattoni, e di molto eccellente granito, si trovano ancora ocre rosse e gialle bellissime; il diaspro, l'agate di varie sorti, la pietra aetites-geodes, e gli ovites o creoferri.

Pria che le selve del nostro territorio fossero coltivate abbondavano di cinghiali, lepri, volpi, e pennuti, la caccia de' quali era riservata a' Signori del luogo.

Ne' nostri fiumi si pescano buonissime anguille.

Si rinvencono nel nostro mare coralli, madre-pore, retepore, e tubularie: trovansi ancora molti crostacei.

Il mare di Bagnara abbonda di molte specie di pesci. Le alelonghe però, i tonni, i pescicani, e più di tutto il pescespada sono oggetto di rilevante entrata per la nostra città.

La pesca di quest' ultimo fu introdotta tra noi fin da remoti tempi. Tanto vero che il Gran Conte di Sicilia Ruggiero I, tra le altre dotazioni fatte alla chiesa da lui qui fondata, le assegnò ancora due posti di pescespada, quello cioè di *Martorano*, e l' altro del *Capo*; e perciò bisogna dire che tal pesca fu qui in uso in tempo de' Greci, che pria de' Normanni queste regioni lungamente occuparono. Di fatti i nomi delle contrade marittime della nostra città, gli elevati punti delle quali servirono di vedetta, come tuttora servono, a' nostri marinari nella pesca del pescespada detto *Xiphias* dai Greci, ed i vocaboli, sebbene corrotti, anco attualmente adoperati nella esecuzione di tal pesca non essendo che Greci, ciò chiaramente dimostra che gente di quella Nazione ebbe sua dimora in questo luogo, lasciandoci l' impronta della sua favella.

L' antica maniera di pescare il pescespada, descritta da Polibio presso Strabone, e l' attuale, un pò diversa della prima, descritta dal Marafioti, da Placido Reina, e da' Signori Diego Vitrioli e Canonico Paolo Pellicano da Reggio mi esenta di vergare anch' io qualche pagina sull' oggetto.

Credesi d' alcuni che i Taurianesi fossero stati i primi che si esercitassero nella pesca di detto pesce, e perciò lo denominarono *Taurianus*, siccome sono di avviso il precitato Marafioti ed Atenèo (1). Ma Ermolao (2), nelle sue

(1) Lib. VI.

(2) Lib. 32. Cap. 7.

annotazioni a Plinio, vuole piuttosto che da Turiò prese suo nome.

Bagnara ha un cantiere, ove con molta perfezione si costruiscono legni a vela quadra e latina, come a dire Bric-scuner, Sciabbecchi, Bovi, Paranzelli, ed altre barche di minore grandezza.

La marina di Bagnara, al dire di Carlo Botta (1), appartenendo ad un' antica e celebre città per la notissima predilezione ch'ebbero di essa i Gran - Conti di Sicilia Ruggiero I, e Ruggiero II, e perchè sempre abbondante di molti generi utili a' comodi della vita, e alla prosperità del commercio, fu perciò, fin da molti secoli, nel traffico fioritissima. E sebbene col tempo le mancarono i due porti altrove mentovati, ciò non pertanto il suo commercio non fu in nulla scemato. Di fatti pria della distruzione dell' antica città non solamente da Bagnara si effettuivano grandi carichi di olei, sete, cerchi, legname diverso ed altri generi per la Sicilia, Napoli, Roma, Civitavecchia, Genova, Livorno, Marsiglia, Tolone, ed altre città, ma s' immettevano ancora da' nostri negozianti telerie, panni, cappelli, orologi, e droghe più di tutto, che si esportavano da Lisbona, Cadice, Genova, Livorno, Marsiglia, e da altre ragguardevoli città di Europa (2).

Al presente la nostra marina, sì per la estrazione de' suoi proprii generi, come per la immissione de' generi esotici ha un traffico egualmente prospero che l' antico.

(1) Storia d' Italia contin. da quella del Guicciardini T. II. pagina 1135.

(2) Dizionario Geografico-Storico-Civile T. 3. pag. 285.

La sola immissione di grani, e di altri cereali che vi è in venti e più magazzini che di detti generi in Bagnara ci abbiamo, si calcola di essere nelle annate poco ubertose, di oltre a centomila tomoli, la maggior parte de' quali si estrae per approvvigionare i paesi montanari a noi vicini, dei quali la nostra città può dirsi il granajo.

È bello poi il vedere, dal mese di Aprile in avanti nella nostra vasta marina (1), non solo più di quaranta barche, che con le loro reti lunghissime sono addette alla pescagione dei palamiti e delle alelonghe; ventuno scafe esercitarsi alla deliziosa e ricca pesca del pescespada, e non poche altre barche peschereccie Siciliane, che in quel tempo vengono ancora a pescare nel mare nostro, ma nel decorso della estiva, e dell' autunnale stagione veggonsi parimenti altre venticinque barche da negozio di vario tonnello, le quali altro non fanno, che trasportare dalla Sicilia, e da altri caricatori della Calabria una grande quantità di grani, granoni, orzi, legumi di ogni sorte, formaggi ed altri generi; e con ciò applicati mille e più individui, i quali con la loro attività, e con le loro specolazioni portano l'abbondanza e la ricchezza alla nostra città.

Quello poi che maggiormente diletta in tale stagione si è il vedere ancorati, poco lungi dal lido, più bastimenti, ed altri legni minori, i quali caricando per la Sicilia, per Malta, per Marsiglia ed altri luoghi i nostri generi legna-

(1) La marina di Bagnara, misurata dal *canneto* infino a *pietracanalè*, ha l'estensione di quattromila palmi. La sua larghezza maggiore è di palmi quattrocento e più.

marii. ed olei ancora, mantengono così la nostra bella marina nel massimo brio, e nella più grande attività. Al che si aggiunga, ch'essendosi costruite, fin da più anni, vicino alla stessa marina delle grandiose cisterne, per deporvi ricchi acquisti di olei, che si fanno da' nostri facoltosi negozianti e proprietari Signori Patamia, e De Leo, questa circostanza accrescerà certamente di molto il traffico nella nostra città. E siccome in ogni estiva stagione convengono in Bagnara moltissime persone di ogni ceto da' paesi montanari di questa provincia, chi a diporto, chi per cambiamento di aria, e tutti per fruire de' tanto ormai usitati marittimi bagni, per quest' altra ragione vedesi la nostra città moltopiù popolata e messa in brio, con ispecialità dalle famiglie distinte de' Signori della piana, che col lusso che mantengono apportano alla città nostra significanti vantaggi.

Bagnara è una città, in cui non solamente fiorirono in ogni tempo le scienze, le lettere, e le arti belle, mentre fu pure abbondevole di artisti e di artigiani di ogni genere. E quantunque al presente scarseggia in alcuni rami, perchè la gioventù si addice piuttosto al negozio come mezzo più produttivo al guadagno, malgrado ciò vi sono attualmente nella nostra città i seguenti professori, artisti, ed artigiani, cioè:

5 Avvocati, 3 Notai, 3 Medici, 4 Medico-Chirurghi, 1 Laureato in Chimica, 7 Farmacisti, 3 Droghieri, 2 Maestri di scuola di umanità, 4 Maestri di scuola elementare, 2 Maestre della stessa scuola, 1 Pittore ritrattista, 3 Pittori ornamentisti, 2 Maestri di musica, 1 Fotografo, 2 Agrimensori, 1 Costruttore di Pianoforti, 1 Organajo, 1 Orologiaro, 6 Giojellieri e bisciuttieri, 4 Dolcieri, 6 Flebotomisti, 6 Levatrici, 3 Cerajuoli, 2 Ebanisti, 1 Ligatore di libri, 24 Sarti

da uomo e da donna, 8 Lavoratori di coltri, 2 Tessitori di drappi, 50 Tessitrici di tele, 2 Armajuoli, 1 Pirotecnico, 5 Tintori, 26 Calzolai, 2 Lattai e vetrai, 6 Materassai, 1 Ombrellajo, 14 Barbieri, 4 Saponai, 4 Pastai, 12 Scarpellini, 28 Muratori, 13 Ferrai, 1 Costruttore di sedie, 4 Fiammiferai, 3 Cordai, 8 Scardassieri, 25 Scardassatrici, 12 Bottai, 4 Costruttori navali.

Abbiamo detto di sopra, che una parte della gioventù di Bagnara, invece di applicarsi alle professioni, ed alle arti liberali, inclina meglio di occuparsi al negozio. E veramente il commercio fu sempre il genio predominante dei Bagnaresi: tanto che di essi ve ne furono, come tuttavia ve ne sono, molti, e in diversi luoghi stabiliti.

Quelli però che più degli altri grandemente estesero, ne' tempi andati, il loro negozio furono al certo i droghieri, i quali è noto a ciascuno a quale stato di dovizia li fece giungere la loro operosità e solerzia. Attualmente però abbiamo non solo in Bagnara, ma in Messina, Catania, Siracusa, Malta, e Marsiglia mercadanti, nostri concittadini, addetti a varii generi di negozio, di assai più elevata sfera che non furono gli antichi, potendo gli attuali star molto bene a fronte de' negozianti primarii della provincia, e del Regno ancora (1).

L'inclinazione al negozio però e ad ogni sorta d'industria e speculazione non si osserva tra gli uomini soltanto in Bagnara, giacchè le

(1) I nomi di Vincenzo Florio, di Rosario Messina, e di Antonino Patamia, stabiliti il primo a Palermo, il secondo a Malta, e l'altro a Marsiglia, sono ovunque bastantemente noti.

donne, principalmente del basso ceto, sono pur troppo animate a far ciò.

Veggonsi in fatti partire dalla nostra città assai di ben mattino e quasi giornalmente, più centinaia di tali donne divise in varie torme per diffondersi in tutt' i paesi della provincia con grandi ceste sulla testa cariche a ribocco non solo de' prodotti ortalizii del nostro territorio, ma ancora di pesci, stoviglie, tessuti, ed altri diversi oggetti, i quali vengono rivenduti da esse non solamente in contante, ma studiandosi ogni mezzo che possa tornare loro vantaggioso ne fan cambio con oleo, legumi, biade, frutta verdi o secche ed altro che producesi nelle contrade ov' essa si recano. De' quali generi poi, ritenendo il bastevole per proprio uso, e vendendo il superfluo con bastante guadagno, vengono, così industriando, a percepire lucri siffatti da essere sufficienti ad alimentare non pure le proprie famiglie, sovente numerose, ma a renderle ancora più comode, ed agiate.

Altre di tali donne poi si addicono a travagli più onerosi; poichè ad oggetto di procurarsi il giornaliero alimento si esercitano da mattina a sera a trasportare, anco sulla testa, carichi assai pesanti di grossi fasci di cerchi, di tavole, e di legname di vario lavoro, camminando per burroni, ed altri pericolosi sentieri, per abbassare dalle più erte montagne detti oggetti alla marina. Or siccome per potersi sostenere siffatte non ovvie fatiche si richiede una valida fisica costituzione, da ciò si rileva come le nostre donne travagliatrici esser debbono vigorose, e gagliarde.

Esse, come quelle del ceto civile, furono sempre dotate di molta avvenenza; tantocchè il Mazzarella, il Nicolosi, il Fiore, ed Elia Amato non trascurarono celebrarne la bellezza nel-

le opere loro: *Castrum Balneariæ* (dice questo ultimo) *locupletatum hominibus, sed maximeque puellis vultus amenitate decoratis.* (1)

Bagnara è una città, in cui l'incivilimento ed il lusso fiorirono in ogni tempo.

Per dimostrar ciò basta soltanto rammentare, ch' essendovi stata sempre nella nostra città una coltura letteraria, ed un commercio abbastanza prospero con molte ragguardevoli città Europee, la civilizzazione perciò ed il lusso furono, fin da lontani tempi, introdotti tra noi, e conservati.

Il bel Teatro difatti che qui vi era; le adunanze letterarie che si tenevano nelle case dei dotti; le feste di ballo; le villeggiature ed altri utili ed onesti passatempi in che si esercitavano i Signori di Bagnara abbastanza dimostrano di qua' docili costumi, e di quali sentimenti generosi e sociali era dotato, siccome tuttavia lo è, l'animo de' Bagnaresi abitanti.

Attualmente vi è nella nostra città un teatrino per uso de' giovani dilettanti, e una compagnia filarmonica di cantanti recentemente formata.

Evvi ancora una ben messa Casina di società, che la moderna civilizzazione preferisce a qualunque altro luogo di ritrovo. Nè manca Bagnara di tutt' altre località di pubblico accesso, poichè vi sono de' bigliardi, de' Caffè, delle locande, e delle trattorie, frequentate dai forastieri giornalmente.

Che dirò della lussuosa maniera di vestire de' Bagnaresi?

—

I gentiluomini non indossavano, nella estiva stagione, se non che abiti di finissime sete; e nel verno poi vestivansi dei migliori, e più pregiati panni di Spagna e di Francia.

Le vesti delle donne, e con ispecialità delle signore, e delle mogli dei ricchi negozianti, eran più lussuose dei vestimenti degli uomini. Elleno, oltre dei doviziosi ornamenti di oro ingemmati di che si abbellivano, indossavano ancora abiti di drappi di seta abbondevolmente in oro o in argento ricamati ed eleganti cotanto, che dopo di essere stati messi in disuso, se ne fecero paramenti sacerdotali ed altri sagri arredi; e dei più ricchi e vistosi avevamo vestito alcune bellissime nostre immagini, pria che di abiti novelli furono più riccamente e nobilmente vestite.

Attualmente tra noi la civilizzazione e il lusso sono in progresso non meno di prima. Tanto vero che oltre il lussuoso modo di vestire delle persone di ogni ceto, ed oltre alla maniera colta e gentile del viver loro, volendo i Bagnaresi imitare più che possono le città più considerevoli della nostra provincia formarono la banda musicale di cui abbiamo parlato. La quale, oltre che viene assai spesso invitata a suonare nelle varie festività della città nostra, e in quelle di non pochi paesi della provincia, e nell'associazione dei cadaveri dei gentiluomini ancora, viene parimente addetta a farci sentire, in ogni sera di domenica e di giovedì, nella estiva stagione sulla piazza del popolo i più armoniosi pezzi musicali.

CAPO V.

Costume singolare degli antichi Bagnaresi in occasione di morte. Festività più solenni brevemente descritte. Lista Cronologico-biografica dei principali uomini celebri che Bagnara si ebbe.

Restandomi finalmente a parlare delle costumanze civili e religiose, si antiche, che moderne della nostra città, e non potendomi su tali articoli estendere più in là dei limiti che dalla presente operetta mi vengo prescritti, mi restringerò quindi a dare una breve notizia di una costumanza singolare dei nostri antichi, accennando tutto ciò che da essi praticavasi nelle occorrenze di morte; e darò pure una succinta descrizione delle nostre più solenni festività, le quali per essere più brillanti che nei vetusti tempi non furono, meritano perciò che la loro memoria sia da noi in questa operetta ai posteri tramandata.

Riguardo alla prima bisogna sapere che fu assai notevole il costume dei nostri antenati allorchè avveniva il decesso di qualche loro consanguineo, o stretto affine: costume senza dubbio ereditato da' popoli gentili Greci e Latini che qui vi furono; e si ancora dagli Ebrei, che in tempo di Onorio I. Imperadore, nella Puglia e nella Calabria moltissimi anni dimorarono (1).

Ecco ciò che soleva praticarsi da' nostri maggiori in occasione di morte. Si esponeva il defunto in una stanza sur una tavola coperta da un tessuto con le mani incrociate sul petto, e vestito delle insegne della Congrega alla quale apparteneva.

I parenti più stretti, e con ispecialità le donne, gli stavan d'intorno versando dirottissimo pianto, ed urlando ed alzando talmente le loro

(1) Ved. Giannone Stor. Civ. del Regno di Napoli T. I.

grida da farle sentire in tutto il vicinado (1). E non contente di tanti strepitosi clamori si percuotevano il petto (2), si graffiavano le gote (3); si svellevano gli scarmigliati capelli (4), si tosavano le chiome (5), e tante altre strepitose azioni a far venivano (massime quando il cadavere doveva essere portato via, affinchè fosse associato alla congrega alla quale era ascritto) che restavano lasse per essersi tanto manomesse.

Si pria, che dopo l'uscita del morto da casa, dalle stesse sue più intime parenti, ma più

(1) *Ululate et clamate, etc. Jerem. Cap. XXIV. vers. 34.*

Vox in excelso audita est lamentationis, luctus et fleus Rachel plorantis filios suos, etc. Id. Cap. XXXI. ver. 15

(2) *Et planxerunt, et fleverunt. Reg. II. Cap. I vers. 12.*

Terque, quaterque, manu pectus percussa decorum. Così Virgilio nel lutto di Didone.

(3) Ovidio, scrivendo a sua moglie le dice: *Parce tamen lacere rare genas etc.*

E Cicerone, biasimando il costume dei Latini, ecco quanto scrive nel libro III. delle Tuscolane: *Ex hac opinione sunt illa varia, et detestabilia genera lungendi, paedores mulieres, lacerationes genarum, etc.*

Achille all'annunzio della morte di Patroclo ecco ciò che fece, compreso da vivo dolore:

..... Ei col gran corpo
In grande spazio nella polve steso
Giacea turbando colle man le chiome
E stracciandole a ciocche
Dall'altro lato Antiloco pietoso
Lagrimando diretto, e di cordoglio
Spezzato il petto, rattenea di Achille
Le terribili mani, onde col ferro
Non si squarciasse pel furor la gola

Iliade lib. XVIII. Trad. di V. Monti

(4) La Regina Ester in occasione di lutto si svelse i capelli. *Omniaque loca in quibus antea laetari consueverat crinium laceratione complevit. Esth. Cap. XIV. ver. 2.*

(5) Le donne Ebree, nelle circostanze di lutto, si recidevano le chiome: *Introducesque eam in domum tuam, quae radent caesariem. Deutoron. Cap. XXI. ver. 12.*

sovente d'alcune donne dette da noi *Reputatrici*, *Piagnone* dagli Ebrei, e *Prefiche* dai Latini, si narravano le buone azioni del trapassato, sempre in tono lugubre (1), eccitando così tutti al compianto (2).

La durata del lutto, vale a dire il tempo in cui si ricevevano visite di condoglianza (3), doveva continuare fino alla prossima domenica, qualunque fosse stato il dì del suo incominciamento.

I parenti del trapassato doveansi lasciar crescere la barba ed i capelli (4), e tenerli così molte settimane. Non dovevano mangiar carne, nè a mezzodì sedere a mensa, ma modicamente desinare su di una panca; e finalmente uscendo, dopo molto tempo da casa, dovean farsi vedere avvolti in un nero mantello. Di tali costumanze non ne rimasero fino ad oggi che pochissime appo la gente pleblea, presso la quale furono principalmente in uso,

(1) *Vocate lamentatrices festinent et assumant super nos lamentum. Jerem. Cap. IX. ver. 17 et 18.*

(2) Che tali donne furono addette a piangere sui morti il cedi Festo. Esse davano alle altre donne il modo di piangere.

. *Praeficae dicuntur mulieres ad lamentandum mortuum conductae, quae dant caeteris plangendi modum.*

Erano appunto le *nenie*, così dette, dagli antichi.

(3) Eravi il costume presso gli Ebrei di visitare quelli ch'erano in lutto per consolarli. In fatti nella morte di Lazzaro, Marta e Maria di lui sorelle, riceverono visite da persone di lontani paesi. siccome rileviamo dal Capo XI. ver. 19. del Vangelo di S. Giovanni, in cui sta scritto: *Erat autem Bethania juxta Jeresolimam quasi stadiis quindecim. Multi autem ex Judeis venerant ad Martam et Mariam, ut consolarentur eas de fratre suo.* La durata del lutto era di sette giorni presso gli ebrei: *Luctus mortui septem dies.* Eccl. Cap. XXII.

(4) Nel lutto era vietato agli Ebrei di radersi il capo e la barba; *Non radent caput, nec barbam.*

Levit, Cap. XXI, vers. 5,

Diciamo ora quanto conviene intorno alle attuali nostre pubbliche festività.

Tra le tante che nella città nostra si celebrano meritano attenzione la festa dell'Assunta; cioè della nostra protettrice; l'altra di S. Maria di Monte Carmelo; la festa della Vergine del Santissimo Rosario; e quella dell'*affrontata*. Io parlerò solamente della prima e dell'ultima, potendo quella dell'Assunta dare un'idea delle altre due, che da essa o poco, o niente sono dissimili.

// La festività dunque di nostra Signora dei XII. Apostoli richiamò, fin da più anni, l'attenzione dei forastieri, per le illuminazioni, per le batterie, pei giuochi pirotecnici, per le musicali armonie, e per la numerosa decente processione, composta di più centinaia di confratelli delle tre nostre congreghe, che col Capitolo (e in altri tempi coi Frati Cappuccini, col corpo municipale, giudiziario, finanziario, e con tutta la Guardia cittadina) accompagnano il capello di nostra donna, riposto in un antico, ma ben lavorato argenteo reliquiario esposto sur un trono, sulla cui base di legno, intagliata a bassi rilievi e di fino oro orpellata, stanno ritti quattro angioletti, i quali sostengono un gran diadema di argento dorato in più punti, e tempestato di gemme di svariati colori.

Ma ciò che richiama maggiore attenzione in siffatto festeggiamento si è il ritorno del capello della Vergine in chiesa. Tale ritorno si rende sommamente brillante e commovente insieme; perchè viene accompagnato non solo da un non interrotto sparo di mortaletti, razzi, girandole, ed altri giuochi da fuoco di svariati colori, che vannosi mano mano moltiplicando a misura che il capello di nostra Signora al suo tempio si avvicina; ma viemaggiormente viene animato, oltre ogni cre-

Vedi ann^{no} pag. 4.

dere, da' più lieti *Evviva* dei cittadini e forastieri tutti, che da un sagrao divoto zelo entusiasmati e commossi, mostrano ne' loro volti le sincere emozioni del cuor loro, ora con l'allegrezza, ed or col pianto.

Se brillante è però la festività testè descritta, di non minore importanza rendesi l'altra, detta dell'*Affrontata*, che si solennizza dall'arciconfraternita del Santissimo Rosario il giorno di Pasqua, verso mezzodì; e se il cattivo tempo nol permette si trasferisce per la seguente domenica, concorrendovi allora maggior numero di gente da' vicini paesi.

La detta funzione, pria del 1783, faceasi nell'antica piazza; ora si esegue nel piano del mercato. Eccone una breve descrizione di essa.

S'incammina, accompagnata dal Capitolo e da numerosa e ben messa fratellanza, per due strade diverse, ma che nel medesimo indicato piano conducono, la statua di Maria, e quella del risorto Signore. Delle quali la prima, riccamente vestita, e coverta da bruno velo, scende dalla strada del Rosario, preceduta dal Padre spirituale, da un avvenente giovane vestito da S. Giovanni, e dalla metà de' confratelli, seguiti dalla banda musicale, che fa sentire flebilmente il suono de' suoi armonici stromenti. L'altra poi del Cristo risorto, che impugna nella sinistra un candido vessillo, accompagnata da tutto il clero, e dall'altra metà de' componenti di detta Congrega, avviarsi dalla strada dell'Annunziata.

Queste immagini si fermano un pò lungi dalla piazza cennata ad una determinata distanza, e in punti opposti e tali, che l'una l'altra non vegga.

Disposte così le cose, e schierati d'ambo i lati di detta strada e della piazza ove l'incontro eseguir si deve, si il capitolo, che i confra-

telli tutti e gran parte del popolo spettatore, allora colui che rappresenta il S. Giovanni, con replicati va e vieni dalla Vergine al Cristo, e da questo a quella fa alcune cerimonie che intrattengono silenziosi ed attenti gli astanti per una mezz'ora; disponendo egli, con commoventi atteggiamenti, gli animi loro alla tenerezza ed alla gioja: dopo di che s'inginocchia nel mezzo del piano da lui percorso. Allora le due statue, portata ognuna da più confratelli periti in tale funzione, partonsi con celerità per incontrarsi, e giunte che saranno alla loro maggiore vicinanza, si toglie in un istante alla Vergine bellissima il velo di cui era coverta; si fa da lei fare un segno di riverenza al Cristo in forza di un lieve abbassamento che dassi alle aste anteriori della bara su cui sta ritta, e girando immediatamente a destra si porta la detta immagine dietro quella del risorto Signore: il che eseguite l'una e l'altra si fermano.

Allora rimbombando da per tutto gli spari, risuonando le bande musicali delle più allegre note, ed echeggiando le grida di esultazione e di gioja di un popolo numeroso, che nelle strade, nelle piazze, nei balconi, sui tetti, e sui vicini colli ancora, ove in varî pittoreschi gruppi, con fazzoletti e banderuole sventolanti in mano vedesi raccolto, si viene così a godere il più gajo e commovente spettacolo che immaginar mai si possa.

Dopo di ciò si riordinano le due processioni in una sola, e le immagini, seguite da un'onda di popolo festeggiante, si portano a visitare la chiesa principale, e quella di S. Maria di Monte Carmelo; e restituite che saranno alla chiesa propria restano ivi esposte alla venerazione dei fedeli fino la seguente domenica. In detto giorno si celebra poi la festa di S. Lucia, che negli

antichi tempi fu una delle più rinomate della nostra Calabria, a causa della famosa fiera che celebravasi allora, la quale richiamava un gran concorso di popolo da' vicini e lontani paesi, e con ispecialità dei luoghi vicini al Jonio, detti da noi comunemente Greci (1).

Ma se Bagnara non è inferiore alle Calabre città per le cose finora qui dette, pregiassi ancora di essere stata madre feconda di chiarissimi ingegni, ed egregi personaggi, i quali nelle scienze, nelle lettere, nelle armi, nelle arti liberali, nelle dignitose cariche occupate, e nella pietà si sono distinti.

Io quindi formerò qui appresso il catalogo di un numero assai ristretto di essi, essendosi col tremuoto del 1783 interamente disperse le prische memorie della nostra città, registrandoli, con qualche loro cennò biografico, secondo il secolo in cui fiorirono; affinchè i buoni padri di famiglia conoscendo quali ragguardevoli soggetti in ogni ramo di umano sapere si ebbe un dì questa onorevole città nostra, mossi da generosi sentimenti di patrio amore esortino i figli loro a coltivare i proprii talenti, e ad amare la virtù; acciò così questa natia terra, la quale pel sapere degli illustri nostri antenati cotanto rifulse nei tempi che furono, possa riacquistare col progresso degli anni il suo antico eclissato splendore (2).

(1) Calab. Illustr. T. II.

(2) Le notizie biografiche che riguardano gli uomini celebri di Bagnara Calabria le abbiamo ricavate dal Barrio, da Monsignor Tommaso Aceto, dal Marafioti, dal Fiore, dal Toppi, dal Ticozzi, da E. lia Amato, dal manuscritto di Domenico Martire, dai registri dei morti delle tre nostre congreghe, d'alcuni antichi atti notariali, da Pietro Colà Ulloa, da Samuele Smiles, e dalla tradizione dei nostri maggiori.

LISTA CRONOLOGICO-BIOGRAFICA

Dei principali uomini celebri di Bagnara
registrati secondo il secolo in cui fiorirono

SECOLO XVI.

DE FILIPPIS MARCO, *detto il funesto*

Famoso poeta troppo decantato dal Barrio, da Monsignor Tommaso Aceto, da Elia Amato, e d' altri scrittori.

Si distinse per molti poemi da lui stampati, e soprattutto per una eccellente tragedia, con la quale illustrò la vita e morte di S. Caterina, vergine e martire Alessandrina.

DA BAGNARA D. PIETRO

Canonico Regolare Lateranese, il quale avendo imparato a dipingere dal celebre Raffaello, arricchì di pitture a fresco, e ad olio la chiesa ed il Monistero di Santa Maria in Porto della città di Ravenna, il tutto sullo stile del suo maestro; e specialmente adornò di alcuni bellissimi rabeschi la volta del refettorio, siccome rilevasi dal Ticozzi, Dizionario de' pittori, Vol. I.

RUFFO TOMMASO

Cardinale Arcivescovo di Ferrara, Commendatore e Cavaliere dell' Ordine Gerosolimitano.

RUFFO GIUSEPPE

Vescovo di Licia, ora Aidinelli, chiarissimo nella omnigena letteratura.

SECOLO XVII.

DI BIASI CLEMENTE

Famoso Maestro Domenicano, tenuto in grande estimazione nel suo Ordine, per la sua alta dottrina e per la purità de' suoi costumi.

Morì in Roma il 1665. Elia Amato nell' *Antologia Calabra* parla con rispetto di lui.

RUFFO FABRIZIO

Gran Priore di Capua, Priore di Bagnara, Commendatore e Cav. dell'ordine Gerosolimitano.

Essendo Ammiraglio dell' armata navale di Sua Santità Clemente IX si rese celebre per il suo valore in un combattimento sostenuto il 1668 con molti legni Turcheschi, de' quali pose a fondo sette galere; ed altre quattro abbattute, e molte Saiche, con un grosso Vascello trasportò in Malta.

DA BAGNARA MARCO ANTONIO

Dottissimo Maestro, e Ministro Provinciale Domenicano.

DA BAGNARA FRA FRANCESCO

Custode Provinciale de' Frati minori Osservanti nella Provincia de' Sette Martiri. Fu celebre pei suoi puri costumi, essendo morto in concetto di santità.

BARBARO CORNELIO

Dotto ministro provinciale de' minori Osservanti nella provincia di Reggio.

DA BAGNARA FRATE ANTONIO

Questo esemplarissimo Sacerdote Cappuccino fu adornato di tutte le Cristiane virtù. Predis-

se il giorno di sua morte dicendo a' suoi fratelli sacerdoti che lo assistevano, che sarebbe avvenuta il sabato della settimana che correva. Cessò in fatti di vivere il dì 4 Gennajo 1687 lasciando gran desiderio di sè, ed alta fama di sua santità; di tal che le sue vesti, in mille parti scisse, si conservarono come pregiate reliquie di un tanto uomo di Dio.

A Carlo Ruffo, Duca di Bagnara, fu dato il cordone, che applicato sugl' infermi operava mirabili guarigioni. Tra le tante si contano quella di Sua Eminenza il Cardinale D. Tommaso Ruffo, e l'altra di Antonia Argentini, la quale non potendo mandare alla luce due bambini, che se l'erano attraversati nell' utero, sgravò poi felicemente al solo tocco della predetta Reliquia. Ved. Fiore Calab. Illustrata.

RUFFO ANTONIO

Prelato della Camera Apostolica, noto per la sua vasta erudizione, e per la sua pietà.

ARCIDIACONO VINCENZO MARIA

Dottissimo Maestro, e famoso Oratore dell' illustrissimo Ordine de' Predicatori. Morì con la generale opinione di giusto; talmente che il suo cadavere fu messo in luogo di deposito nella chiesa di S. Domenico in Soriano.

BARBARO CLEMENTE

Eruditissimo Maestro, ed insigne Oratore Domenicano; membro del Collegio de' settanta della sapienza di Napoli.

RUFFO ANTONIO

Cardinale di santa Chiesa. La sua salma trovavasi gelosamente serbata in quel tumulo che ve-

desi al destro lato della cappella della Immacolata nella chiesa de' nostri Padri Cappuccini.

Nella sua ultima volontà dispose che il suo cadavere dovesse essere trasportato nella chiesa di S. Nicolò appena ch' essa sarebbe stata terminata; ma per mera incuria le sue ceneri giacciono ancora inonorate.

SECOLO XVIII.

NASTARI FRANCESCO ANTONIO

Dotto Farmacista, e pubblico professore di Chimica in Napoli.

Lasciò un fondo di pubblica beneficenza per potersi celebrare in tutti i dì festivi l'ultima messa per comodo della popolazione nella nostra matrice chiesa; come ancora per la spiega del Catechismo per istruzione del popolo.

COSENTINO GAEZZA SOCCORSA

Questa saggia e religiosa donna, secondando scrupolosamente la volontà del suo premorto consorte D. Vincenzo Gaezza, lasciò un ricco Monte di pietà in beneficio della bisognosa gente di Bagnara, e dei suoi villaggi, per fruire delle rendite de' beni lasciati nel modo seguente.

1.° Pegni gratuiti per tutte le bisognose famiglie.

2.° Annuua vestizione di mendici.

3.° Somministrazione di medici, medicine, e cibi a tutti i poveri.

4.° Prestazioni con pegni, fino a ducati cinquanta, ai piccoli industrianti in luogo privo di beni territoriali,

5.° Maritaggi di zitelle povere.

6.° Sussidii di competenti somme ne' bisogni annonarii del Comune con piccioli emolu-

menti, a norma de' monti di beneficenza della Capitale.

A causa però delle tante vicissitudini, e litigi, a cui tal pingue eredità andò soggetta, sgraziatamente non ha potuto effettuarsi in Bagnara la erezione di sì piissimo stabilimento.

DE LEO AGOSTINO

Dotto prete secolare, Vicario Generale in Drosi, e Canonico Penitenziere della insigne Colleggiata di Sinopoli. Cessò di vivere, dopo ch'era stato nominato Vescovo di Bova il 1736.

PARISIO VINCENZO MARIA

Prete secolare. Dottor d' ambe le leggi, Protonotario Apostolico, Vicario Generale di Monsignor Franco Vescovo di Nicotera, e Provicario Generale nella Regia Badiale Chiesa di Bagnara, con la quasi Vescovile giurisdizione, eletto dal Capitolo Lateranese. Morì il 1781.

CARBONE TOMMASO

Illustre Domenicano, famoso in tutte le Calabrie, per essere stato uno de' più insigni Oratori del suo tempo.

FRA D. GIUSEPPE VITETTA

Dotto Sacerdote Cappuccino della Sacra Religione Gerosolimitana, Notaro, e Protonotaro Apostolico. Morì il 1783.

MELLUSO GIUSEPPE

Abile pittore. L' antico quadro della nostra protettrice, quello della Madonna della sagra lettera di Palme, e di S. Rocco di Acquaro sono le sole sue opere che in Calabria ci abbiamo,

essendo morto in Napoli ne' suoi verdi anni il 1783.

PARISIO OTTAVIO

Dotto prete secolare, Protonotaro della Sede Apostolica morì il 1784.

MUSCARI ANTONIO

Pubblico Professore di Chimica in Napoli, ove morì il 1788.

CARDONE GIOVANNI ALFONSO

Lettore de' Minimi, e rinomatissimo Oratore estemporaneo.

MESSINA GIOVANNI CRISOSTOMO

Chiarissimo Abate dell'Ordine di S. Basilio Magno. Fu Censore dell'accademia degli Etnei, Lettore di Geografia e Storia nel Real Collegio Cutelli, e pubblico Professore di lingua, e di antichità Greche nella Regia Università di Catania.

Nel 1789 emanò alla luce un eruditissimo discorso sulla prima epoca del mondo, ove si ammira l'immensità delle sue dottrine. Poco prima della sua morte era stato preconizzato Vescovo di Nola, e morì pel viaggio quando andava a consecrarsi.

SAVOJA ROSARIO

Medico, filosofo, e letterato sommo. Fu Protomedico, e Medico di camera del Vicerè in Palermo, e membro della illustre Accademia de' Pastori Ereini di quella città col nome di Trisalgo Cleonèo. Per ordine di Maria Carolina, Regina di Napoli, voltò dalla Tedesca nella Italia-

na favella un compendio di storia naturale, pel quale lavoro fu largamente compensato. Morì il 1799.

DOTTOR FRA BENEDETTO SAVOJA

Priore e Barone di Soriano; Penitenziere maggiore, e Predicator Generale dell' illustrissimo Ordine de' Predicatori.

MESSINA BASILIO

Dotto giureconsulto. Dettò molti anni in Bagnara matematiche e filosofia, e della sua scuola uscirono degli eccellenti giovani.

Presso i suoi eredi esistono varii suoi manoscritti e tra gli altri un corso di filosofia vergato in elegante latino, che dovea dare alle stampe, se non fosse avvenuta la sua morte sgraziatissima.

SECOLO XIX.

VERSACE GENIALE

detto poi Genialitz dagli Inglesi.

Malgrado ch' ei fosse stato di condizione marinairesca, ciò nondimeno il suo bel viso, la sua alta, robusta, e ben formata statura, il suo vivo ingegno, i suoi modi cortesi ed urbani, la sua mediocre istruzione, e soprattutto il suo animo arrischiatissimo erano in lui tali doti, che ben potevano preparargli un avvenire prospero e luminoso.

Trovandosi egli in Napoli nel 1805 da basso ufficiale nel reggimento detto de' *Liparoti*, dopo la disfatta delle regie truppe a Campostrino, e a Campotanesi, se ne andò con molti altri soldati in Palermo, ove la Corte si era pre-

cedentemente rifugiata per la imminente Francese invasione.

Ivi il nostro Geniale si pose al servizio degl' Inglesi. Da Palermo fu mandato a Messina ove trovavasi il Generale John Stuard, sotto cui, per molti servigi resi e bene accetti, giunse ad ottenere il grado di Capitano. Abile, com' era, pieno di bravura, e dotato di facile loquela desiderava ardentemente di passare in Calabria sperando di poter muovere gli animi de' Calabresi, devoti alla Borbonica corona, ad una insurrezione, e così dar luogo ad una guerra d' indipendenza nazionale, e scacciare in tal modo gli invasori Francesi.

Or siccome allora in Palermo, ed in Messina si andava in cerca di uomini di tal fatta, strumento opportuno a tale impresa fu creduto il nostro Geniale Versace.

Venne ei dunque nelle Calabrie, e messosi da prima in relazioni segrete con persone del suo partito, si pose poi alla testa di un considerevole numero di coraggiosi e decisi insorgenti, con l' ajuto dei quali fece tante e tali bravure contro i Francesi, che sarebbe lungo il ridirlo in questo breve cenno biografico della vita di lui. Dirò solo, che se il giorno 15 Agosto del 1806 non fosse stato ucciso da due colpi di fucile, quando, con arditezza mai vista, incoraggiando col suo esempio i suoi, si spingeva furiosamente contro i Francesi per ributtarli nella sollevata Cosenza, e così di fiero colpo percuoterli, non avrebbero essi certamente riportata vittoria.

Geniale non fu un brigante, ma un nobile, e ardimentoso condottiere scevro di macchie, e perciò tenuto in gran pregio dagl' Inglesi, e dai Francesi rispettato ed ammirato pel suo valore e per la sua lealtà.

Se si volessero più minuti dettagli della vita bellicosa di lui si riscontri l'opera di Pietro Calà Ulloa intitolata. *Sollevazione delle Calabrie contro i Francesi*, pag. 57 a 199.

MESSINA GIOVANNI

Giureconsulto e magistrato dotto e integerrimo.

Abbiamo di lui un ragionato Opuscolo, stampato il 1786, che contiene una petizione, indiritta a Ferdinando IV. con la quale mostrava il bisogno che vi era in Bagnara di un Istituto Scientifico-letterario, e i grandi vantaggi che ne avrebbe ottenuta la gioventù da tal pubblica istruzione; proponendo pel mantenimento di sette Lettori nativi ed abitanti in Bagnara l'annuo reddito di ducati 700, che spontaneamente offrivano le tre nostre Congreghe.

Presso i suoi eredi esistono de' manoscritti, cioè una Logica latina, e varie poesie Italiane. Morì il 1806.

VERSACE PASQUALE

Ottimo giureconsulto. Fu amministratore generale di tutte le dogane del Regno, e presidente della regia Camera della Sommaria. Morì il 1807.

DI MAJO GIUSEPPE

Dottissimo Abate di governo dell'Ordine di S. Basilio Magno, dottore in sagra Teologia, Rettore del Seminario di Tropea, e direttore dei maestri normali in Catanzaro. Abbiamo un bello indirizzo fatto da lui a Ferdinando IV, stampato il 1796, col quale progettava la rifazione del porto Orestino in Bagnara.

MELLUSO PAOLO

Orefice assai rinomato, e distinto in varie città di Europa. In Lisbona principalmente, oltre delle tante opere di bisciutteria da lui fatte, che avevano richiamata l'ammirazione dei nobili di quella città, lavorò poi per quel Vice ammiraglio, in una spilla, un piccolo Vascello di oro smaltato, e fornito de' corrispondenti pezzi di artiglieria con tale finezza di arte, che destò tanta attenzione nel Sovrano di quel Regno, che lo destinò a servire la reale famiglia, e tutta la sua corte.

MELLUSO ROSARIO

Questo rinomato pittore, dopo di avere dimorato lungamente in Napoli, e in Roma, si acquistò poi la più grande riputazione in Palermo, ove ebbe per suo mecenate il marchese Bresach.

In detta città fissò egli la sua residenza dal 1806, fino al 1821, che fu l'epoca di sua morte.

Di questo eccellente artista abbiamo in Bagnara varie opere. Presso i di lui nipoti esistono il suo proprio ritratto, quello di S. Paolo Apostolo, di S. Giovanni Nepumiceno, la madonna delle Grazie, l'Addolorata, S. Giuseppe, S. Maurizio, ed altre pitture tutte eccellenti.

Nella nostra chiesa madre vi era il quadro di S. Lucia, che per essere malmesso, fu poi riformato dal vivente nostro abile pittore D. Gaetano Parisio. Vi è pure il quadro di S. Vincenzo Ferreri.

In Palermo poi, oltre il ritratto che fece di Giorgio III, ad istanza di un Signore Inglese, esistono un Seneca svenato, la presentazione al tempio, la morte di Oloferne, ed un Salvado-

re che porta la croce, che sono degni di ammirazione.

ARCIDIACONO CARMINE

Dotto giureconsulto e filologo noto in tutta la provincia.

Presso i suoi eredi esistono un voluminoso manoscritto, che contiene le vite degli uomini illustri, co' rispettivi ritratti in tanti sonetti; come ancora un poetico componimento, intitolato — *Il canto della Sirena* alla studiosa gioventù di Bagnara.

Le due Inscrizioni latine, poste su' pilastri che sono all'ingresso della nostra piazza, detta prima *Santangelo*, ed ora del *Popolo*, e l'altra che vi è al lato destro dell'altare di S. Antonio nella chiesa de' nostri Cappuccini, sono ancora bellissime produzioni del suo colto ingegno.

SPOLETI DOMENICO ANTONIO

Prete secolare, noto per la sua dottrina, e pietà.

Fu Canonico e primo Luogotenente nella Regia Badial chiesa di Bagnara. Monsignor Tommasini Arcivescovo di Reggio conoscendone il merito il volle vicino a sè, destinandolo, da prima, per Vicerettore del Seminario di detta città, e Lettore di storia sagra e profana di quel Convitto. Indi, con Sovrano Dispaccio, fu fatto Rettore del Reale Orfanotrofio provinciale. Da questo stabilimento ritornando al Seminario, nella qualità di Rettore, insegnò ivi Filosofia, Teologia Dogmatica, e dritto Canonico. Ritiratosi in patria, per causa di salute, ebbe la nomina di Canonico di quella metropolitana chiesa.

Da monsignor Ciampa era stato ascritto nel numero di coloro ch' erano meritevoli di occu-

pare la dignità Vescovile. Morì in Bagnara il 1834. Abbiamo di lui un trattato sulla Usura, postumo, stampato a Reggio il 1837.

PAPALIA GIUSFPPE

Questo abile meccanico, oltre delle tante opere molto ingegnose da lui fatte, dopo l'elasso di tre anni condusse a compimento il modello del palazzo di città di Messina.

Avendone gli architetti di essa città ammirata l'eccellenza, lo esortarono dichiarare che una tale opera l'aveva egli eseguita sotto la loro direzione, ovvero che non era ei calabrese, ma da Messina, perchè così gli avrebbero ottenuto un largo compenso da quel municipio. Ma egli rifiutando tali profferte si contentò meglio di avere quel tenue premio che la invidia dei suoi emuli gli fece a stenti ottenere, per non aver voluto vendere così vilmente il suo onore, e negare la patria.

VERSACE PIER-FRANCESCO

Direttore Generale della Gran Dogana di Napoli

BARBARO PIETRO

Abilissimo Pilota. Dopo lunghi viaggi che fece in tutti i mari dell'Europa, in gran parte dell'Africa, e dell'America ancora si acquistò tale riputazione, che Ferdinando I, con suo real dispaccio, lo dichiarò Pilota di grande altura, e lo destinò al pubblico insegnamento di Arte nautica nella città di Reggio, ove morì il 1844, dopo di avere prodotti molti eccellenti allievi della sua scuola. Fu decorato di una medaglia di argento dall'impero Ottomano, e di un'altra similmente di argento datagli da Ferdinando II il 1837.

DA BAGNARA FRA GIUSEPPE

Dotto Lettore, ed esimio predicatore Cappuccino. Fu Diffinitore, ed Esaminatore Sinodale dell' Archidiocesi di Reggio. Lasciò molti manoscritti, vergati con puro stile, che contengono un bel corso quaresimale e varii eruditi sermoni.

SAVOJA DOMENICO ANTONIO

Seguì egli, nel 1799, il Cardinale Ruffo, e fu da prima impiegato nella contadoria di campagna. Poi fu mandato in Puglia con l'impiego di Tesoriere della colonna comandata da De Cesari; indi in Caserta fu fatto Commissario di guerra per l'assedio di Capua, e Tesoriere generale in campagna.

Riacquistato che fu il regno, il Savoja ritornò in Bagnara, ove, dal Preside della provincia, ebbe l'incarico di organizzare il reggimento delle milizie di Reggio detto il 3.^o di Calabria, del quale ebbe il comando col grado di Maggiore. Ma poichè questi onori non gli fruttavano niun compenso, malgrado i tanti servigi prestati, se ne andò a Napoli, ove fu fatto Tenente graduato nelle milizie provinciali.

Venendo in Bagnara il 1806, occupò per ordine del Generale Stuard, che trovavasi a Scilla, la carica di Governatore in detta nostra città, e di comandante della guardia civica da lui organizzata; e ciò in Agosto di detto anno, quando Bagnara, a causa del brigantaggio, trovavasi in istato di anarchia.

In breve, dopo tanti altri impieghi, che il Savoja occupò nella milizia, nel 1819 poi fu onorato del grado di Capitano.

Sendo stato più anni con tal grado nel real corpo de' Veterani dimandò, nel 1833, il soldo

di ritiro, che ottenne di ducati 36 mensili col grado di Maggiore, e col titolo di Cavaliere di merito del Real Ordine di S. Giorgio. Morì in Bagnara il 1849.

Presso i suoi eredi esiste un voluminoso suo manoscritto, ch'è un Diario della spedizione del Cardinale Ruffo: il quale Diario, pe' minuti dettagli che in esso si trovano, e per la precisione delle date, è un lavoro storico di molto pregio.

RUFFO FRANCESCO DE' DUCHI
DI BAGNARA

Fu Intendente della 1.^a Calabria Ulteriore

SAVOJA PAOLO

Notissimo Orefice, il quale si acquistò molta riputazione in Napoli, ove dimorò lungamente.

Gioacchino Murat lo volle per gioielliere e bisciuttiere di tutta la sua corte. Pe' suoi eccellenti lavori, approvati nelle pubbliche annuali esposizioni fu decorato dal detto Sovrano da una medaglia di argento il 1812; da una simile nel 1819, datagli da Ferdinando I, e da una terza di oro che ricevè, nel 1827, da Francesco I.

PATAMIA PASQUALE

Dottore in medicina, socio corrispondente della Accademia Gioenia di Catania, del Gabinetto Letterario di Messina, e chimico distinto in Sicilia.

Nel 1850 diede alle stampe un Annuario di Medicina, Chirurgia, Chimica e Farmacia, dedicandolo al Signor Ciuseppe Antonio Mercurio Professore di Fisica generale in Giarre, al Dottor

James Miller professore di Chirurgia in Edimburgo; al Signor Justus Liebig professore di Chimica nell'Università di Gessen, ed al Signor A. Bouchardat Farmacista in capo dell'Hotel-Dieu a Parigi.

Detta opera offre ricchissima ed originale collezione di nuove dottrine, esposte con molto senno.

Prometteva egli di pubblicare in breve una Chimica Patologica, atta o fornire una Terapeutica interamente nuova, come ancora un trattato di Chimica trascendentale, in cui dava a sperare singolari vedute, e originali ricerche.

Queste, ed altre opere del dottor Patamia rimasero inedite, perchè nel 1851 fu rapito dalla morte, sgraziatamente sempre prematura per gli uomini utili alle scienze, ed alla umanità.

VERSACE PAOLO

Commendatore dell'imperiale Ordine di S. Anna di Russia, e di S. Ludovico di Parma; Cavaliere della Legion di Onore di Francia, ec. ec.

I suoi alti talenti, e la sua istruzione lo introdussero nel Ministro degli affari esteri in Napoli, ove occupò, di anni 24, l'impiego di ufficiale di prima classe, e poi quello di capo di ripartimento.

Fu poscia mandato a Parigi nella qualità di segretario del Ministro plenipotenziario di Napoli, il quale essendo ivi morto, il Versace ne fe' più tempo le veci.

Ritornato a Napoli riuoccupò la carica che aveva lasciata non solo, ma funzionò poi da Direttore di quel Ministero.

Riguardato come uno dei più abili diplomatici del regno fu inviato più volte, dal governo Napolitano, quale incaricato di affari nelle corti

di Francia, d' Inghilterra, di Svizzera, e di altre nazioni, ove essendosi condotto lodevolmente si attirò la benevolenza del suo Sovrano, e degli altri ancora. Morì in Napoli a 7 Gennaio 1863 di anni 64. Chi vorrà più dettagliate notizie, legga la sua vita, scritta da Giuseppe Carignano. Napoli 1872.

FLORIO VINCENZO

Fu egli uno dei più rari esempi di operosità commerciale fra gl' Italiani.

Nato a Bagnara il 1800, fu trasportato piccino in Palermo presso i suoi parenti droghieri.

Giunto all' età di quindici anni si mostrava buono, amorevole, grazioso, sveglio, perspicace, operoso, giusto, onesto.

Suo zio, nel vederlo di sì bella indole, lo avviò alla mercatura. Coraggioso com' era intraprese il primo viaggio per Genova, e di là se ne andò a Londra, ove s' istruì negli affari commerciali. Conoscendo ivi che molti guadagni si potrebbero fare in Palermo estendendo il commercio de' coloniali, intraprese tale negozio, e vi riuscì.

Di poi si occupò sulla pesca de' tonni, perfezionandone gli stromenti, ed inventandone dei nuovi; ed insegnò pure a tener conto delle parti del pesce, che pria si buttavano come inutili: nel che riuscì con molto profitto.

Si volse indi alla industria de' zolfi; diede opera alle manifatture; fondò una banca; migliorò le macine; e impiantò una fonderia di ferro atta a' bisogni della navigazione a vapore.

Imprese la preparazione de' vini di Marsala, e per agevolarne lo smercio aprì depositi de' suoi stessi vini a Castellammare, a Vittoria, ad Alcamo, a Campobello, a Castelvetro, e

tanto ampliò questo suo commercio, che ormai ragguaglia ben cinque milioni di ducati di capitale.

Fattosi armadore di bastimenti a vela pel traffico di Europa e di America recava ivi i generi del suo vario commercio, del quale le arance formavano la parte più notevole: tanto che la sua casa manda, in ogni anno, in Inghilterra, in Olanda, e in America non meno che trenta a quaranta bastimenti carichi di detto genere.

Incalcolabili sono i lucri che la operosità di Florio recò all'universale. Accorto e sagace non si tenne mai dallo spendere, e dal rimetterci dalla propria tasca per far lavorare in casa ciò che avrebbe potuto con minore spesa trarre da fuori.

Per introdurre in patria una nuova industria non guardò mai il sacrificio proprio. In oggi quattromila famiglie hanno pane della casa Florio.

Benedetto dalle migliaia che beneficava in segreto; onorato in mille guise con decorazioni, medaglie, premii, e con la nomina di Senatore del regno; stimato, riverito, e ben voluto da tutti, e ricordati ovunque in Palermo e fuori la bontà dell'animo suo, l'integrità, l'esattezza, la puntualità e la perizia nel commercio; e non avendo ereditato dallo zio che trecento mila lire circa, lasciò non meno che sedici piroscafi, con una suppellettile migliore che non sia quella di qualsivisia società Italiana, che col rimanente delle sue proprietà e vistosi capitali, la sua fortuna ammonterebbe a più che venti milioni di ducati; nè mai ricchezza al mondo potè dirsi di migliore acquisto della sua. Chiuse la sua vita onorata e proficua a sè ed agli altri il 1870, e l'Italia ancor piange la perdita di uno de' suoi figli migliori.

Questo cenno biografico di Vincenzo Florio lo abbiamo ricavato dalla operetta di Samuele Smiles, intitolata. *Storia degli uomini, che dal nulla seppero innalzarsi a' più altri gradi in tutti i rami della umana attività*, recata dalla Inglese nella Italiana favella da Cesare Donati, e stampata in Milano il 1871.

SOMMARIO

Dalle notizie più notevoli contenute in tutta l'opera

PARTE PRIMA

=

Capo I. pagina 9

Bagnara sue particolarità — Sua topografica situazione — Sua posizione astronomica — Fiumi tra cui è posta — Stemma che la rappresenta — Sua superficie — Suo territorio e confini — Numero dei suoi abitanti — annuali sue rendite — contributo fondiario del Bagnarese territorio — Distanza di Bagnara da Reggio, da Napoli, da Roma, da Firenze, da Torino — Categoria del comune di Bagnara — Sotto comuni ad esso aggregati — Suo regio mandamento — Sua dogana, e regio fondaco de' generi di privativa — Ollicina postale — Ufficio del registro e bollo — Ufficio elettro - telegrafico, ed epoca della sua installazione — Collegio elettorale.

Capo II. pag. 12

Divisione di Bagnara in due parti — Sua antichità — Opinione di coloro che la vollero di recente fondazione combattuta — Suoi primi abitatori.

Capo III. pag. 14

Prima situazione di Bagnara — Nomi diversi ch'ella si ebbe — Prove dimostrative di ciò.

Capo IV. pag. 22

Bagni rinomati di Bagnara — Sito in cui furono — Loro chimica composizione — Virtù medicinali, di che furono le diverse acque dotate.

Capo V. pag. 23

Porti che vi furono a Bagnara — Luoghi ove tuttavia si ravvisano le vestigia — Loro nomi — Digressione

sulla venuta di Oreste, re di Micene, in Italia — Sito di porto Oreste — Opinioni diverse degli scrittori intorno a ciò — Si dimostra che il fiume Argeades, accennato da Varrone, sia stato il nostro Sfalassà, e non già il Metauro.

Capo VI. pag. 33

Altre prove in appoggio che porto Oreste fu in un sito di Bagnara — Inscrizione lapidaria che convalida l'antichità di Bagnara, e dimostra che Oreste venne a guarirsi dalla pazzia in uno de' nostri due fiumi — Cenno storico di porto Balaro — Autori che lo vogliono in un sito della moderna Bagnara — Cagione della distruzione dei porti che vi furono accosto di essa — Replicati danneggiamenti che l'antica città soffrì per la invasione dei Barbari.

PARTE SECONDA

=

Capo I. pag. 40

Epoca della fondazione della chiesa di Santa Maria e de' XII. Apostoli — Altre prove dell'antichità di Bagnara — Privilegio di fondazione a pro di essa chiesa rilasciato da Ruggiero I. — Prime chiese, feudi, e altri poderi alla chiesa assegnati — Altre prove dell'antichità di Bagnara — Facoltà del primo Priore, e carica eminente della quale fu rivestito — Egli è il primo feudatario di Bagnara — Altre assegnazioni che molti ragguardevoli personaggi fecero alla detta chiesa.

Capo II. pag. 47

Epoca della consacrazione solenne della chiesa sopra-detta collo intervento del Gran-Conte di Sicilia Ruggiero II, — Egli ed altri piissimi personaggi arricchiscono sempre più la chiesa di Bagnara con le immense dotazioni a essa fatte.

Capo III. pag. 52

Opinioni diverse intorno al primo titolo di detta chiesa — Primi occupanti di essa quali furono — Nomi dei suoi primi Priori — Riunione subbiettiva di essa chiesa al regio Vescovado di Cefalù — Vani tentativi di un Vescovo Mileto, di che voleala a sè soggetta — Conferma della im-

munità di essa chiesa, fatta da due Sommi Pontefici — Bolle donde ciò apparisce — Limiti della picciola diocesi di Bagnara quali furono — Titoli eminenti de' Priori della suddetta chiesa — Titolo onorifico che due Pontefici diedero al Capitolo e Collegio della chiesa di Bagnara — Federigo II. Imperadore si dichiara, con suo Diploma, special protettore del Monastero di Bagnara — Stato floridissimo di esso Monastero — Somma potenza dell' Abate Filippo — Egli si sostiene contro le pretenzioni di Alessandro IV, perchè volea deporlo dalla cattedra Priorale, resistendo con le armi all' assalto del Castello, fatto per ordine di Giovanni Arcivescovo di Messina — Il detto castello, un anno dopo, fu più fortificato da Pietro Ruffo — Il Monastero è riunito a quello di Santa Maria della Gloria della diocesi di Anagni, ma nella sola formalità, perchè i Sovrani del Regno guarentiscono la immunità della chiesa di Bagnara — Essa città è pignorata a Carlo Ruffo Conte di Sinopoli dalla Regina Giovanna II. per la somma di 1200 ducati — Il detto Conte non vuole poi restituirla al Monastero di Bagnara, ma, suo malgrado, n'è obbligato dall' Abate Tommaso de Bonifaciis.

Capo IV. pag. 64

Ferdinando I. di Aragona dona a Carlo Ruffo la città di Bagnara col mero e misto impero, ed essa allora cessa di essere governata civilmente e criminalmente dai Priori — Controversia tra D. Giovanni Andrea dei Conti dell' Anguillara, ed Antonio Santafede sul priorato di Bagnara — La vince il primo e vi prende possesso nel 1469 — Egli un anno dopo ne fa cessione al Pontefice Paolo II, il quale la dona ai Canonici Regolari di S. Giovanni in Laterano, ai quali poi è tolta da Sisto V, e da lui data ai Canonici secolari Lateranesi — Ferdinando II di Aragona, dopo la battaglia di Seminara, si rifugia nel castello di Bagnara, e per essere stato molto bene accolto accorda alla città molte immunità e privilegi — I Canonici di S. Giovanni in Laterano cedono i loro dritti sulla chiesa di Bagnara a Giacomo Ruffo, il quale in vigore di una Bolla Pontificia fa occupare essa chiesa da quindici Padri Domenicani, e da un Priore — Essi cercano di togliere al clero le antichissime sue attribuzioni — Espedienti presi su tale oggetto dalla sagra Congregazione dei Vescovi Regolari — Nel Convento dei Padri Cappuccini di Bagnara si celebra un solenne Capitolo Provinciale — Il detto Convento acquista il corpo di un Santo — Bagnara Soffre la carestia.

Capo V. pag. 72.

Causa eclatantissima tra i Domenicani e il Clero di Bagnara — Dopo lungo e dispendioso litigio sono i primi espulsi dal Convento che occupavano in forza di sentenza definitiva emanata a favore del clero dalla Curia del Capellano maggiore — Reintegrazione dello Abate nella regia Badial Chiesa di Bagnara — Censura fulminata contro di lui e del Vescovo di Cefalù, che gli spedì la Bolla di possesso — Vicarii Capitolari di Bagnara chi furono.

Capo VI. pag. 79

Descrizione dell'antica Bagnara — Tremuoto del 1783, che interamente la distrusse, descritto.

PARTE TERZA

=

Capo I. pag. 94

Riedificazione della novella Bagnara — Tristi avvenimenti del 1799, e 1806 — Distinti personaggi uccisi dai briganti — Statuti canonicali formati — Numero dei canonici, dignitarii, e mansionarii — Privilegio rilasciato da Gioacchino Murat a pro di essi — Battaglia navale del 1810 descritta — Nel 1815 molti facinorosi tentano di aggredire Bagnara, ma vi trovano coraggiosa resistenza — Alluvione del 1816, e danni da essa cagionati descritti.

Capo II. pag. 108

L'Abadia di Bagnara, il 1818, è soppressa e posta sotto la sorveglianza dell'Arcivescovo di Reggio, che pone in suo luogo un suo rappresentante, titolandolo Luogotenente — Reclami avanzati al Sovrano dal clero, e dalla popolazione — Fu ordinato che nulla s'innovasse in detta chiesa — Bagnara migliorata da' Sindaci di allora — Viene elevata a capoluogo di Circondario di 3.^a classe — È onorata due volte in un mese dalla presenza di Ferdinando II. — Banda musicale istallata in Bagnara — Avvenimenti del 1848 — Celebrazione di un Capitolo provinciale nel Convento dei Padri Cappuccini — Il predetto Ferdinando II. viene nuovamente in Bagnara, e vi pernotta. Nella chiesa di Santa Maria di Monte Carmelo si celebra una solenne festività — Nella marina di Bagnara si forma

un lungo e largo stradone ornato di fontane, di fanali, di sedili, e di alberi — Fatti avvenuti in Bagnara il 1860 — Garibaldi viene in Bagnara, e vi pernotta.

Capo III. pag. 122

Il cholera-morbus invade Bagnara — Effetti lagrimevoli di esso descritti — Una forte grandinata danneggia le abitazioni — Un positivo incendio notturno spaventa orribilmente i cittadini — Naufragio spettacoloso di due legni esteri.

Capo IV. pag. 130

Stato attuale di Bagnara, fisico, morale, e commerciale — Edifizii principali accennati — Le più belle chiese descritte — Fabbriche rinomate — Istruzioni donnesche — Industria delle donne del basso ceto — Feracità del suolo di Bagnara e suoi principali prodotti — Piante medicinali, animali da caccia, rettili nei fiumi e produzioni marine — Pescagione nel mare di Bagnara — Celebrità della di lei marina, e del suo commercio antico e attuale — Facoltosi negozianti — Generi che si estraggono, e che s'immettono quali sono — Concorso grande di gente in Bagnara nella estiva stagione in occasione dei bagni marini — Inclinazione dei Bagnaresi al negozio — Validità e bellezza delle donne celebrata dagli scrittori — Professori, artisti ed artigiani esistenti al presente in Bagnara — Civiltizzazione e lusso.

Capo V. pag. 146

Costume singolare degli antichi Bagnaresi in occasione di morte — Feste principali brevemente descritte — Lista cronologico — biografica dei principali nomi celebri che Bagnara si ebbe.

<i>Pag.</i>	<i>Lin.</i>	<i>Errori</i>	<i>Correzioni</i>
7	8	riucito	riuscito
18	36	veggansi	veggasi
26	33	Tauronirum	Taurinorum
37	33	Disertazione	Dissertazione
41	23	Quoddam privilegio	Quoddam privilegium
42	30	de terris	de Trenis
43	12	villaiis	villariis
44	3	Gervium	Seryium
44	33	de rubono	de Rubono
44	11	veteri caractere	veteri caractere
49	14	piissimi	piissimi
52	27	S. Maria	S. Mariae
53	28	nullo modo	nullo medio,
54	23	demonstretur	dignoscitur
55	23	constitutae	constitutae
57	22	ejusdem fratribus	ejusque fratribus
57	24	in qua estis obsequio	in qua divino estis obsequio
59	5	Potefici	Pontefici
63	19	cum omnibus, et perf.	cum omnibus juribus, et pertinentiis
91	33	al domio	al dominio
100	23	Dumarque	Lamarque
102	24	Lictarae	Litarae
102	26	Licteras	Literas



- RUFFO TOMMASO -

Nato in Bagnara da' Duchi della città verso la seconda metà del secolo XVII: da Inquisitore e Nunzio in Toscana, in Austria e nella Spagna, rinunziato l'arcivescovato di Napoli a lui offerto da Papa Clemente XI; accettò la carica di Maestro di Camera e nel 17 maggio 1706 passava al Cardinalato ed alla Legazione di Ferrara, ove fu anche Arcivescovo. Morì in Roma Decano del Sacro Collegio a 16 febbrajo 1753 dichiarato dal Muratore Segnissimo del Tirreno. Il suo uditor fu Giov. Angelo Braschi, poscia levato al Pontificato con il nome di Pio VI. e suo familiare, e di nepolo era Ercole Michele d'Araona Vescovo di Mileto nel 1723.

(2) - RUFFO ANTONIO -

Anche lui nacque in Bagnara da
Duchi della città, nipote del Car-
dinal Commaso, intrapresa la carrie-
ra Prelatizia fu Vice-Legato di
Ravenna, Chierico di Camera ed
Uditore Generale della stessa, crea-
to Cardinali da Benedetto XIV a 9-
settembre 1743 morì in Bagnara a 22
febbraio 1753, otto giorni dopo la
morte dello zio Commaso, ed il
suo cadavere è sepolto nella Chie-
sa dei Cappuccini. X...